

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2962, 2995	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	2995
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge	2962	Interrogazioni, interpellanze e mozio- ni: (Annunzio)	3034
Assegnazione di progetti di legge a Com- missioni in sede legislativa	2963	Mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pu- lja ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025) e Gorla (1-00026) sul- la Calabria (Discussione). PRESIDENTE 2964, 2978, 2987, 2992, 2995, 2998, 3003, 3004, 3010, 3016, 3017, 3019, 3023, 3024, 3025, 3026, 3027, 3028	
Disegno di legge: (Presentazione)	3028	ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	3004 3013
Disegno di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	2962	AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI)	2998, 3003, 3016
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2962	CASALINUOVO MARIO (PSI)	2987
Proposte di legge: (Annunzio)	2962		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>)	3019, 3020	Documenti ministeriali:	
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>)	3027	(Trasmissione)	2986
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	3025, 3027	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
MANCINI GIACOMO (<i>PSI</i>)	3010, 3013	(Comunicazione)	2963
NAPOLI VITO (<i>DC</i>)	3024	Per l'inserimento di mozioni all'ordine del giorno dell'Assemblea:	
NUCARA FRANCESCO (<i>PRI</i>)	3017	PRESIDENTE	2995
OCCHETTO ACHILLE (<i>PCI</i>)	3016, 3026	BERLINGUER ENRICO (<i>PCI</i>)	2996
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	3020, 3025, 3027	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
PERUGINI PASQUALE (<i>DC</i>)	3023	PRESIDENTE	3034
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	3017, 3027, 3028	FERRARI MARTE (<i>PSI</i>)	3034
PUJIA CARMELO (<i>DC</i>)	2978	MOTETTA GIOVANNI (<i>PCI</i>)	3034
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	3028	ZOLLA MICHELE (<i>DC</i>)	3034
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	2992	Proposta di modificazione al regolamento della Camera:	
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	2970, 3013	(Annunzio)	3029
Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria (Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti)	2997	Sul calendario dei lavori dell'Assemblea:	
Commissione parlamentare per il parere al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari CEE (Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti)	2997	PRESIDENTE	3029, 3030, 3031, 3032, 3033
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti)	2998	CAFIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>)	3030
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria (Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti)	2997	GITTI TARCISIO (<i>DC</i>)	3031
		GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	3030, 3031
		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	3029
		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	3032
		RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	3032, 3033
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	2961, 2962
		MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>)	2961, 2962
		Ordine del giorno della seduta di domani	3034
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	3035

La seduta comincia alle 11.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 novembre 1983.

Sul processo verbale

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, in apertura della seduta antimeridiana del 3 novembre io feci presente la situazione intollerabile che si era creata negli uffici del gruppo radicale, a causa dell'azione dei deputati del gruppo repubblicano che avevano illegittimamente occupato due locali assegnati al gruppo radicale, asportando carte e oggetti personali dei deputati radicali, che avevano poi ammassato in un terzo locale del gruppo radicale rendendolo inagibile.

In quell'occasione la Presidente Iotti, che era stata cortesemente ad ascoltare, aveva testualmente dichiarato (così risulta dal resoconto stenografico della seduta) che «i colleghi del gruppo repubblicano non erano stati autorizzati ad occupare questi locali». Io mi chiedo, signor Presidente, che cosa si debba fare per ottenere che qualcuno che non è stato autorizzato — a meno che non lo sia stato

successivamente — ad occupare dei locali, dove erano appunto carte ed oggetti personali dei deputati radicali, venga fatto uscire cortesemente dai commessi; venga ripristinato, come avviene in ogni Stato di diritto, l'ordine precedente e si giunga poi ad una decisione concordata tra tutti.

Dico questo, signor Presidente, perché non è possibile accettare supinamente la legge della giungla, per cui qui ciascuno si fa giustizia da sé. Questo comportamento non è consentito fuori dell'aula di Montecitorio e deve essere tanto meno consentito all'interno del palazzo di Montecitorio. Allora chiedo che la Presidenza o autorizzi formalmente questi signori — non li chiamo colleghi in tale occasione, perché non si comportano certamente da parlamentari della Repubblica — ad occupare i locali che sinora non sono stati loro assegnati, oppure faccia in modo che questi signori sgomberino questi locali, ripristinando la situazione preesistente del gruppo radicale; dopo di che, secondo quanto impongono diritto e cortesia, si potrà arrivare ad una soluzione concordata e soddisfacente per tutti.

Le chiedo, signor Presidente, di sapermi dire che cosa si deve fare perché questa infrazione allo stato di diritto da parte di colleghi di un gruppo, già distinti in passato per avere ricettato 340 milioni di denaro pubblico, continuando a non restituirli da dieci anni, e questo sconcio abbiano fine!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi consenta di farle notare che il suo intervento non attiene esattamente al processo verbale della seduta del 3 novembre scorso, che riporta fedelmente quanto è avvenuto in quella seduta.

Pertanto, se non vi sono altre osservazioni sul processo verbale, esso si intende approvato.

GIANLUIGI MELEGA. Ma lei sa che si può esplicitare il proprio pensiero!

PRESIDENTE. Vorrei inoltre, se me lo consente, farle notare che il Presidente della Camera nella seduta del 3 novembre, in realtà precisò che i locali erano stati assegnati al gruppo repubblicano, anche se disse testualmente che ciò non significava che i locali avrebbero dovuto essere occupati in via di fatto. Però l'assegnazione era avvenuta.

GIANLUIGI MELEGA. Assegnazione contestata!

PRESIDENTE. Ed era avvenuta anche da tempo.

So che successivamente alla seduta del 3 novembre è anche intervenuto uno scambio di lettere fra il Presidente della Camera e i gruppi interessati: ciò mi pare dovrebbe risolvere definitivamente un problema che si trascina già da molto tempo.

In ogni caso, informerò doverosamente l'onorevole Presidente di quanto lei ha rappresentato nel suo intervento di questa mattina e mi auguro, nell'interesse di tutti, che la questione possa ritenersi conclusa.

Il processo verbale, pertanto, si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati La Ganga e Raffaeli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 7 novembre 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: «Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (784).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento della protezione civile hanno presentato, in data 7 novembre 1983, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980» (783).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regola-

mento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (665).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che il numero prescritto di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ALBORGHETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (71).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico infine che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CIRINO POMICINO ed altri: «Interventi straordinari nel Mezzogiorno» (741).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANSELMINI ed altri: «Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (611) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

«Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri» (695) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'architetto Alberto Cavalli e del dottor Vittorio Reali a componenti il consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo «Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e della architettura moderna» (Triennale di Milano).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025) e Gorla ed altri (1-00026) sulla Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

ritenuto

che la crisi in atto colpisce con particolare durezza il Mezzogiorno d'Italia e in special modo la Calabria, regione che più delle altre ha pagato e paga gli errori del «modello di sviluppo» praticato su tutto il territorio nazionale dai governi e dalle maggioranze che si sono susseguite;

che la Calabria, impoverita con l'emigrazione dei suoi uomini in età di lavoro, ai tempi del cosiddetto «miracolo economico», ha subito una politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno dispersiva ed infeconda e costantemente sostitutiva della spesa ordinaria che lo Stato avrebbe dovuto effettuare nella regione;

che enormi risorse sono state disperse in modo clientelare ed è persino mancata l'utilizzazione integrale a favore della Calabria delle somme, allora notevoli, raccolte a carico di tutti gli italiani con speciali imposizioni come l'addizionale «pro-Calabria»;

che attualmente il livello del reddito per abitante è sceso in Calabria al 52 per cento del reddito per abitante della media nazionale ed al 79 per cento del reddito medio, sempre per abitante, dell'intero Mezzogiorno;

che tali condizioni sono manifestamente intollerabili per la benemerita popolazione della regione e che ad esse si è pervenuti attraverso una serie ininterrotta di errori di scelte sociali, economiche e politiche, come nel caso dello scandalo del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, iniziativa assunta nel tentativo di stroncare la protesta della città di Reggio

all'inizio degli anni '70, senza considerare la irrealizzabilità ed il netto contrasto con le possibilità e le vocazioni del territorio, così come nel caso della politica dei «pacchetti» di industrie disposti senza alcun criterio, con il solo risultato di creare condizioni di favore a spregiudicati operatori con contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, illudendo nel contempo i lavoratori calabresi, passati dal miraggio del posto di lavoro alla amara realtà della cassa integrazione o alla disoccupazione;

che la vita sociale della popolazione calabrese risulta continuamente ferita e mortificata da lottizzazioni e da particolarismi esasperati dei partiti del potere, da clientelismi arroganti, il che colpisce in modo precipuo le giovani generazioni e non serve certamente a contrastare i fenomeni intollerabili di criminalità organizzata che, nel generale degrado, trova stimoli per il suo perverso sviluppo che tende ad occupare istituzioni ed iniziative;

considerato che la situazione calabrese non può attendere, data la sua drammatica particolarità, la lenta quanto improbabile produzione di nuove normative per l'intervento straordinario;

impegna il Governo

ad intraprendere una immediata azione di bonifica, sulla base di una severa applicazione delle leggi esistenti, delle strutture pubbliche, statuali, regionali, degli enti locali, delle unità sanitarie locali, dei consorzi di bonifica, in modo che tali articolazioni siano affrancate da ogni tipo di mafia politica e riscattate dalla logica delle cosche e delle lottizzazioni e restituite alle loro funzioni al servizio dei cittadini;

ad assumere immediati concreti provvedimenti attuativi di lotta alla criminalità organizzata per liberare le popolazioni dall'incubo e dalla piaga dei sequestri estorsivi, dei taglieggiamenti e da ogni forma di pressione criminosa, realizzando con assoluta urgenza la indispensabile presenza efficiente dello Stato sul territo-

rio con forze dell'ordine numericamente e qualitativamente adeguate ai compiti istituzionali, a cominciare dal rafforzamento degli organici delle stazioni dei carabinieri, e con strutture giudiziarie efficienti, completate e rafforzate negli organici, senza alcuna soppressione di uffici giudiziari, che, tutti, devono essere potenziati in relazione alla loro funzione qualitativa e di punto di riferimento statale per i cittadini, e non in base a criteri quantitativi connessi al carico di lavoro, criteri inaccettabili quando la presenza dello Stato è irrinunciabile per garantire la normalità della vita associata e la libertà dei singoli, delle famiglie e delle categorie del lavoro e della produzione.

La Camera,

considerato che è indilazionabile la individuazione e la valorizzazione del particolare ruolo della Calabria nell'ambito nazionale, europeo e mediterraneo per esaltarne le possibilità e le vocazioni e per creare con urgenza le attuali condizioni avviandone un serio sviluppo sociale ed economico e conferendo alla popolazione della regione sollievo immediato in termini di occupazione e di reddito,

impegna il Governo

a realizzare ed a completare le grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali, aeroportuali, in un disegno unitario diretto ad attenuare e ad eliminare la penalizzazione che alla Calabria deriva dalla sua perifericità rispetto all'Europa, e, nel contempo, diretto ad esaltare la funzione della Calabria di terminale europeo nel Mediterraneo insieme alla Sicilia, con particolare riferimento alla urgenza del raddoppio della linea ferroviaria ionica (che, collegata alla linea adriatica, costituisca una grande linea longitudinale italiana, alternativa alla linea tirrenica), l'ammodernamento della superstrada ionica 106 e della litoranea tirrenica, il completamento degli aeroporti esistenti e la loro reciproca integrazione come «sistema aeroportuale» euro-mediterraneo, la realizzazione di avio-superfici con finalità turistiche e di protezione civile, il

completamento e la ristrutturazione di porti esistenti con particolari orientamenti a favore della nautica da diporto e del rimessaggio invernale dei natanti da diporto;

a realizzare la completa sistemazione idrogeologica e la difesa del territorio nelle zone interne e lungo gli 800 chilometri di costa attraverso urgenti iniziative istituzionali e funzionali, come l'attuazione dei parchi nazionali ed un programma poliennale di forestazione industriale, nonché attraverso la completa regimazione delle acque che ne consenta l'uso plurimo, irriguo ed energetico, in modo da restituire al «carbone bianco» la sua caratteristica di risorsa preziosa, respingendo ulteriori inaccettabili prospettive di energia prodotta dal carbone, antieconomica e pregiudizievole per l'intera regione;

a realizzare in aree adiacenti alle strutture portuali esistenti un «sistema regionale di punti franchi» che stimoli il sorgere di piccole industrie manifatturiere e di attività indotte, fuori dalla linea doganale, ad alto tasso di occupazione ed a basso tasso di impiego di capitali;

a realizzare, nel quadro di una urgente riconsiderazione della necessaria «centralità dell'agricoltura», ogni difesa delle possibilità dei prodotti specifici della regione (olio, agrumi, vini) alcuni dei quali sono caratterizzati da un quasi monopolio naturale come il bergamotto ed il cedro, e quindi meritevoli di valorizzazione nell'ambito delle possibilità della Comunità economica europea;

a realizzare una urgente ricognizione della situazione della disoccupazione giovanile avviando con urgenza una politica di qualificazione professionale attraverso strutture scolastiche pubbliche adeguatamente potenziate e di orientamento secondo possibilità effettive di occupazione, prevedendo, inoltre, particolari possibilità per il settore artigiano e le sue produzioni tradizionali;

avalorizzare con un piano organico urgente l'immenso patrimonio di beni

culturali esistente nella regione che costituisce una risorsa forse unica al mondo, capace di produrre possibilità occupazionali dirette ed indotte di insospettabile dimensione;

ad attuare il coordinamento e il completamento di tutte le strutture universitarie esistenti da integrarsi con ulteriori facoltà coerenti con il ruolo della Calabria, con il potenziamento delle attività di ricerca e l'apertura delle strutture stesse alle vocazioni euromediterranee della regione attraverso la istituzione di corsi per stranieri orientati alle specificità calabresi nel campo dei beni culturali, dei prodotti agricoli, dei problemi del territorio;

a realizzare l'urgente completamento della ricognizione ai fini della valorizzazione del patrimonio minerario della regione attraverso l'intensificazione delle procedure in corso e l'avvio di altre procedure.

(1-00002)

«VALENSISE, ALOI, PAZZAGLIA, SERVELLO, PELLEGATTA, ZANFAGNA, BAGHINO, MARTINAT, MENNITTI, LO PORTO».

«La Camera,

evidenziato come la Calabria, agli inizi degli anni '80, presenti uno stato di crisi generale che investe i vari comparti dell'economia e gli strati popolari della società in misura assai preoccupante;

considerato che a parte le cause storiche (baronie terriere, malaria, isolamento geografico) la grave situazione di ritardo economico e sociale della regione è da attribuirsi in particolare al mancato sviluppo industriale, alle difficoltà in cui versa il settore agricolo e al non decollo del turismo;

considerato, altresì, che la condizione di degrado in cui versa la società calabrese è complicata e aggravata, oltre che dalla crisi strutturale che ha investito l'intero paese, dalla presenza del fenomeno ma-

fioso che va contrastato e sconfitto attraverso una sempre più decisa e organica azione sul terreno della democrazia e del progresso civile;

ricordato che la drammaticità della situazione regionale emerge nella sua interezza se si considera che negli ultimi venti anni oltre settecentomila calabresi hanno abbandonato la regione, che i non occupati rappresentano l'11,4 per cento di tutta la forza lavoro rispetto al 6,8 per cento dell'Italia;

considerato che il raffronto occupato-forza lavoro è passato dal 93,8 per cento del 1970 all'88,5 per cento del 1980, diminuendo del 5,3 per cento, mentre in Italia tale decremento è stato del 3,7 per cento, e quindi la disoccupazione è crescente e preoccupante (la Calabria è l'unica regione che ha registrato un aumento di chi cerca occupazione superiore al 20 per cento);

che il PIL per abitante in Calabria rimane il più basso fra tutte le regioni italiane e così il reddito *pro capite*;

che le iniziative industriali attuate da imprese pubbliche e private si sono rivelate fallimentari e in ogni caso prive di effetti collaterali;

che lo sviluppo agricolo è insufficiente persino ad assicurare il fabbisogno calabrese;

che i servizi privati e pubblici (commercio, trasporti, pubblici esercizi, poste e sanità, scuola, ecc.) restano inadeguati rispetto alle esigenze di una popolazione moderna;

che la carta del ministro per la ricerca scientifica indica la Calabria come la regione (insieme alla Sicilia orientale) a più alto rischio sismico;

ricordato ancora che i tentativi dei governi Forlani, Spadolini e Fanfani per avviare a soluzione la «questione Calabria» non si sono sviluppati per cause diverse;

sottolineato che il Governo Craxi ha riconosciuto nelle dichiarazioni program-

matiche la particolare emergenza calabrese;

impegna il Governo

a provvedere, già in sede di legge finanziaria e di rilancio della legge per il Mezzogiorno:

1) al finanziamento del progetto poliennale di sviluppo intersettoriale e di trasformazione e riassorbimento produttivo dell'occupazione forestale da circa due anni all'esame del Ministro per il mezzogiorno;

2) all'articolazione quantitativa e qualitativa dell'intervento straordinario in misura inversamente proporzionale al reddito medio *pro capite*, con incentivi differenziati assicurati anche alla gestione;

3) all'integrazione dei fondi da tempo esauriti della legge speciale Calabria per consentire il completamento e la definizione dei rapporti relativi a circa 2.300 progetti;

4) all'estensione all'area dello stretto e delle zone del catanzarese (Piana di Lamezia e Crotona) e del consentino (Piana di Sibari) del progetto speciale 22;

5) all'accelerazione dei programmi di costruzione degli invasi e delle condotte adduttrici e distributrici delle acque alle aziende per rendere irrigui 150.000 ettari, e quindi trasformare e migliorare la qualità e il valore aggiunto della produzione calabrese;

6) al risanamento dei punti di crisi del vecchio sistema industriale e all'impiego dei fondi stanziati con legge del 22 luglio 1981 per le iniziative industriali nella provincia di Reggio Calabria o per iniziative sostitutive;

7) alla destinazione alla Calabria di una consistente quota dei 300.000.000.000 della legge quadro per il turismo per la esaltazione degli 800 chilometri di costa nella logica mare-monti;

8) ai mezzi necessari per completare le strutture universitarie di Arcavacata e

per costruire quelle necessarie al funzionamento delle università di Reggio Calabria e Catanzaro;

9) alla creazione di un'agenzia del lavoro;

10) all'attuazione del piano di metanizzazione;

11) a far sì che la legge per la difesa del suolo completi in Calabria, attraverso un impegno consistente, il consolidamento di centinaia d'abitati colpiti in modo ricorrente da eventi calamitosi;

12) alla piena valorizzazione del sistema di trasporti (porti di Gioia Tauro, Sibari e Crotona; aeroporti di Crotona e Reggio Calabria; rete ferroviaria; attraversamento dello stretto; grande viabilità).

(1-00024)

«PUJIA, BOSCO BRUNO, NAPOLI, NUCCI MAURO, MISASI, RABINO, NUCARA, PERUGINI, RUSSO FERDINANDO, QUATTRONE, D'AIMMO, NENNA D'ANTONIO».

«La Camera,

rilevato che la particolare situazione di emergenza della Calabria, che è stata già riconosciuta dal Governo, si è andata sempre di più aggravando, tanto da determinare permanenti tensioni sociali che ne rendono difficilissima la governabilità;

ritenuto specificamente:

a) che la Calabria presenta il più basso reddito *pro capite* (meno del 45 per cento) ed il più basso indice di popolazione attiva (meno del 28 per cento) sia rispetto a tutte le altre regioni italiane, sia nell'ambito della CEE;

b) che nel decennio 1971-1981 l'incremento dell'occupazione è stato inferiore al 5 per cento della popolazione (che è il 10 per cento dell'intero Mezzogiorno) e che la disoccupazione ha raggiunto la più alta percentuale d'Italia (oltre 200.000 unità, in gran parte giovani);

c) che gli insediamenti industriali dei quali in passato si è parlato o non hanno trovato concreta realizzazione o non sono mai entrati in produzione o sono andati in crisi, con i lavoratori in cassa integrazione guadagni o addirittura licenziati, com'è accaduto recentemente ai lavoratori tessili delle aziende ex Andrae, mentre sono andate e vanno anche in crisi le piccole e medie aziende della stessa provincia di Cosenza e dell'intera Calabria (Reggio Calabria, Crotona, Lamezia Terme);

d) che la particolare drammatica situazione agevola la diffusione della delinquenza organizzata e delle attività mafiose, che sono venute a toccare anche zone della Calabria che prima ne erano immuni;

considerato:

che lo sviluppo della Calabria, e quello delle altre zone del Mezzogiorno realmente depresse, deve essere assunto come obiettivo che certamente verrà a contribuire al superamento della crisi che ha investito il paese e che, a tal fine, sono necessari provvedimenti adeguati, eccezionali e differenziati, con specifici finanziamenti e specifiche previsioni legislative;

che gli interventi ordinari debbono essere coordinati con l'intervento straordinario ed essere indirizzati a determinare, sostenere ed ampliare il sistema produttivo in tutti i settori per creare occupazione;

che l'intervento straordinario deve essere quantitativamente e qualitativamente articolato, all'interno del Mezzogiorno, in misura inversamente proporzionale al reddito medio *pro capite*, in maniera da essere indirizzato verso la Calabria e le altre aree che non hanno ancora conosciuto lo sviluppo,

impegna il Governo

ad emanare i provvedimenti necessari perché si possa, come la regione Calabria richiede, adottare un piano di sviluppo poliennale che non può trovare sostegno nelle scarse risorse regionali, ma deve es-

sere sorretto da finanziamenti nazionali, ordinari e straordinari, e comunitari per perseguire obiettivi di sviluppo industriale, agricolo e turistico, finalizzati alla massima occupazione, secondo indicazioni più volte scaturite in lunghi anni di analisi e di dibattito in sede istituzionale e in sede politica.

(1-00025)

«FORMICA, CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, MUNDO, ZAVETTIERI, ALAGNA, BARBALACE, MANCHINU, MARZO, PIRO, ROMANO».

«La Camera,

ritenuto:

che nella regione Calabria permangono inalterate quelle situazioni di sottosviluppo industriale e agricolo che si concretano in un inammissibile divario tra le regioni dell'Italia meridionale e le restanti regioni d'Italia;

che le cause di ciò possono essere, tra l'altro, individuate nel tipo di interventi adottati dal Governo centrale, a favore della regione, interventi che si sono concretati, da un lato, nella progettazione o nella installazione di impianti colossali, o avulsi dalla realtà industriale della Calabria, quali il centro siderurgico di Gioia Tauro, l'impianto EGAM nella area industriale Gioia-Reggio, gli impianti chimici della SIR e della Liquichimica, tutti conclusi in colossali fallimenti, le cui conseguenze negative si sono ripercosse e si ripercuotono sulle speranze dei calabresi, sugli indici di disoccupazione e sull'erario dello Stato; dall'altro, in finanziamenti di rilevante portata, corrisposti o promessi anche mediante il ricorso a prestiti ottenuti all'estero (prestiti, peraltro, che finiranno necessariamente per essere posti a carico del bilancio dello Stato), corrisposti mediante una frammentazione e una dissipazione degli interventi finanziari a causa di una legislazione di emergenza (vedi proroga della Cassa del Mezzogiorno), e di provvedimenti legislativi ed amministrativi contraddittori diretti da un lato (revisione dei prezzi degli appalti) al rifinanziamento di opere eseguite con do-

loso ritardo, e dall'altro a ridurre gli investimenti per nuove opere già progettate;

che la mancanza di ogni coordinamento degli interventi, la pluralità degli enti erogatori di spesa, le logiche clientelari, se non la connivenza tra gruppi di potere ed elementi mafiosi, in una con la mancanza di adeguati controlli sulla destinazione delle somme erogate, hanno contribuito a rendere la Calabria una delle regioni più povere d'Italia e, di converso, una delle regioni più ricche di cimiteri di cemento, costituiti da rilevanti opere di infrastruttura realizzate in assenza di una loro reale destinazione industriale;

che alcune cifre, riguardanti l'occupazione, raffrontate con quelle delle restanti regioni italiane, sono significative; in particolare la forza occupazionale dal 1970 al 1980 è diminuita di 25.000 unità, passando da 604.000 a 579.000 unità;

che il tasso di disoccupazione, nel solo settore industriale, è del 16,1 per cento, essendo l'unica presenza industriale significativa quella dei grandi gruppi quali la Montedison, la Italcementi e la Pignone, insediamenti industriali alcuni dei quali risalgono al periodo fascista, mentre è del tutto marginale nell'economia regionale la piccola e media azienda industriale, concentrata prevalentemente nei settori edili, alimentare e del legno, settori in gran parte in crisi e che vedono un'alta precarietà occupazionale legata, tra l'altro, alla stagionalità di molte attività;

che nel settore agricolo dal 1973 al 1980 si è verificata una diminuzione di 50.000 unità, passando gli occupati da 185.000 a 148.000, e nonostante ciò tale dato è anomalo rispetto alle altre regioni italiane essendo la forza lavoro nell'agricoltura superiore alla media italiana, stante lo scarso livello tecnologico del settore;

che, per converso, si è assistito ad un vistoso aumento dell'occupazione nel settore terziario pubblico che, negli anni 1970-78, vede un aumento del 42 per cento, a fronte di un aumento del 30 per cento nel sud e del 28 per cento nelle restanti regioni italiane;

che i dipendenti della pubblica istruzione rappresentano l'82 per cento dei dipendenti della pubblica amministrazione ed in tale dato si scorge una discutibile risposta alla disoccupazione intellettuale;

che la legge n. 285 ha permesso l'assorbimento nella regione tra il 1977 e il 1980 di solo 5.000 giovani disoccupati, assunzioni, peraltro, gestite in maniera totalmente clientelare e improduttiva, nel solo settore del pubblico impiego;

che la stessa università calabrese di Arcavacata, in questo contesto, è diventata una semplice area di parcheggio per i giovani della regione,
impegna il Governo:

1) a dare immediata attuazione alle leggi vigenti emanate a favore della Calabria;

2) a controllare, attraverso i competenti ministri, l'azione degli enti erogatori di spesa affinché siano snellite le procedure e sia assicurata la tempestività degli interventi.

In particolare impegna il Governo:

nella prospettiva di una piena valorizzazione delle risorse agricole della regione, ad accelerare la costruzione dell'invaso dell'Esaro nel comprensorio Roggiano-Malvito, in provincia di Cosenza, ad istituire un fondo speciale per l'irrigazione da fare gestire ai comuni, anche in conseguenza degli effetti disastrosi della recente siccità e ad assegnare un ruolo diverso all'ESAC (ex Opera Sila) per il pieno utilizzo degli stabilimenti di trasformazione dei prodotti agricoli in una sua gestione con un rapporto preferenziale verso il piccolo produttore agricolo;

a realizzare un adeguato sistema di trasporto regionale completando le infrastrutture necessarie stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, con particolare riferimento alla valorizzazione del porto di Reggio Calabria ed al completamento del raddoppio delle linee ferroviarie, rilanciando lo stabilimento dell'OMECA di

Reggio per la produzione di carri ferroviari e installando due grosse officine per la riparazione dei carri ferroviari, officine, peraltro, già programmate dalle ferrovie dello Stato, che potrebbero dare occupazione a circa 2.000 addetti;

a predisporre una adeguata normativa per dare ai comuni calabresi un effettivo potere di intervento per la programmazione di una reale forestazione del territorio regionale, per la difesa del suolo e il suo riassetto idro-geologico, valorizzando appieno il ruolo che il patrimonio boschivo calabro può giocare nel contribuire a ridimensionare il passivo della nostra bilancia commerciale che vede nelle importazioni di legnami una delle voci più consistenti, dando continuità di lavoro a 30.000 forestali, rilanciando l'industria regionale del legno, oggi in grave crisi, e consentendo, insieme ad altri interventi, lo sviluppo dello stabilimento della Cellulosa calabra di Crotona che, tra lavoratori dipendenti ed indotto, dà lavoro a più di 800 addetti;

ad assumere iniziative per costituire al più presto il Parco nazionale del Pollino e per estendere l'area del Parco Sila per bloccare la speculazione edilizia che attualmente coinvolge le aree vicine al parco stesso, e a porre allo studio un disegno di legge che vieti il prelievo di sabbia sulla costa tirrenica della Calabria, costa peraltro già affetta da un bradisismo negativo, mentre il prelievo continuo di sabbia rischia di fare scomparire diverse spiagge del litorale con gravi danni ecologici e per le attività turistiche;

a predisporre un piano di utilizzo di tutte le potenzialità idroelettriche della regione in sostituzione della prevista centrale a carbone di Gioia Tauro e un adeguato impegno finanziario a favore dell'istituzione di un corso per tecnici nel campo della ricerca e dell'utilizzo della energia solare presso l'università calabra, cercando le premesse per lo sviluppo di aziende produttrici di pannelli solari nella regione;

a valorizzare il patrimonio storico-ar-

cheologico della Calabria con adeguati finanziamenti ai comuni interessati, anche in previsione dello sviluppo turistico indotto, e a dare adeguati finanziamenti all'università di Arcavacata per realizzare in particolare l'effettiva residenzialità degli studenti iscritti, oggi costretti al pendolarismo.

(1-00026)

«GORLA, RUSSO FRANCO»

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00002. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, ringraziamo il ministro per i rapporti con il Parlamento della sua presenza istituzionale, così come ringraziamo il sottosegretario al bilancio onorevole Vizzini; ma, nel sottolineare l'importanza del dibattito, che per nostra iniziativa forse per la prima volta vede impegnata la Camera esclusivamente sul tema della Calabria, non possiamo non rilevare che la maniera articolata in cui abbiamo posto il problema della Calabria con la nostra mozione richiederebbe la presenza non soltanto del ministro per i rapporti con il Parlamento e del sottosegretario al bilancio, ma anche, e forse soprattutto, del Presidente del Consiglio nella sua funzione istituzionale di coordinatore delle politiche dei vari dicasteri.

La nostra mozione tocca infatti tutti gli aspetti di quella crisi calabrese che non può essere ulteriormente ignorata, così

come nei fatti lo è stata fino ad oggi. Una crisi che ha bisogno di considerazione da parte del Governo, non soltanto per quello che riguarda la parte normativa e deliberativa, quanto piuttosto per quanto concerne le responsabilità dello stesso Governo nel suo insieme e dei singoli dicasteri.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha denunciato la crisi calabrese non da ora, nell'ambito di una generale considerazione di tutta la crisi del Mezzogiorno, critico sempre nei confronti di tutte le politiche di intervento nel Mezzogiorno che si sono susseguite. Ascriviamo a merito del nostro gruppo parlamentare e del partito del Movimento sociale italiano-destra nazionale il fatto di aver portato nell'aula di Montecitorio la crisi calabrese nel suo complesso; e il fatto di richiamare con forza l'attenzione del Governo su una situazione sociale, economica e politica ormai assolutamente insostenibile, che rappresenta un segnale pericoloso di quella che è la più generale crisi dell'intero Mezzogiorno.

Non vi è dubbio che questa parte debole del paese, il Mezzogiorno, abbia risentito e risenta in maniera particolare della crisi generale che investe l'Italia. Se la crisi sociale ed economica esiste nel nord d'Italia, nelle zone ad economia forte, se l'ordinamento produttivo comincia a non «tirare» nelle zone del triangolo industriale, è evidente che la situazione di crisi ha un riflesso pesantissimo nel meridione, dove esiste la concomitanza di fattori di crisi esterni al sistema e di altri fattori propri del sistema degli interventi straordinari.

Non è senza ragione che quella sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno sia una normativa superata, che procede di proroga in proroga: la classe dirigente al potere, i partiti di regime e la maggioranza finora non hanno saputo compiere scelte nuove e diverse rispetto ad un modello di intervento straordinario e ad un modello di sviluppo che hanno fatto il loro tempo e non hanno dato altro che quei risultati negativi che soffriamo nel Mezzogiorno ed in particolare nella nostra Calabria.

Siamo stati duramente critici nei confronti del modo con cui le risorse, pur cospicue, sono state disperse in Calabria secondo linee di politica clientelare che non sono servite a far risalire la Calabria da quella situazione di dualismo economico rispetto al nord d'Italia, ma che hanno anche aggravato un processo — come dicono gli esperti del ramo — a «macchia di leopardo» in tutto il mezzogiorno d'Italia, là dove la Calabria rappresenta una macchia di colore oscuro che presenta particolari deficienze nelle sue strutture sociali ed economiche, con risultati intollerabili sul terreno delle possibilità di vita e di sopravvivenza delle stesse popolazioni.

Stiamo parlando di una regione nella quale il reddito medio *pro capite* è sceso al 52 per cento del reddito per abitante della media nazionale; all'interno del comparto meridionale, il reddito *pro capite* in Calabria rappresenta i due terzi della media dell'intero comparto delle otto regioni del Mezzogiorno. Si tratta pertanto di una situazione di marginalità della Calabria nella generale marginalità del Mezzogiorno.

A tale situazione si è pervenuti attraverso una serie ininterrotta di errori e di scelte sbagliate sul terreno politico ed economico, come è accaduto nel caso scandaloso del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Questo centro, che doveva essere realizzato all'inizio degli anni settanta con la mirabolante promessa di decine di migliaia di posti di lavoro, è stato oggetto di uno scandalo per il quale abbiamo inutilmente chiesto fino ad oggi una inchiesta parlamentare; la chiederemo ancora nel corso di questa legislatura. Negli anni settanta, quando la crisi della siderurgia era nota a tutti, quando la crisi della domanda siderurgica poneva il quarto centro siderurgico in condizione di produrre al cinquanta per cento della sua capacità, si prometteva un quinto centro, senza alcuna considerazione della situazione generale nazionale e internazionale del settore, con colpevole mancanza di responsabilità.

Sulla base di questi errori e delle scelte non meno sbagliate connesse alla famosa

politica dei «pacchetti» — tutti quanti falliti, poiché tutte le industrie nate in forza del famigerato «pacchetto Colombo» hanno lavoratori in cassa integrazione — si è pervenuti ad un notevole degrado della vita sociale della popolazione che è allo stesso tempo mortificata dalle lottizzazioni operate dai partiti.

In questo momento siamo di fronte alla crisi che dura dalla primavera scorsa, ed è diventata endemica, perché i partiti di potere non hanno la capacità di concordare alcunché. Se riusciranno a mettere insieme una qualsiasi giunta, sarà una giunta svertebrata, incapace e senza volontà politica. D'altra parte la Calabria non ha un piano regionale di sviluppo e, a livello di potere regionale, non è stato fatto e non è stato tentato assolutamente nulla. Non siamo noi a fare queste affermazioni, ma gli studiosi dei problemi regionali che, nel fallimento generale delle regioni a statuto ordinario, sono concordi nel considerare un caso a sé quello della Calabria, in cui l'inconsistenza delle forze politiche al potere esaspera i difetti dell'istituto regionale.

L'unica attività che i partiti di potere sanno svolgere in Calabria è, quindi, la pratica delle lottizzazioni, della ripartizione dei posti — come emerge anche dalle rilevazioni che sono ormai all'attenzione dei politologi e degli esperti — che frustra le giovani generazioni. Queste lottizzazioni calano, inoltre, in una regione in cui la disoccupazione è stata calcolata, in termini ufficiali, in 88 mila unità, dei quali il 63 per cento è rappresentato da giovani in cerca di prima occupazione.

Su questo terreno sociale ed economico è naturale che abbia presa il fenomeno della criminalità organizzata, con i suoi tentacoli, le sue tentazioni, le sue scorciatoie rappresentate dal crimine, per una gioventù frustrata, delusa dalle lottizzazioni partitiche. È una frustrazione che funziona da terreno di coltura per i bacilli velenosi e intollerabili della criminalità organizzata.

È una situazione, signor Presidente, che ha i suoi vertici nella provincia di Reggio Calabria, la quale ha, purtroppo,

il triste primato della criminalità organizzata, che non riesce ad essere scalfita dalla macchina dello Stato, che è deficiente.

Al primo punto della nostra mozione, abbiamo segnalato la necessità di procedere ad una bonifica delle istituzioni, sulla base dell'applicazione delle leggi esistenti, che interessi le strutture pubbliche statuali, regionali e degli enti locali. È urgente una bonifica che è la premessa necessaria per battere e per contenere la lottizzazione e per affrancare le strutture pubbliche da ogni tipo di mafia politica, riscattandole dalla «logica delle cosche» e restituendole al servizio dei cittadini.

Non siamo soli a dire queste cose, perché esse ormai fanno parte della comune conoscenza. Alla Commissione parlamentare antimafia fonti autorevolissime del Ministero dell'interno ritengono doveroso segnalare «ai fini di una giusta valutazione della problematica affrontata, che in provincia di Reggio Calabria» — e non solo in provincia di Reggio Calabria, potrei aggiungere io — «diverse persone impegnate sul fronte delle amministrazioni comunali (consiglieri, assessori, sindaci) risultano sottoposte a misure di prevenzione o con precedenti penali». Questi sono problemi gravi che l'esecutivo ha il dovere di affrontare, perché non è possibile proclamare di combattere la criminalità organizzata, quando questa ha i suoi tentacoli all'interno delle istituzioni, come l'opinione pubblica sa e conosce grazie a pubbliche denunce e polemiche, anche a livello giornalistico, fra esponenti di questo o di quel partito.

Stiamo elaborando una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su tale punto, perché non è possibile che talune forze politiche continuino ad avvalersi dell'aiuto di determinate forme di criminalità organizzata, così come non è possibile che le forze politiche concorrano — consapevolmente o meno — all'inserimento nelle strutture pubbliche di elementi che devono essere valutati dal punto di vista della loro condotta e del loro negativo apporto alla società civile.

Le strutture pubbliche sono al servizio di tutti i cittadini e la distorsione che in esse si avvia, attraverso l'utilizzazione delle stesse a fini politico-clientelari, ha la sua esasperazione nell'applicazione delle strutture pubbliche al servizio di interessi particolari collegati con la criminalità organizzata o con la *'ndrangheta*.

Non voglio attardarmi in questa sede su episodi singoli, sui quali mi auguro si soffermerà la Commissione bicamerale antimafia, che si recherà in questi giorni in Calabria. Ma, se la Commissione antimafia non dovesse mettere il dito su determinate piaghe, torneremo sull'argomento specificamente, per denunciare situazioni insostenibili.

Per quanto riguarda il degrado della vita sociale, voglio fare una sola notazione: l'impudenza di determinate forme di criminalità organizzata, l'impudenza di determinate forme di dominio del territorio da parte di coloro i quali si riferiscono alla *'ndrangheta* e alla criminalità organizzata è oltre ogni tollerabilità anche perché, come si legge nei rapporti forniti alla Commissione bicamerale antimafia, l'Arma dei carabinieri, pur essendo presente anche in piccoli centri, non riesce a realizzare un completo controllo della vasta superficie che, per la polizia di Stato, riguarda prevalentemente i capoluoghi e alcuni centri costieri.

Onorevole Presidente, le forze dell'ordine in Calabria non controllano i territori, tant'è vero che nella piana di Gioia Tauro abbiamo, per esempio, il fenomeno localmente chiamato delle «vacche sacre». Si tratta di animali che, nelle colture di agrumi e di olivi, si muovono a brado, devastando le aziende piccole e grandi. E le statistiche giudiziarie non parlano più del reato di abigeato, perché nessuno denuncia i danneggiamenti compiuti da queste mandrie di due o trecento animali bovini, con tori al seguito, che danneggiano agrumeti e uliveti, che spargono il terrore presso i piccoli proprietari, presso i coltivatori diretti, i quali non sanno che cosa fare. Nessuno tocca le «vacche sacre» e la pubblica autorità chiude gli occhi di fronte a tutto ciò. I carabinieri, da

parte loro, non occupano il territorio e non lo controllano.

Quando nella provincia di Reggio Calabria, in questo momento, onorevole Presidente, abbiamo, per ammissione degli stessi organi del Ministero dell'interno, oltre alle «vacche sacre» che costituiscono una vera e propria attività economica di persone fuori legge, ben 200 latitanti non ci dobbiamo meravigliare che quella provincia sia il ricettacolo e l'albergo dei sequestrati anche del nord Italia, come è dimostrato dai ritrovamenti e dalle cosiddette liberazioni di ostaggi sequestrati nel nord.

Quindi, abbiamo una situazione di degrado dell'ordine pubblico, che ha le sue cause essenziali nella mancanza di copertura del territorio da parte delle forze dell'ordine e nella presenza di latitanti, cioè di cittadini che dovrebbero essere raggiunti da mandati di cattura o addirittura da ordini di carcerazione, in esecuzione di sentenze passate in giudicato, e che rappresentano un oggettivo focolaio criminogeno, che mortifica la vita sociale ed economica di intere zone, dando esca al fenomeno triste e terribile dei sequestri di persona.

Mentre parliamo, onorevole Presidente, in provincia di Reggio Calabria è sequestrata la dottoressa Fausta Rigoli con il suo figliolo Rocco, un bambino di nove anni. Di loro non si parla più, non fanno neppure cronaca. Sono sequestrate altre quattro persone, ma non fanno cronaca. Eppure, la provincia di Reggio Calabria non è il Sahara, è una provincia di poco più di 3 mila chilometri quadrati di superficie. E l'Aspromonte non è la catena dell'Himalaya, è una piccola zona montuosa, molto percorribile, con una viabilità anche secondaria discreta e praticabile. Ma, poiché i carabinieri non occupano il territorio ed il territorio è occupato, invece, dalle «vacche sacre» e coloro i quali dovrebbero affrontare questi problemi non li affrontano, ecco che questo quadro di occupazione del territorio da parte di persone legate alle cosche ed alla criminalità organizzata è un quadro oscuro di degrado, che funge da piattaforma a

una situazione intollerabile della popolazione calabrese.

Accanto a questo, signor Presidente, dobbiamo denunciare con forza la crisi permanente degli uffici giudiziari. Mi dispiace che non vi sia un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia o lo stesso ministro. Ma voglio dire ugualmente che non è possibile che in Calabria si faccia economia sui pretori. È necessario che tutte le preture della Calabria abbiano il loro pretore titolare, perché il pretore in certe zone in cui sussiste l'emergenza, in cui esistono centinaia di latitanti, per ammissione degli stessi esperti del Ministero dell'interno, ha le funzioni di avamposto dello Stato e deve essere collocato in tutte le preture. I ragionamenti quantitativi sugli affari penali o civili delle singole preture non valgono, non devono essere presi in considerazione, perché attengono a zone diverse, a zone di tranquillità e di pace sociale, laddove in Calabria è necessario spegnere gli incendi. E per tenere i vigili del fuoco non si fa la statistica degli incendi che ci sono o che non ci sono, ma si tiene conto dei pericoli di incendio che si possono verificare.

Nelle preture ci devono essere i pretori, i giudici, così come devono essere completati e rinforzati gli organici dei magistrati in tutta la corte d'appello di Catanzaro e nella sezione distaccata della corte d'appello di Reggio Calabria. Nei tribunali della regione devono essere rinforzati gli organici.

Onorevole Presidente, ci sono processi che si trascinano per anni perché mancano in Calabria — ed è responsabilità precisa dell'esecutivo, è responsabilità incancellabile di coloro i quali hanno avuto il governo della cosa pubblica — persino gli ufficiali giudiziari; mancano i cancellieri, gli ausiliari delle preture e gli ausiliari delle procure e dei tribunali; mancano le attrezzature elementari perché la giustizia possa avere corso tempestivo. E sono cose che concorrono al degrado della vita sociale e civile.

Sulla base di queste premesse, dal punto di vista propositivo, dal punto di vista delle cose da fare nei tempi brevi senza

grande dispendio di risorse, ma con l'utilizzazione oculata delle risorse esistenti, come dobbiamo procedere? Ci siamo fatti carico, signor Presidente, durante la campagna elettorale, e poi in questa nostra mozione, di rilevare la necessità di individuare per la Calabria non un qualsiasi piano di sviluppo, bensì una prospettiva di crescita attraverso l'individuazione del suo ruolo. Ed il ruolo della Calabria non può prescindere dalla sua collocazione geografica, che è sì alla periferia dell'Europa, ma, al contempo, è al nord del Mediterraneo, specie rispetto alle nazioni rivierasche di questo mare, rispetto al terzo mondo che si affaccia nel Mediterraneo, rispetto ai lieviti economici, culturali, sociali, che sono i lieviti propri del bacino del Mediterraneo e delle nazioni emergenti di tale bacino.

Quindi affermiamo che bisogna individuare questo ruolo perché in conseguenza dell'individuazione di tale ruolo (perifericità della Calabria rispetto all'Europa, funzionalità della Calabria come polo di attrazione rispetto alle nazioni rivierasche del Mediterraneo orientale e meridionale) nascono i provvedimenti che in linea immediata e urgente possono essere adottati.

Quali sono questi provvedimenti? Sono quelli che riguardano anzitutto le grandi infrastrutture ferroviarie. Abbiamo appreso che, da parte del ministro Signorile, è stato presentato un piano nazionale dei trasporti. Ma questo piano deve essere collegato ad un'idea centrale, quella del modello di sviluppo di tutta la nazione italiana e, in essa, della funzione che in tale modello di sviluppo deve adempiere il Mezzogiorno e, segnatamente, la Calabria; altrimenti, il piano dei trasporti è un'esercitazione a tavolino. Ed allora, se ad un piano dei trasporti occorre avviarsi, bisogna potenziare con immediatezza i collegamenti longitudinali tra il nord ed il sud d'Europa, tra il nord ed il sud d'Italia: potenziare tali collegamenti ferroviari stradali, aerei, marittimi significa dare priorità e precedenza ai lavori per il completamento del raddoppio del binario della linea tirrenica, che da anni attende di

essere realizzato da Villa San Giovanni a Reggio Calabria (sono 12 chilometri); significa procedere all'immediato avvio del raddoppio della linea ferroviaria ionica ed alla elettrificazione della stessa; significa dare luogo all'attuazione urgente di quel tronco trasversale, che è fondamentale, costituito dalla ferrovia Paola-Cosenza-Sibari, i cui lavori si trascinano da anni ed anni. È uno scandalo nazionale questo della ferrovia Paola-Cosenza-Sibari, che deve collegare il Tirreno allo Ionio. È una dorsale appenninica di grandissima importanza, di grandissimo rilievo, anche perché attraversa la feracissima piana del Crati. È necessario, ancora, ammodernare la ferrovia da Lamezia Terme a Catanzaro, che costituisce in questo momento un altro scandalo, perché per percorrere 30 o 40 chilometri si impiegano tempi da treni del *Far West* del secolo scorso! Sono cose che la volontà politica di una maggioranza o di un Governo può realizzare in tempi brevi, dando alla Calabria il senso della attenuazione della perifericità nella quale la regione si trova.

Vi è il problema degli aeroporti. Vi è l'aeroporto di Sant'Eufemia che deve essere integrato con l'aeroporto di Reggio Calabria, il quale è a sua volta da completarsi in tempi brevi. Tali due aeroporti debbono essi stessi integrarsi con l'aeroporto di Crotona, che è chiuso, mentre a nessuno viene in mente che la regione ha urgente necessità, ha immediata esigenza, per il suo decollo, che il suo sistema aeroportuale sia considerato come sistema aeroportuale euromediterraneo, il quale avrebbe in sé la forza (non aspettando i voli del terzo livello, che sono utili, ma non costituiscono la panacea per una regione come la Calabria) di esercitare una potente attrazione per le correnti turistiche e commerciali, avrebbe soprattutto la capacità di attenuare la perifericità della regione Calabria rispetto al resto d'Europa e di funzionare da polo d'attrazione per correnti di affari e di traffici commerciali rispetto alle nazioni rivierasche del Mediterraneo.

Basti pensare, signor Presidente, alla funzione commerciale che gli aeroporti

potrebbero assolvere se potenziati, se completati. A Reggio Calabria si aspetta da anni il prolungamento di una pista per i nuovi *jet* che andranno in servizio da qui a qualche tempo.

C'è un esubero di portualità in Calabria, dopo il grande porto di Gioia Tauro, tutt'ora per altro inutilizzato. Ma tale esubero di portualità deve essere utilizzato con la polifunzionalità del porto. Cosa si aspetta? Forse di fare del porto di Gioia Tauro, in mezzo agli agrumi e agli uliveti, un terminale carbonifero? Ma vi è la ribellione della popolazione la quale vede nell'agricoltura la principale, se non l'unica, fonte di risorse; un'agricoltura che deve e può essere ammodernata e portata a livelli di competitività europei, come era l'agricoltura della zona di Gioia Tauro prima che la devastazione dell'incanto esproprio, per il quinto centro siderurgico, trasformasse gli agrumeti — competitivi a livello europeo — in una landa deserta come un paesaggio lunare!

Abbiamo quindi, signor Presidente, in Gioia Tauro — e torniamo allo scandalo di Gioia Tauro — la sintesi degli errori che sono stati commessi in Calabria: un porto inutilizzato, che resta tale per mancanza di volontà politica. Lo abbiamo affermato in tanti convegni: il porto di Gioia Tauro c'è, esiste una domanda di portualità da parte dei «diportisti» marittimi. Facciamo il più grande dei «marina» del Mediterraneo: si potrebbero così affittare i posti-barca a tariffe assai basse per l'inverno e tutto ciò senza alcuna spesa: forse le nostre proposte hanno proprio il torto di costare poco e quindi di non suscitare l'interesse delle varie *lobbies* o gruppi di pressione. Adibendo una parte del porto di Gioia Tauro al ricovero invernale di migliaia di natanti, seguiremmo l'esempio della Francia, sulla Costa azzurra, in cui si contano numerosissimi ricoveri invernali, per migliaia e migliaia di posti-barca, da cui poi scaturisce un indotto enorme, soprattutto per piccolissima industria cantieristica, per la quale vi è in Calabria qualificata forza-lavoro.

A Gioia Tauro, viceversa, si prospetta il dramma della centrale a carbone. Ormai

nessun politico la vuole, ma tra riserve e posizioni di attesa siamo in pochi a prendere posizione. In realtà, il problema va affrontato dalla sua radice, che è collegata alle esigenze energetiche, nazionali e calabresi. Ora diciamo con forza che in Calabria esiste una possibilità di utilizzazione di quelle risorse energetiche cui si dava il nome di «carbone bianco». Intendo riferirmi all'energia idroelettrica, che potrebbe ricavarsi dalla dorsale appenninica dal Pollino all'Aspromonte. Siamo favorevoli ad una utilizzazione di tali risorse; e sembra che anche l'ENEL si sia incamminato su questa strada, se è vero che in una risposta fornita dal ministro dell'industria dell'epoca ad una mia interrogazione della scorsa legislatura si diceva ufficialmente che tale ente, attraverso la rivalutazione di sistemi di produzione idroelettrica, avrebbe potuto aumentare la produzione di ben 600 megawatt nella regione. Questa cifra rappresenta quasi l'equivalente della potenzialità produttiva di una delle due centrali che, con il carbone, inquinerebbero Gioia Tauro e le coste circostanti, avvilendo le culture olivicole e agrumicole della zona e mortificando la vocazione del territorio, che non è per le industrie pesanti, ma per la piccola industria di trasformazione e soprattutto per il turismo, appoggiato ad una forte struttura di carattere agricolo. Occorre sfruttare adeguatamente il monopolio delle risorse naturali di cui disponiamo. Per questo ci battiamo con forza contro la centrale a carbone e dobbiamo denunciare l'inadempimento della regione Calabria, che ha risposto in maniera interlocutoria alle esigenze la cui gestione le è affidata dalle leggi vigenti sulla individuazione dei siti. Ma dobbiamo soprattutto protestare energicamente contro il tentativo, attuato di sorpresa in seno al CIPE, di dare in poche ore il «via» alla costruzione di una centrale a carbone, che rappresenterebbe un corpo estraneo, per la Calabria in generale e per la piana di Gioia Tauro in particolare.

Protestiamo con forza, perché non è pensabile che sulla testa della Calabria si possano realizzare situazioni che allarma-

no l'intera popolazione. Diciamo quindi che occorre valorizzare le strutture portuali esistenti: e intendiamo in tal modo richiamare non soltanto la portualità di Reggio, Scilla, Vibo Valentia, Crotone, Catanzaro Lido, la portualità di recupero che può essere realizzata anche nella struttura di Sibari, ma anche la piccola portualità che può essere realizzata in provincia di Cosenza, a Cetraro, con opportuni interventi correttivi su un porto che finora è stato condotto in maniera non confacente alle caratteristiche del luogo; e in questo quadro — ed ecco, signor Presidente, un'altra proposta, su cui vorremmo che il Governo si pronunziasse — un sistema di punti franchi intorno alle maggiori zone portuali di ogni provincia. Il sistema dei punti franchi può, nell'immediato, produrre nelle aree adiacenti ai porti una concentrazione di piccole industrie ad alto tasso di mano d'opera e a basso impiego di capitali: ed è proprio ciò di cui la Calabria ha bisogno. Se per un periodo dato, che potrebbe essere di dieci o quindici anni, accanto ai porti si creano punti franchi, secondo un sistema logico, fuori dalla linea doganale, daremmo immediatamente sollievo ai problemi della Calabria. Se anziché continuare solo con gli incentivi diretti, con finanziamenti opinabili, che spesso portano alla creazione di avventure sul terreno dell'imprenditorialità, lo Stato sospendesse vincoli e oneri doganali per un periodo dato, si avrebbero sollievi immediati per l'occupazione e una spinta della Calabria verso quel mare che la Calabria psicologicamente deve riconquistare da quando, per cause storiche non imputabili alla popolazione calabrese, per anni dal mare è venuto il pericolo per le ricorrenti invasioni creando quella situazione socio-economica che l'unità d'Italia ha ereditato e contro la quale si è reagito con decisione solo durante il fascismo nel periodo tra le due guerre con la costituzione dei nuclei industriali, gli unici ancora validi, di Crotone e di Vibo Valentia, e con la creazione delle premesse per l'utilizzazione energetica delle risorse idriche della regione.

Signor Presidente, riteniamo urgente la realizzazione di una centralità dell'agricoltura in Calabria che non può essere affidata alla regione, così incerta nella gestione degli strumenti. Ad esempio, all'ispettorato per l'agricoltura di Reggio Calabria sono pendenti decine di migliaia di pratiche, per l'attuazione delle leggi approvate dal Parlamento, che non possono essere istruite e quindi tradotte nella realtà sociale ed economica per mancanza di personale, perché la regione non gestisce l'ispettorato secondo canoni di modernità e di efficienza.

Quindi, l'impatto tra l'agricoltura e le strutture regionali è assolutamente negativo e, anche se ci sono funzionari benemeriti che fanno quello che possono, permangono pur sempre decine di migliaia di pratiche pendenti.

Gli stessi aiuti, signor Presidente, deliberati dal Parlamento a favore delle popolazioni o delle zone colpite da calamità naturali, vengono frustrati nella loro efficacia dai ritardi intollerabili, prodotti dall'inefficienza funzionale della regione alla quale è stato devoluto il mandato di occuparsi di questa materia sia in termini organizzativi, sia in termini meramente funzionali e burocratici.

Signor Presidente, è questo uno scandalo che concorre al degrado sociale, politico ed economico della regione che noi denunciavamo con forza da questi banchi e che deve cessare; ma quello che si registra nel campo dell'agricoltura lo si può riscontrare in tutte le attività che sono state devolute alla regione per competenza, quali ad esempio la pesca, l'artigianato, le miniere e la formazione professionale.

A questo riguardo non è il caso di stendere pietosi veli data la necessità di realizzare una politica professionale speciale per la Calabria, capace di affrancare la regione dal peso umano e drammatico delle decine di migliaia di diplomati e laureati che non hanno un avvenire; ma di questo argomento si occuperà in particolare l'onorevole Aloi. Io mi limito a dire che è necessario ed urgente sottrarre la formazione professionale a chi sfrutta

questo settore, per affidarla a chi è in grado di servire il grande principio della formazione professionale con la creazione di professionalità di cui la nostra regione ha indilazionabile bisogno.

La disoccupazione, signor Presidente, non si lenisce con l'elemosina del posto o con il riconoscimento — pratica corrente in Calabria — dell'invalidità civile per consentire al *clientulus* l'entrata in una fascia di occupazione protetta, ma la si lenisce con la creazione di professionalità; ed è responsabilità grave, gravissima di tutti i Governi che si sono succeduti, delle maggioranze e dell'istituto regionale, di non avere saputo individuare questo punto essenziale per una società moderna, che richiede la qualificazione professionale per i giovani, premessa per la loro utilizzazione, e per il loro ordinato inserimento nel sistema produttivo nazionale.

Beni culturali. Ma la Calabria ce l'ha, le sue miniere che non sono miniere nel senso classico della parola: sono i beni culturali. Noi chiediamo che le risorse immense di beni culturali siano valorizzate. Per questo, signor Presidente, è necessario che si investa nelle città protogreche, nelle città greche, in quelle romane; che si investa nella monumentalità che esiste in Calabria, da Sibari alla valle del Lao, alla stessa Locri, a Reggio Calabria, alla provincia di Catanzaro, a Vibo Valentia, a Medma. E non occorre che gli investimenti siano di entità rilevante. Se le centinaia di miliardi che sono state buttate a mare, in senso letterale, per costruire il porto di Gioia, di cui non sapete che fare (perché mancate anche di idee); se queste centinaia di miliardi fossero state impiegate per la riscoperta e la valorizzazione di un patrimonio glorioso, mondialmente noto (perché all'estero ignoreranno i nomi di tanti di noi politici, ma in tutto il mondo conoscono il nome di Sibari e di Locri, perché la Magna Grecia ha una sua tradizione, ha una sua espansione culturale, ha una sua «pubblicità», per dirla con una parola moderna, che dura da secoli); ebbene, se queste centinaia di miliardi fossero state investite per valorizzare questo patrimonio, la Calabria avrebbe

risorse di grandissimo livello, le uniche che producono veramente un enorme indotto, quello che, mordendoci le mani dalla rabbia, vediamo in tante zone che hanno «inventato» quei beni culturali che noi, prodighi, dissipiamo, o teniamo magari sotto terra, magari facendoci passare sopra addirittura le ruspe della speculazione edilizia, ovvero le ruspe della ineluttabilità del lavoro pubblico ad ogni costo. Anche questo è avvenuto: a Reggio Calabria, dovendosi abbassare il binario della ferrovia che costeggia la città — io voglio denunciare questo fatto, perché rimanga agli atti della Camera — si era scoperta una necropoli, di epoca imprecisata, ma comunque di grandissimo interesse archeologico. Nessuno si è mosso, e di quella necropoli ora non c'è più nulla: solo polvere, signor Presidente, perché le ruspe hanno dovuto fare giustizia, con la incompetenza assoluta, con l'insensibilità dei funzionari, con le pressioni di coloro che si travestivano addirittura da fautori del bene sociale. Quella necropoli dunque è stata distrutta, e di essa non si parla più. Qualche studioso avrà forse fatto una pubblicazione in proposito, se è riuscito a scattare in tempo qualche fotografia.

Ultimo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è l'accento che intendo fare al patrimonio minerario della Calabria, un patrimonio che esiste, che deve essere valorizzato, perché non può tollerare i tempi lunghissimi, i tempi eterni degli accertamenti del Ministro dell'industria in base alla pur recente legge mineraria. Una legge mineraria, che apriva prospettive per le regioni ricche di minerali, è stata vanificata dalla inconcludenza degli adempimenti burocratici, dalla lunghezza degli accertamenti.

Onorevole Presidente, questa nostra mozione vuole essere un segno tangibile della nostra consapevole presenza nella realtà dei problemi. Riteniamo che la situazione della Calabria sia drammatica per colpe che sono delle maggioranze e dei governi, e che si sono potute esasperare per difetti propri del sistema. La nostra battaglia politica, in quest'aula e fuori, raccoglie le tensioni di cui ho par-

lato; ma la nostra protesta vivissima non si disgiunge dal nostro diritto-dovere di proposta, così come abbiamo tentato di fare. Queste questioni sottoponiamo all'intera Camera, nel nome di una regione che ha sofferto tanto, e che ha il diritto di non soffrire ulteriormente (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pujia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00024. Ne ha facoltà.

CARMELO PUJIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla della Calabria non si può non rilevare immediatamente la drammaticità della situazione regionale, come non si può evitare di rimanere profondamente turbati di fronte ad un quadro che evidenzia con toni ben definiti tutto il degrado in atto. E questo ci porta, come Parlamento, a ricercare e a verificare in modo serio ed attento le cause e le responsabilità di tale situazione, che ormai è divenuta insostenibile. Non è il nostro un allarmismo del momento, di circostanza: è piuttosto una seria preoccupazione rispetto ad una indiscutibile realtà, e testimonia la volontà di comprendere e realizzare quanto è fattibile per porre in essere strumenti più adeguati per uno sviluppo più equilibrato e diffuso sul territorio.

Certamente non si possono dimenticare i mali antichi e storici che hanno contribuito al ritardo economico e sociale della regione (la mafia, le baronie terriere, l'isolamento geografico, la malaria, i terremoti e le alluvioni): a questo però va aggiunta l'incapacità di dare concreta attuazione agli impegni assunti dal Governo. Sono tutte cause che hanno di fatto impedito la creazione di una solida struttura economica a livello regionale. Oggi più che mai la Calabria si presenta travolta da una crisi generale, che investe diversi settori e colpisce in modo più marcato gli strati più popolari della società.

La drammaticità della situazione regionale emerge in tutta la sua incertezza, se si considera che negli ultimi 25 anni oltre 750 mila calabresi hanno abbandonato la

regione; le correnti migratorie si sono indirizzate prevalentemente verso i paesi transoceanici agli inizi degli anni cinquanta, per poi dirigersi verso i paesi europei e le regioni italiane del centro-nord, dalla fine degli anni cinquanta ai giorni nostri. La Calabria ha funzionato insomma come un serbatoio di mano d'opera per le economie più forti, fornendo una parte cospicua di quella forza-lavoro che ha contribuito in misura determinante a crearne la ricchezza.

All'emigrazione esterna si è aggiunta quella interna, che ha causato l'esodo della popolazione dalle aree meno favorite: fatto questo che ha certamente aggravato il dissesto idrogeologico, a conferma di come la Calabria, pur in questo senso, dimostri di essere un caso particolare, persino nell'ambito dello stesso Mezzogiorno. Ormai quindi la dimensione del non sviluppo ha assunto in Calabria proporzioni così rilevanti che non avrebbe più bisogno di valutazioni e commenti ulteriori. Tuttavia solo la spietata logica dei numeri ci consente di capire con chiarezza la difficoltà in cui versa l'economia calabrese.

Gli indicatori socio-economici sono più che allarmanti: la regione è tormentata da una endemica disoccupazione e da un doloroso esodo, che assume spesso dimensioni quasi bibliche, e — fatto ancora più preoccupante — si tratta sovente di disoccupazione qualificata, in possesso cioè di elevati gradi di scolarità. Si tratta di un fatto nuovo che rende la situazione migratoria ancora più preoccupante. Ancora, la popolazione è invecchiata in modo marcato, le donne costituiscono il 60 per cento della popolazione, una popolazione che per quasi il 70 per cento vive ormai in pianura e tende a concentrarsi nei grossi agglomerati urbani.

Il tasso di disoccupazione è tale che sulle spalle di tre persone che lavorano pesano altre sette persone inattive; la percentuale dei disoccupati è doppia alla media italiana. Sin qui i dati ISTAT. Ma questi fenomeni, al di là dei numeri, assumono una coloritura drammatica per chi li vive direttamente e quotidianamente. Nelle li-

ste di collocamento, negli uffici dei parlamentari, degli amministratori regionali, provinciali, comunali, dei dirigenti sindacali e di partito, scorrono in permanenza file di padri di famiglia, di giovani, di donne, in cerca di un posto, quale che sia; e in aggiunta a questi migliaia e migliaia di sottoccupati, che vivono di espedienti, di assistenza, di lavori stagionali, occasionali, provvisori. Ecco perché il reddito per abitante in Calabria è a stento la metà della media nazionale, è un terzo di quello percepito da un milanese; e questo reddito deriva per lo più dal pletorico gonfiamento del settore pubblico, considerato che quello industriale contribuisce alla creazione di ricchezza per meno di un quarto.

In Calabria, poco meno della metà dei consumi è rappresentato dagli alimentari, rispetto alla media nazionale che è del 40 per cento. Ciò dimostra il basso tenore di vita del popolo calabrese. La frequenza delle scuole è sempre al di sotto della media nazionale; mentre si contano cinque posti letto in ospedale su mille abitanti, contro i dieci della media nazionale.

In Calabria le spese e gli abbonamenti per la RAI-TV, le spese per tabacchi, spettacoli, letture e motorizzazione privata sono le più basse tra tutte le regioni. Questi ultimi dati denunciano chiaramente lo stato di arretratezza in cui continua a vivere la nostra gente.

Ho voluto ricordare le cifre del CENSIS per sottolineare, al di là delle parole, l'eccezionalità dell'emergenza calabrese ed il preoccupante quadro della Calabria agli inizi dell'inverno 1983, e richiamare il Presidente del Consiglio, il Governo, il Parlamento, alle nostre comuni responsabilità.

Ci sono poi oltre 30 mila forestali (che vogliono dire in termini economici circa 3 milioni di giornate lavorative e 300 miliardi di spese annue) e gli 80 mila giovani diplomati e laureati che già annunciano le prime agitazioni, alle quali molto difficilmente la regione potrà dare risposte costruttive se non interverrà lo Stato in modo organico e costruttivo.

Proprio per questo è necessario valutare con estrema serietà i limiti, i vincoli e le condizioni di un possibile sviluppo calabrese, e cercare strumenti che siano immediatamente operativi e adeguati alle esigenze della regione.

Ma poiché la crisi che investe la regione è di natura strutturale e non congiunturale, occorre affrontarla attuando interventi mirati essenzialmente al profondo risanamento economico e sociale di questa terra, superando quella linea assistenzialistica che ha caratterizzato fino ad oggi molte azioni apparentemente produttive. Si impongono, perciò, coraggiose scelte che, modificando l'attuale stagnazione, ravvivino l'incidenza dei settori produttivi.

Il metodo della progettualità deve essere visto nel più generale quadro dell'ottimale utilizzazione delle risorse, coinvolgendo tutte le forze attive e creando spazi per un consenso generale sui più importanti punti di crisi della Calabria.

Siamo fermamente convinti che lo sviluppo della Calabria deve passare attraverso due fasi ben definite, che si integrino fra di loro e favoriscano quella interdipendenza che promuova e consenta la definizione di azioni finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari, quali l'eliminazione della sottoccupazione endemica, l'aumento dei livelli occupazionali, la riduzione dell'emigrazione esterna ed interna, l'aumento della produzione e l'incremento della produttività.

Quando parliamo di fasi ben definite, ci riferiamo a quella relativa all'emergenza ed a quella strutturale. Non è più possibile andare avanti con interventi episodici e polverizzati, che certamente non giovano né alla Calabria né ai calabresi, ma anzi favoriscono il perpetuarsi di una condizione di sottile emarginazione. La teoria dei «pacchetti» ed i ricorrenti impegni mai assolti da parte del Governo dimostrano come sia sempre la gente di Calabria a pagare gli errori di una politica di continua emarginazione dal contesto produttivo e sociale del paese.

Ecco perché il principio fondamentale su cui deve essere basato uno sviluppo

equilibrato e diffuso sul territorio è quello di una programmazione operativa, che consenta la creazione di una sistematica interdipendenza fra i diversi settori. Tale programmazione dovrà prevedere la costruzione di progetti-obiettivo in grado di innescare nelle aree di intervento un ampliamento ed una crescita strutturale della base produttiva.

Ciò può avvenire solo a condizione che si consideri la politica economica regionale come parte integrante degli interventi programmatori a livello nazionale e come momento costante di riflessione sulla opportunità di convenienza economica comparata.

Abbiamo ben compreso a nostre spese, onorevoli colleghi, come purtroppo non sia più possibile raggiungere gli obiettivi prefissati se non si coordinano gli interventi che si vogliono effettuare, sia in senso temporale sia in senso spaziale. Abbiamo inoltre verificato come lo stesso settore agricolo, che ancora oggi contribuisce in modo determinante alla produzione del reddito regionale, non possa soddisfare, anche se trasformato, i bisogni reali, in assenza di collegamenti intersettoriali, perché si risolverebbe in una riduzione di manodopera ed in un conseguente ulteriore squilibrio di un mercato del lavoro già tanto precario e pieno di tensioni. Nella stessa direzione non può che andare, purtroppo, l'indispensabile processo di ristrutturazione e ammodernamento delle strutture industriali.

Per di più, il settore industriale, concepito per poli di sviluppo, non solo ha creato pochi insediamenti, rivelatisi ben presto antieconomici e fallimentari, ma ha fatto emergere anche la consapevolezza della necessità di una modifica dell'attuale politica degli incentivi.

L'aver di fatto privilegiato sinora le agevolazioni al capitale rispetto al lavoro ed alla gestione è stata certamente una delle cause del fallimento della maggior parte dei programmi di industrializzazione nella nostra regione.

Bisogna, quindi, consentire alla Calabria di guardare allo sviluppo in un quadro di riferimento di carattere plurienna-

le, che mobiliti risorse e consenta produzione di ricchezza da riutilizzare *in loco*, con scelte strategiche finalizzate allo sviluppo dei settori ad alta intensità di lavoro, favorendo la creazione di piccole e medie imprese diffuse sul territorio ed integrate in senso orizzontale e verticale, soprattutto collegate strettamente con le risorse economiche, tecniche e sociali presenti in Calabria.

Non possiamo poi rinunciare a considerare la vocazione turistica della Calabria. Averla troppo a lungo trascurata è responsabilità di errata impostazione teorica ed operativa, che ha consolidato la tendenza a concepire lo sviluppo solo attraverso determinate iniziative in alcuni particolari settori. La vocazione mare-monti è invece una realtà che non può essere dimenticata, in una regione che vanta circa 800 chilometri di costa e contigue consistenti superfici montagnose. Mancano invece impianti ricettivi e pararicettivi. Per questo, devono essere prioritariamente realizzati interventi necessari a soddisfare una pressante richiesta che viene dall'Italia e dall'estero e che ritrova ogni anno puntualmente la regione impreparata. Ecco perché occorre verificare la centralità del ruolo di alcuni settori rispetto ad altri e realizzare strumenti in grado di raggiungere nel breve, nel medio e nel lungo periodo gli obiettivi prefissati. È la strumentazione l'elemento che caratterizza la fattibilità degli interventi, ed è proprio su questi strumenti che bisogna rivolgere l'attenzione. Si tratta di dar vita a servizi specializzati di assistenza tecnica che forniscano adeguata consulenza alla gestione in termini di ritorni sugli investimenti e sui costi gestionali e di mercati di sbocco. Da tale esigenza è nata l'idea dell'agenzia per lo sviluppo produttivo in Calabria, ancora non attuata, nonostante gli impegni assunti a Reggio Calabria dal ministro delle partecipazioni statali dell'epoca, ed il cui obiettivo generale è quello di attivare un processo di riqualificazione degli investimenti, di assicurare l'approfondirsi della cultura industriale e di recepire e tradurre in strumenti organizzativi anche gli elementi di carattere

più generale individuati dalla politica economica a livello territoriale. E quando parliamo di cultura ci riferiamo in particolare alla sensibilità ai problemi che affliggono questa regione ed alla disponibilità per una loro concreta soluzione.

In effetti, l'analisi delle scelte settoriali costituisce solo una parte delle politiche dell'offerta necessarie per avviare un adeguato processo di sviluppo della Calabria. La parte più rilevante è infatti costituita dalle scelte funzionali orizzontali, attraverso interventi volti a sviluppare le capacità organizzative e imprenditoriali del sistema produttivo calabrese. L'informazione tecnologica e di mercato, la formazione imprenditoriale e manageriale dei quadri intermedi e professionali, la consulenza all'organizzazione e alla progettazione oltre che alla gestione sono tutti momenti che privilegiano la politica dei fattori. La creazione di servizi connessi al rilancio della programmazione per progetti può utilmente contribuire ad allentare la tensione esistente oggi nel mercato del lavoro. Da ciò nasce anche l'esigenza della creazione di una agenzia del lavoro in Calabria, che conferisca elasticità e mobilità al fattore occupazionale attraverso l'analisi del mercato del lavoro, l'assistenza e l'orientamento professionale.

In questo quadro si colloca anche la necessità di indirizzare gli orientamenti programmatici da parte della regione verso un collegamento globale tra tutti i flussi di spesa, guardando alla programmazione finanziaria e al bilancio programmatico pluriennale come ad un metodo necessario per evitare l'ulteriore polverizzazione della spesa pubblica e la scarsa economicità delle iniziative che si vogliono intraprendere.

Tra l'altro, all'utilizzazione congiunta degli strumenti finanziari di intervento deve essere collegata una chiara politica degli incentivi adeguata alle reali esigenze delle regioni. La povertà della Calabria, visibile ad occhio nudo anche senza bisogno di analisi statistiche specifiche, ci avverte però che dobbiamo cambiare anche gli incentivi, soprattutto per rendere meno macchinosa la normativa degli in-

centivi al capitale e promuovere agevolazioni sul costo del lavoro e di gestione. È indispensabile ancora utilizzare strumenti differenziati, orientare i programmi degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno (FIME, FINAM, INSUD, SVIMEZ, IASMEZ, FORMEZ) verso azioni ben definite sul territorio calabrese; e semplificare soprattutto le procedure della pubblica amministrazione.

Ma come ed in che termini si possono verificare tali cambiamenti? Questo è un momento in cui non ci possiamo permettere il lusso di fare retorica, rivendicazioni o campanilismi fine a se stessi, onorevole Valensise. I problemi di sopravvivenza dell'apparato produttivo regionale in tutti i comparti, oltre che in quelli notoriamente definiti maturi, sono così seri che si impone una volontà comune ai diversi livelli di definire e di far definire schemi progettuali in grado di avviare nuovamente lo sviluppo. Ecco che emerge allora il ruolo della ricerca. Ma non illudiamoci. La battaglia è dura e deve coinvolgere tutti. Il *gap* che separa la Calabria dal resto del paese non è soltanto tecnologico e dimensionale, ma riguarda anche (e forse in modo particolare) il sistema di erogazione degli incentivi finanziari, che non hanno ancora trovato la giusta logica e razionalità nelle loro destinazioni. Non si può più concepire il rinvio di una produzione normativa a livello nazionale, che deve puntare sul sistema di incentivazione per lo sviluppo dell'impresa in tutto il Mezzogiorno e nella Calabria in particolare, nei confronti della quale occorre prevedere incentivi differenziati, sulla base degli indicatori socioeconomici dello sviluppo. Anche per questo abbiamo chiesto l'estensione dei benefici previsti per lo sviluppo delle zone terremotate!

Signor Presidente, oggi più che mai diventa pressante la necessità di raccordare le esigenze dei vari livelli istituzionali in una dinamica che privilegi la produttività degli interventi e consenta un'integrazione equilibrata delle azioni che si intraprendono. La Calabria registra molti squilibri territoriali e settoriali, come ho detto prima, e su questo tema non inten-

diamo riproporre la storia dell'intervento straordinario, nel bene e nel male; ci preme invece sottolineare come i tempi nuovi di un vero impegno meridionalistico comportino un totale adeguamento di tutti gli strumenti dell'intervento straordinario, rispetto ad una situazione che — bene o male — si è modificata per effetto di ciò che si è realizzato finora. La questione meridionale non può essere un fatto residuale, come non deve essere considerata un problema centrale solo a parole: deve realizzarsi concretamente l'impegno dell'aggiuntività degli interventi straordinari, che non possono sostituirsi a quelli ordinari dello Stato, operando anche — insisto! — la revisione dei parametri per le assegnazioni annuali delle risorse alle regioni interessate. Se si vuole veramente il bene della Calabria, che è parte viva di questo paese, la nuova legge sul Mezzogiorno deve porsi in una dimensione di maggiore razionalizzazione delle azioni produttive, formulando un sistema organico di strumentazione che consenta la verifica ed il controllo della spesa pubblica anche da parte della stessa regione. In tal senso, occorre prevedere la creazione di progetti speciali di competenza regionale che assicurino quell'integrazione economica degli interventi, cui abbiamo già fatto riferimento, che devono inserirsi positivamente nella direzione dei maggiori punti di crisi che investono la regione. Pensiamo all'elaborazione di un progetto speciale per lo sviluppo produttivo globale delle aree interne; ad un progetto agroturistico per la valorizzazione della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte; ad un progetto per l'agroindustria in Calabria. Ne consegue la necessità di elaborare a monte un progetto organico di sviluppo per il Mezzogiorno, e per la Calabria in particolare, che tragga finanziamento dalla programmazione finalizzata alle risorse ordinarie dello Stato, dai flussi aggiuntivi dell'intervento straordinario e da un'adeguata politica comunitaria. In questa direzione, la regione ha proposto al ministro per il Mezzogiorno (da oltre due anni) un piano settennale di sviluppo intersettoriale per i lavoratori forestali, che

ancora attende l'approvazione del relativo finanziamento. Questo dello sviluppo dei settori è un problema da valutare con molta attenzione perché non deve ridursi a fatto meramente spontaneo, ma deve costituire la risultante di proposizioni programmatiche che verifichino la capacità produttiva di ciascun settore, nei confronti sia del mercato del lavoro, sia della capacità di creazione del reddito. Infatti, se consideriamo l'agricoltura danneggiata dagli incendi e dalla siccità (per cui sollecitiamo ancora le necessarie provvidenze da parte del Governo), occorre puntare alla valorizzazione di quei comparti che registrano il maggiore valore aggiunto; e se l'obiettivo deve essere anche quello di frenare l'esodo delle popolazioni dalle zone interne, si devono adottare nuove formule di incentivazione differenziata anche tra zone di pianura ed aree interne di collina e di montagna, sempre all'interno di un quadro complessivo integrato.

Se si privilegia invece una politica indiscriminata di interventi, senza individuazione di priorità che conseguano ad una analisi dei costi, dei ricavi e degli effetti indotti, si continua a perseguire la via che inevitabilmente conduce all'improduttività ed all'assistenzialismo! Considerando poi che lo sviluppo industriale si conferma indiscutibilmente come uno dei più importanti obiettivi da raggiungere, per il ruolo svolto nell'economia regionale anche in termini di risposta occupazionale, si deve sottolineare che l'avviamento di un processo di ricomposizione del tessuto produttivo ed industriale non può prescindere dal pieno recupero di tutte le potenzialità esistenti, nonché dalla difesa e dal consolidamento dei comparti tradizionali: tra questi io considero in particolare quelli collegati ad azioni intersettoriali, come l'industria alimentare e quella del legno, in collegamento con lo sviluppo della forestazione produttiva e con l'utilizzazione dei boschi.

Anche il risanamento delle aziende in crisi deve avvenire attraverso un preciso impegno del Governo che recuperi l'attività produttiva delle attuali unità esistenti in Calabria, attraverso la definizione di

programmi e progetti di completamento, di riconversione e sviluppo della produzione. È questo uno dei punti nodali della vertenza Calabria, che deve essere risolta in via definitiva, per evitare che si perpetrino ancora a danno di questa regione non solo l'inganno, ma anche la beffa. Ma è ai nuovi insediamenti che dobbiamo rivolgere, in particolare, la nostra attenzione, in quanto l'indirizzo strategico non può prescindere da una industrializzazione diffusa del territorio, realizzata attraverso aziende di piccole e medie dimensioni. Gli interventi — che bisogna avviare con il necessario apporto programmatico ed operativo dello Stato, che non ha mantenuto neppure gli impegni assunti con la legge del 23 luglio 1981 — debbono essere di tipo imprenditoriale, facendo perno sulle forze produttive. Bisogna, inoltre, puntare su interventi di qualificazione professionale del fattore umano e, soprattutto, sulla acquisizione di investimenti da parte delle partecipazioni statali e delle finanziarie pubbliche in concomitanza di un'azione legislativa e regionale di incentivazione alle forze imprenditoriali.

L'intervento pubblico in Calabria, dunque, proprio per la particolare situazione regionale, si rende indispensabile per superare quella fase di attrito passivo che si determina quando ancora il processo di sviluppo imprenditoriale è nel primo stadio. Così le partecipazioni statali — attraverso l'IRI, l'ENI e l'EFIM — debbono essere chiamate direttamente a garantire, per il carattere plurisettoriale della loro capacità di intervento, la realizzazione di programmi e di progetti in Calabria che, oltre a difendere il precario sistema industriale, prevedano lo sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati. Esistono certamente i presupposti per la creazione di una tecnopoli se solo si considera che gran parte della forza lavoro emergente in Calabria è disoccupazione giovanile ed intellettuale e, quindi, difficilmente inquadrabile con gli investimenti industriali tradizionali.

Se è vero che bisogna dare risposta adeguata ad un certo mercato del lavoro; se è vero che l'intervento straordinario deve

essere parte integrante di una disegno globale di sviluppo anche a livello nazionale; se è vero che le azioni infrastrutturali debbono essere ormai qualitativamente selezionate; se è vero, infine, che le risorse — specialmente nelle regioni meno sviluppate — devono essere destinate verso forme di investimento più idonee per creare economie esterne per le imprese, è altrettanto vero che la costituzione di un centro di ricerca di tecnologia avanzata che valorizzi l'importanza della riconversione e dell'innovazione può contribuire in modo determinante a dotare la Calabria di capacità di ricerca scientifica e tecnica autonoma. Nondimeno, la produzione industriale in senso lato è legata allo sviluppo del settore energetico; ed in questo senso occorrono degli impegni ben precisi ed una volontà ben definita se si vuole consentire alla Calabria di diventare una regione ad alta capacità energetica e, quindi, con possibilità dell'utilizzo dell'energia stessa per usi produttivi.

Non vi è dubbio che sia il gas naturale sia il carbone assumeranno un ruolo fondamentale al riguardo.

Senza voler determinare spunti polemici su un problema dibattuto ormai a tutti i livelli, noi siamo convinti che la eventuale installazione delle centrali in Calabria deve essere considerata un fattore di sviluppo da inquadrare in un impegno complessivo del Governo tale da garantire non solo la realizzazione dell'impianto, ma anche la localizzazione di altre iniziative direttamente collegate con le unità produttive. Certamente, come più volte ribadito, in una tale eventualità va fatta una seria verifica con l'ENEL circa l'adozione di misure di salvaguardia per tutelare l'ambiente in tutti i sensi (aria, acqua, colture agricole e territorio in generale), e garantire tariffe differenziate alla produzione.

Ed allora, noi possiamo affermare che il problema energetico può costituire una condizione fondamentale per lo sviluppo regionale.

Onorevoli colleghi, la situazione della Calabria, anche a causa degli insoddisfacenti risultati finora conseguiti, richiede

pure una strategia globale di sviluppo che punti essenzialmente al recupero produttivo e sociale delle zone interne. Ciò significa concentrare le risorse in un numero limitato di investimenti decisivi ai fini dell'accumulazione delle capacità produttive ed occupazionali nelle aree di collina e di montagna, attraverso uno sviluppo integrato che abbia il suo punto di forza nel settore agro-silvo-zootecnico. Questa strategia deve utilizzare come strumento operativo un progetto integrato per l'assetto territoriale e lo sviluppo produttivo complementare ed interdipendente con l'intervento straordinario e finalizzato ad un uso più razionale delle risorse e degli strumenti finanziari disponibili.

Non a caso il turismo, settore prioritario di sviluppo della Calabria, deve trovare le sue basi in una precisa programmazione urbanistica entro cui sia chiaramente individuata l'ubicazione ottimale degli insediamenti produttivi.

Di conseguenza, appare indispensabile un'azione di ammodernamento, diversificazione tipologica, ubicazione e potenziamento delle strutture ricettive ed extraricettive che risponda a criteri omogenei e coordinati di sviluppo dell'offerta in aderenza alle caratteristiche della domanda nonché all'esigenza di salvaguardia e valorizzazione delle risorse disponibili. In tal senso, un ruolo rilevante dovrà essere svolto dalla creazione di strutture medie adeguate per qualità, dimensione e tipologia dell'offerta alla domanda estera organizzata, puntando ad un coinvolgimento della realtà produttiva circostante ed identificando i meccanismi in grado di massimizzare gli effettivi indotti di razionalizzazione, valorizzazione e diffusione sul territorio circostante. In particolare, appare opportuno promuovere insediamenti turistici programmati per aree integrate, capaci di offrire l'abbinamento mare-monti, sfruttando una caratteristica peculiare della realtà geografica della Calabria. Ciò deve avvenire attraverso la definizione di un progetto integrato che, dopo aver verificato la possibilità di mettere in moto un processo di sviluppo dif-

fuso nei comparti dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, sia in grado di creare condizioni per lo stimolo ed il sostegno di iniziative che diano al settore turistico un ruolo trainante, specialmente ai fini occupazionali.

È chiaro che la fattibilità di tale progetto integrato poggia su due requisiti: da un lato le risorse di base esistenti, vale a dire la localizzazione centrale nell'area mediterranea, le bellezze naturali, l'esistenza di ampie aree non compromesse da interventi distruttivi; dall'altro la creazione di alcune condizioni fondamentali e di strumenti operativi, di natura economica, giuridica e finanziaria.

In questo contesto il turismo dovrà assumere una dimensione nuova e propulsiva, per rivitalizzare e rilanciare il debole sistema economico calabrese.

Per quanto riguarda la definizione della politica regionale dei trasporti, nell'ambito del piano nazionale, è necessario un intervento che indichi razionalmente i vari comparti, sia di competenza esclusiva della regione sia di competenza dello Stato, per un migliore impiego delle risorse disponibili, correlando le stesse agli indirizzi di politica generale inseriti nel quadro di riferimento globale.

Assume notevole importanza a tale proposito il trasporto aeroportuale, che data la particolare situazione geografica della Calabria, può dare anche un notevole contributo allo sviluppo turistico regionale.

Vi è, infine, l'emergenza. Il dato dell'emergenza in Calabria ha assunto come obiettivo fondamentale la difesa e l'aumento dei livelli occupazionali, rispetto ai quali sono strumentali, ma non secondari, tutti gli altri obiettivi relativi all'aumento della produzione, della produttività e del reddito.

L'emergenza convive — come ho detto — con la crisi strutturale e si considera quale fase di transizione in cui tutte le forze attive sono chiamate responsabilmente a dare, in modo unitario, il proprio contributo.

Le stesse «schede sulla Calabria», tratte dalle linee programmatiche approntate

dalla regione in previsione dell'incontro con il Governo della trascorsa legislatura, verificando — tra l'altro — lo stato dell'emergenza, hanno assunto come principio fondamentale il superamento della tendenza assistenzialistica a favore di una azione concretamente produttiva, attraverso il coordinamento di tutti gli strumenti a disposizione.

Sia le indicazioni relative all'estensione alla Calabria degli interventi previsti per lo sviluppo delle zone terremotate (legge n. 219 del 1981), sia il finanziamento del programma intersettoriale per lo sviluppo della Calabria (comunemente chiamato «piano forestale»), sia il progetto integrato per lo sviluppo turistico, sia le esigenze più pressanti definite da programmi operativi in altri settori (industria, energia e trasporti), sia la riduzione dell'orario di lavoro e la costituzione dell'agenzia, sia la difesa del cambio delle rimesse degli emigrati ed i finanziamenti dei giovani interessati alla legge n. 285, sono il dato emergente per verificare la formale e concreta volontà del Governo in ordine agli aspetti specifici della «vertenza Calabria» ed alle prospettive dello sviluppo calabrese. Sviluppo che, dispiegandosi, contribuirà fortemente a sradicare quel doloroso, triste fenomeno che è la mafia, disonorante piaga della nostra società.

Per la mafia, al di là di ogni iniziativa possibile e perseguibile sul piano legislativo ed amministrativo, il nodo centrale è rappresentato da una presa di coscienza democratica della società sui guasti e gli effetti negativi determinati da questo terribile male che, inoltre, rappresenta un pesante elemento di turbativa per la pace sociale.

Va, quindi, sottolineata ancora la necessità di un incontro e di un collegamento tra gli organi dello Stato e quelli regionali, accanto ad una assidua azione di formazione delle coscienze da portare avanti concordamente da parte delle famiglie, della scuola, della chiesa, delle forze politiche e sociali, dei mezzi di comunicazione; va ribadito, comunque, che il problema principale è quello di sconfiggere la

mafia con la maturità ed il consenso della società, che è possibile acquisire solo attraverso lo sviluppo economico, sociale e culturale della comunità regionale calabrese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della situazione economica e sociale della Calabria, mi ha spinto a riproporre, ancora e con forza, insieme ai colleghi della DC, all'attenzione del Parlamento, con una specifica ed articolata mozione, la necessità di considerare la «questione Calabria» come uno dei problemi da risolvere con urgenza nell'ambito dell'attività di Governo, pur nella necessaria politica di rigore che impone la preoccupante condizione del paese.

In tale contesto sollecitiamo, dopo gli incontri interrotti con i governi Forlani, Spadolini e Fanfani, la ripresa di un confronto — che sia però conclusivo e definitivo — tra il Governo e la Calabria, in considerazione anche degli ulteriori divari che si sono creati nell'ambito dello stesso Mezzogiorno e che hanno relegato la Calabria in uno stato di completa emarginazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. I dati della situazione calabrese nel loro allarmante linguaggio, la storia tormentata ed inquieta dei lunghi anni passati nell'attesa, i discorsi senza fine dello Stato centrale, non autorizzano più nessuno a farsi facili illusioni. I problemi della Calabria non possono più attendere. Il Parlamento di ciò deve prendere presto conclusivo atto.

Noi rinnoviamo in quest'aula l'invito al Presidente Craxi a venire in Calabria per dimostrare concretamente l'impegno assunto con le dichiarazioni programmatiche e per dimostrare che finalmente il paese ha preso autentica coscienza della questione Calabria, per dimostrare tutto questo, onorevoli colleghi, alle nostre popolazioni, le quali non hanno ancora, dopo il Risorgimento e la Resistenza, pienamente raggiunto l'uso intero di tutte le libertà (*Applausi al centro*).

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettere in data 15 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi di investimento della società FIAT Auto SpA relativi, rispettivamente, al Comprensorio Fiat auto di Desio e al Comprensorio Fiat auto di Termoli.

Questi programmi, d'intesa con il Presidente del Senato, saranno inviati alla Commissione parlamentare competente.

Trasmissioni dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 27 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione per il 1981, dai conti consuntivi relativi al 1980 e dalle piante organiche — sull'attività svolta nel 1980 dai seguenti enti:

Istituto nazionale di fisica nucleare, Frascati;

Istituto nazionale di geofisica, Roma;

Istituto nazionale di alta matematica, Roma;

Istituto elettrotecnico nazionale «Galeo Ferraris», Torino;

Istituto nazionale di ottica, Firenze;

Istituto papirologico «Vitelli», Firenze;

Osservatorio geofisico sperimentale Trieste.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo, che illustrerà anche la mozione Formica n. 1-00025. Ne ha facoltà.

MARIO CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo profonda consapevolezza delle difficoltà che oggi affliggono il paese, ma abbiamo anche un'altra consapevolezza, che altre volte abbiamo avuto occasione di ricordare anche in quest'aula, e cioè che la mancata soluzione del problema del Mezzogiorno (e mi riferisco a tutto il Mezzogiorno) ha sicuramente portato ad un aggravamento della crisi economica del paese.

Il Mezzogiorno, oggi, come è stato ampiamente riconosciuto, non è più quello di un tempo. Nello stesso Mezzogiorno possono essere facilmente individuate zone che hanno fatto dei passi avanti e zone che, invece, non li hanno fatti, addirittura regredendo. Non c'è dubbio che nel Mezzogiorno si debba avere particolare riguardo per le sacche di particolare depressione, tra le quali purtroppo c'è la Calabria.

La centralità della questione meridionale noi riteniamo debba essere con forza riaffermata, anche perché è stato detto autorevolmente che tra le radici dell'inflazione vi sono i gravi fenomeni di dualismo territoriale, settoriale e dimensionale, sicché effettivamente possiamo ancora aggiungere che il mancato superamento degli squilibri secolari ha di certo agevolato l'aggravarsi delle condizioni generali del paese.

Quindi, in questo quadro generale, parlare della Calabria non significa soltanto parlare della regione più depressa del nostro paese, della regione che presenta (dati ne sono stati ricordati tanti) il più basso reddito *pro capite* di tutte le regioni di Italia; parlare della Calabria non significa soltanto dare un riconoscimento dovuto a questa regione che ha tanto sofferto per motivi molteplici, anche per le tante calamità naturali dalle quali è stata

periodicamente colpita, ma significa anche parlare nell'interesse dell'intero paese.

Vi è, quindi, la necessità del superamento degli squilibri, vi è la necessità di affrontare più decisamente — possiamo affermare — il problema generale del paese, la crisi economica che lo affligge, appunto, guardando con particolare interesse, con la dovuta attenzione alle sacche più depresse ed a quelle del Mezzogiorno. Certo, sono cose che possono dirsi note; ne abbiamo parlato tante volte e tante volte se n'è parlato in un dibattito sulla questione meridionale che, purtroppo, non si è concluso. Siamo quindi in grave ritardo e ricordare tutto il passato probabilmente, anzi certamente, è inutile: il passato è vivo nella mente di ognuno di noi e ricordarlo analiticamente sarebbe addirittura impossibile oltre che, appunto, del tutto inutile.

Se volessimo avere un punto di riferimento, giusto per seguire il filo logico del nostro discorso, potremmo risalire al 1970 quando, con il famoso «pacchetto Colombo», si erano disegnate alcune linee di sviluppo — giuste o errate che fossero — della regione calabrese. Non lo facciamo per recriminare, perché è evidente che non siamo qui per questo (anche se avremmo tanta ragione per farlo e tanta ne avrebbero le popolazioni della Calabria), ma per dire quale sia e quanto sia grande (non posso fare a meno di affermarlo) il debito della nazione verso la Calabria.

È per questo che nella parte introduttiva della mozione affermiamo testualmente che «la particolare situazione di emergenza della Calabria si è andata sempre di più aggravando, tanto da determinare permanenti tensioni sociali che ne rendono difficilissima la governabilità», una situazione diffusa in tutte e tre le province calabresi, da Castrovillari a Reggio Calabria.

Voglio ricordare che il mancato processo di industrializzazione, con riferimento a quanto si era delineato nel 1970, ed il progressivo degrado dell'agricoltura hanno inciso ed incidono a tal punto sul ter-

ritorio calabrese da non consentire neppure lo sviluppo del terziario, neppure lo sviluppo adeguato delle attività turistiche che pure in una regione tanto sfortunata ma tanto bella potrebbero avere un impulso notevole e fare grandi passi avanti.

Ma, per concretezza del nostro discorso e, appunto, con riferimento a quei tempi passati che ho voluto ricordare soltanto in blocco, accennando all'inutilità di un ricordo specifico ed analitico, diciamo, per ricordare in sintesi quello che è accaduto, che di ciò che si era detto molte cose non sono state realizzate e le poche realizzate non sono andate mai a buon fine (mi riferisco agli insediamenti industriali). Inoltre altre cose ancora, che avevano avuto un faticoso avvio, sono andate rapidamente in crisi. Così è accaduto, ad esempio, che la Liquichimica di Saline Ioniche non sia mai entrata in produzione; ricordiamo la polemica sulla dannosità o nocività delle bioproteine, che si protrasse per un certo tempo. Eravamo poi arrivati ad un punto che ritenevamo decisivo per l'apertura dello stabilimento di Saline Ioniche, che era stato rilevato dall'ENI nell'aprile del 1982: si era parlato di una riconversione produttiva con studi di fattibilità che rapidamente sarebbero stati portati a conclusione, ma siamo ancora fermi ad attendere. E poi la SIR di Lamezia Terme, andata in crisi, con l'impianto della FIVE-sud, per la produzione delle fibre di vetro, ormai da tempo fermo, con gli operai ed i lavoratori in cassa integrazione. Voglio ricordare che un ministro del mio partito, il ministro delle partecipazioni statali del passato Governo, aveva dato una direttiva specifica e precisa all'ENI e all'EFIM, per la ricostituzione di una società che potesse riavviare i lavori della stessa FIVE-sud. Una società giapponese, la Nittobo, aveva concluso un lavoro sulla possibilità di riconversione e di riavviamento dell'impianto (un'indagine che aveva dato esito positivo), ma purtroppo anche la direttiva che ho ricordato non produsse gli effetti sperati e a Lamezia Terme si susseguono ancora gli incontri, le assemblee di depu-

tati, amministratori, lavoratori e sindacati, nella speranza che il discorso avviato possa essere realmente portato a conclusione.

Direi per altro che, come caso emblematico delle difficoltà che ho ricordato, esistenti in terra di Calabria, possa essere citata Crotona, l'unica città in cui un processo di industrializzazione era stato negli anni avviato. Ebbene, perfino la Montedison in crisi, persino la Pertusola in crisi sono riuscite a superare le difficoltà del momento, ma la situazione rimane preoccupante e le piccole aziende chiudono, come ha chiuso la Cellulosa calabrese, mentre si discute, in sede nazionale, dell'Ente cellulosa e della sua destinazione, dopo l'accertamento di una situazione tutt'altro che esaltante.

Di questi giorni è la notizia del licenziamento dei lavoratori delle fabbriche tessili di Castrovillari, dell'Andreae e dell'Infeca, fabbriche non riattivate della GEPI cosicché gli operai, già in cassa integrazione, sono stati addirittura licenziati, e vi sono 1.339 lavoratori — per ricordare con precisione la loro entità — dell'Andreae, dell'Infeca di Castrovillari, della Nuova lini e lane di Praia a mare, della ICM di Scalea ed ancora dell'ex Sud Pineus di Crotona, della ex OMA di Vibo Valentia, della ex Overplast di Lamezia Terme, della ex Greco-ferramenti e dell'ex Zagareseliquerizia di Rende, che sono stati ugualmente licenziati e che naturalmente creano una situazione di grave difficoltà nel quadro generale della terra di Calabria.

Ma non è possibile in questo, sia pur sintetico, *excursus* dei problemi della nostra terra, che altri colleghi hanno voluto illustrare particolarmente ed analiticamente, non fare uno specifico riferimento a Gioia Tauro. Fiumi di parole e fiumi d'inchiostro per Gioia Tauro! Quanti anni di discussioni e dibattiti, senza che quei problemi, che riguardavano sì la piana di Gioia Tauro, ma anche l'intera Calabria, siano stati risolti? Ed ancora, come ben sappiamo, vi è il problema del grande porto, ormai costruito, ormai avviato alla sua definitiva costruzione, che non ha trovato ancora una destinazione specifica. E

c'è chi, in questo quadro, con tutto ciò che è accaduto, con tutto quello che può verificarsi nell'intero territorio calabrese e che noi abbiamo voluto ricordare, vorrebbe ridurre il porto di Gioia Tauro soltanto a porto carbonifero. Dobbiamo dire che abbiamo più volte insistito sulle ipotesi alternative, nel momento in cui tramontava definitivamente (per motivi noti, su cui non è giusto né utile tornare in questa sede) il quinto centro siderurgico: ipotesi alternative che avrebbero dovuto già prendere corpo e delle quali abbiamo discusso altre volte, anche in quest'aula; ipotesi alternative cui si riferiscono pure talune leggi, tuttora in vigore, approvate nella scorsa legislatura. Mi riferisco in particolare alle iniziative dell'EFIM (Oto Melara Sud), alle iniziative della Finsider per la costruzione del laminatoio a freddo, alle iniziative della Finmeccanica, con interventi della SPICA Sud e della Componentistica Meridionale nella zona del basso Jonio, in provincia di Reggio e specificamente nei comuni di Stilo e di Monasterace, cioè in una zona che è tra le più depresse della regione. Voglio ricordare che per i cosiddetti interventi alternativi al quinto centro siderurgico erano stati deliberati anche dei finanziamenti, con una legge del 1981 che convertiva il decreto-legge n. 235 dello stesso anno. Si trattava dell'erogazione di 70 miliardi alla Finsider per il laminatoio a freddo di Gioia Tauro, di 50 miliardi alla stessa Finsider per l'impianto dell'Oto Melara a Gioia Tauro, di 16 miliardi della Finmeccanica, per la costruzione dei tre impianti del settore meccanico, lungo la costa ionica della provincia di Reggio Calabria.

Ma, come dicevo, non hanno ancora preso corpo codeste iniziative, e noi siamo qui a sollecitarle, chiedendo il rispetto degli impegni che, in qualche caso, sono stati perfino consacrati in provvedimenti legislativi.

Per completare il discorso su Gioia Tauro, perché non vorrei che si pensasse a nostre omissioni o reticenze, aggiungo che oggi resta in piedi un solo discorso, di carattere assorbente, ed è quello della centrale a carbone, su cui si sono soffer-

mati anche i colleghi che mi hanno preceduto. All'inizio dell'ottava legislatura, nel 1979, discutemmo in quest'aula una proposta di legge firmata dal collega Mancini, da chi vi parla e da altri deputati, sulla necessità della proroga dei termini per l'esproprio dei terreni di Gioia Tauro. Fu in quell'occasione che si profilò ufficialmente, per la prima volta in Parlamento, attraverso le dichiarazioni del rappresentante del governo dell'epoca, l'ipotesi della centrale a carbone, con riferimento al piano energetico nazionale. Fu in quell'occasione che noi chiedemmo specifici chiarimenti e formulammo osservazioni che a mio giudizio continuano ad avere piena validità. Occorre obiettivamente ricordare, perché è bene che si sappia, che nel dibattito tuttora aperto in Calabria si rafforza la posizione dei «no», nella quale vanno confluendo anche molti di coloro che si erano pronunziati per un «sì» fortemente condizionato: condizionato alla certezza di garanzie assolutamente idonee a salvaguardare la salute e a difendere l'ambiente contro i gravissimi pericoli di inquinamento e alla realizzazione di iniziative economiche che avessero potuto in concreto determinare un'ipotesi di effettivo sviluppo della regione calabrese.

E a tali criteri, dobbiamo aggiungere, si ispirò anche la prima deliberazione assunta nel 1982 dal Consiglio regionale della Calabria, che di recente ha giustamente chiesto, come ella sa, onorevole Vizzini, che il CIPE non decida in ordine alla centrale prima che lo stesso Consiglio regionale abbia espresso il suo parere definitivo.

È il caso di ricordare — il discorso si è certamente riaperto sul piano energetico nazionale — il dibattito che si è svolto giorni or sono in seno alla Commissione industria e quanto da esso è scaturito.

In queste condizioni — è questa la conclusione che traggio sul breve ma specifico riferimento ad un problema certamente di vivissima attualità — non è possibile dare l'assenso all'installazione della centrale per una produzione di energia della quale la Calabria, che esporta ben 5 milio-

ni all'anno di kilowatt, certamente non ha bisogno e che peraltro potrebbe ottenersi da fonti diverse e pulite.

Insomma da questo discorso, al quale ho voluto riferirmi per giungere alle conclusioni, di carattere generale che ha evidenziato lo stato di estrema e drammatica emergenza che affligge la Calabria, derivano delle conseguenze che si traducono in oltre 200 mila disoccupati di cui gran parte giovani che hanno diritto alla vita e al lavoro.

In questo quadro generale evidentemente la mafia progredisce — il terreno fertile non lo trova soltanto per questo — e si espande anche in zone che prima ne erano immuni, così come si può facilmente rilevare dagli avvenimenti di questi ultimi anni e di questi ultimi giorni. Ci sono stati dei successi, dobbiamo onestamente riconoscerlo, conseguiti dalle forze dell'ordine, forse in numero non sufficiente: è quindi necessario rafforzarle di fronte ad una situazione che si va aggravando sempre più, così come è necessario rafforzare gli organici della magistratura perché diano risposte pronte e sollecite nel momento in cui cause di particolare gravità vengono affrontate in Calabria.

In sintesi: bisogna intensificare, da parte di tutti, la lotta contro la mafia anche per svelarne le infiltrazioni delle quali più volte e da più tempo si parla; sradicando, aggiungo, la malapianta dovunque essa si annidi.

C'è la necessità quindi, onorevoli colleghi, di affrontare con la massima decisione la situazione di crisi nelle aree realmente depresse del paese e del Mezzogiorno e per quanto riguarda la Calabria la nostra mozione va in questa direzione. Vi è la necessità di provvedimenti adeguati, eccezionali e differenziati, così come vi è la necessità di estendere alla Calabria i benefici previsti dalla legge n. 219 del 1981 per la Campania e la Basilicata. Vi è la necessità di riprendere almeno le disposizioni dettate per la Calabria ed inserite nel decreto-legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, non convertito alla fine della passata legislatura, disposizioni secondo le quali «le incentivazioni

per la Calabria dovrebbero presentare» — sono parole del ministro — «un significativo differenziale in più rispetto alle altre regioni, valutabile almeno in un 30 per cento».

Vi è la necessità che la Calabria sia costantemente tenuta presente, essendo riconosciuto tutto il suo territorio come area di crisi. Essa non può essere ulteriormente penalizzata da provvedimenti legislativi che riguardano altre zone del paese, come sembrerebbe da ciò che si è appreso relativamente al progetto che riguarda i cosiddetti «bacini di crisi».

Vi è la necessità, infine, di coordinare gli interventi ordinari con gli interventi straordinari, in maniera che si possa realmente determinare, al di là di ogni forma di assistenzialismo, un processo di sviluppo finalizzato alla massima occupazione. Vi è la necessità — che scaturisce da una valutazione obiettiva delle aree del Mezzogiorno, sulla quale ormai unanimemente si conviene — di una differenziazione dell'intervento straordinario, che deve essere qualitativamente e quantitativamente articolato, all'interno del Mezzogiorno, in misura inversamente proporzionale al reddito medio *pro capite*, in maniera che esso possa realmente essere indirizzato verso le aree più depresse e più deboli.

Vi è la necessità, ancora, di un progetto integrato di sviluppo nei settori della difesa del suolo, della silvicoltura, dell'agroalimentare e delle infrastrutture civili, finalizzato al recupero produttivo del lavoro e alla stabilizzazione dei livelli occupazionali degli addetti alla conservazione del suolo, concordato tra il Governo e la regione Calabria nel 1981, elaborato dalla regione ed in corso di definizione presso la CASMEZ, su direttiva del Ministero per il Mezzogiorno in un arco temporale pluriennale. Il progetto è stato finalizzato per stralci e finanziato con leggi del 1981 e del 1982 e, parzialmente, con la legge finanziaria del 1983. Per il 1984 il finanziamento occorrente deve essere previsto dalla legge finanziaria; e bisogna in ogni caso prevedere i flussi di spesa annuale anche attraverso l'intervento straordinario ed i finanziamenti comunitari, sì da

evitare che ogni anno sorgano problemi, e che i cantieri siano periodicamente sospesi, con gravissimi turbamenti dell'ordine pubblico.

Sappiamo bene che il Governo ha presente la situazione calabrese: basta ricordare un passo molto significativo degli indirizzi programmatici allegati alle dichiarazioni politiche del Presidente del Consiglio. «Gli effetti di lungo periodo», si dice in quel passo, «dei primi decenni di interventi straordinari si sono risolti in condizioni di sviluppo ineguale e spesso precario, che rappresentano bensì un potenziale positivo, ma non possono essere correttamente utilizzate né proseguendo con le vecchie forme di intervento, né abbandonando a se stesse le tendenze in atto, le quali lasciano perdurare, specie in quelle aree, sacche disperate di disoccupazione».

Ricordando quindi la necessità di una riforma dell'intervento straordinario per eliminare le incertezze dell'attuale regime di proroga, negli indirizzi programmatici si fece riferimento a talune zone, come la Calabria, in cui rimangono immutate le condizioni di arretratezza. Successivamente, dobbiamo anche ricordarlo, in pubblici ed importanti discorsi il Presidente del Consiglio ha fatto ancora riferimento alla Calabria.

Possiamo aggiungere di essere poi perfettamente a conoscenza dei contatti fra Governo e rappresentanti della regione.

Sappiamo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha assunto in prima persona la responsabilità degli incontri e delle decisioni, accogliendo — come, in verità, l'aveva accolta il Presidente Fanfani — la richiesta formulata fin dai tempi passati dai rappresentanti della regione, sì da evitare disperse riunioni presso i singoli Ministeri competenti, e al fine di ricondurre ad unità di indirizzo le decisioni di volta in volta assunte. Pur sapendo tutto ciò e dando atto al Governo dell'impegno manifestato per affrontare i problemi della Calabria, noi abbiamo il dovere di insistere; abbiamo il dovere di ricordare che più il tempo trascorre, più la situazione si aggrava con implicazioni

di diversa natura, non soltanto per la Calabria, ma anche per il paese.

Siamo profondamente convinti che il rigore, necessario ed indispensabile per risalire la china, non può essere disgiunto dall'equità, come più volte si è affermato. Nel passato a volte si dimenticarono talune situazioni di particolare emergenza; si provocò nuovo danno in quelle occasioni, e in definitiva si commisero delle palesi ingiustizie. Questo ora non dovrà più avvenire, ed è quindi indispensabile che vi sia attenzione là dove in passato vi fu disattenzione, che vi sia giustizia là dove in passato vi fu ingiustizia.

Ed è bene anche dire che non è possibile, come a volte o spesso è accaduto, assistere a diversità di trattamento. In altre zone del paese — ed io aggiungo giustamente — si sono risolte situazioni gravi e complesse. La regola deve valere per tutti e per tutto, in maniera che cessino le disuguaglianze, che siano soppresse le disparità, così determinando in tutti maggiore e consapevole fiducia.

Ho concluso, signor Presidente. Non mi pare necessario aggiungere altro o altri particolari a quelli già ricordati e a quelli che altri colleghi prima di me hanno più puntualmente ed analiticamente ricordato. La situazione calabrese ormai è divenuta insostenibile: questa può essere la sintesi di ogni discorso in merito. Ecco perché bisogna provvedere, e con urgenza, senza dispersione di posizioni e di finanziamenti. È necessario che alle scarse risorse della regione si aggiungano finanziamenti nazionali, ordinari e straordinari, e si aggiungano finanziamenti comunitari, perché si possa adottare — questo in fondo noi chiediamo con la nostra mozione — un piano di sviluppo poliennale, che rappresenta l'unica via percorribile per inquadrare i nuovi interventi in una corretta visione programmatica, e che si differenzi nella forma e nella sostanza da quelli del passato, che non sono valsi a far uscire la Calabria dalla sua storica arretratezza.

Siamo vivamente fiduciosi che la Camera nello stesso generale interesse del paese vorrà condividere le nostre proposte, e

che il Governo, superando ogni prevedibile difficoltà, vorrà accoglierle per un atto di profonda giustizia che certamente riscuoterà il consenso di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo, che illustrerà anche la mozione Gorla n. 1-00026. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Rispetto al Mezzogiorno, mi pare che occorra assolutamente uscire da una visione e da una logica arcaicizzante. Infatti anche nel Mezzogiorno si sono verificati mutamenti nel tessuto sociale, economico, culturale e civile molto profondi. Si è parlato in questa aula di sviluppo a «macchia di leopardo», di una «via adriatica» di sviluppo economico che ha coinvolto vaste zone del Mezzogiorno. Vorrei però ricordare che gli indicatori più significativi di questo grande processo di mutamento, che ha conosciuto il Mezzogiorno, sono proprio alcuni elementi di cultura, di senso comune e di valori civili.

Il Mezzogiorno si presenta, in sostanza, non come un'area arretrata rispetto al resto del paese, ma come un'area sacrificata ad un modello di sviluppo che è stato impostato fin dagli anni Cinquanta e perseguito per un intero trentennio. Ciò nonostante, nel Mezzogiorno si sono sviluppati processi che hanno portato all'affermazione di valori moderni: penso ai *referendum* sul divorzio e sull'aborto; penso anche ai dati referendari sulla «legge Reale» o sull'ergastolo, che hanno dimostrato che il Mezzogiorno era più avanti del resto dell'Italia nel chiedere l'abolizione di leggi illiberali. Penso infine al più recente indicatore, sul quale non si riflette mai abbastanza, costituito dal crollo elettorale democristiano che si è rivelato, con le ultime elezioni del 26 giugno, segno vistoso della crisi di potere democristiano.

Quindi, dal Mezzogiorno proviene una richiesta di cambiamento, e ne sono state anche indicate alcune vie; il Mezzogiorno

non è solo una palla al piede, come si è sempre detto, ma anche un fattore dinamico all'interno della società italiana.

Certo, una serie di indicatori (prodotto interno lordo, reddito *pro capite*, livello di occupazione) ci confermano che il Mezzogiorno è ancora un'area complessivamente arretrata, e che all'interno di questa arretratezza vi sono aree ancora più arretrate.

Ma perché questo mancato sviluppo? Ho sentito deputati della democrazia cristiana e del partito socialista parlare di arretratezza, quasi addebitandola ad uno strano destino. Non credo che ne sia questa la causa; basta andare infatti, al «pacchetto Colombo», di cui parlava poco fa il collega Casalnuovo, per avere un esempio di una logica sostanzialmente punitiva nei confronti del Mezzogiorno.

Scelte come quelle della siderurgia e della chimica di base, che per altro alcune volte non sono state neanche attuate (l'esempio del quinto centro siderurgico valga per tutti), erano all'interno di una linea di sviluppo che riservava al Mezzogiorno due scelte: la prima era quella della emigrazione; la seconda era quella di un'industria diretta a dar vita non ad un processo endogeno di sviluppo, ma finalizzata al modello di sviluppo nazionale e soprattutto alle esigenze del mercato mondiale.

Ebbene, è questo modello che è fallito: non è uno strano destino che ha determinato le sorti del Mezzogiorno, e neppure le incapacità, l'arretratezza culturale ed economica, la mancanza di *management*. Questo modello ha visto semplicemente nel Mezzogiorno un serbatoio di manodopera per le grandi imprese del nord italiano e del nord europeo; ha operato la devastazione dell'agricoltura o dell'ambiente, determinando l'attuale crescente *deficit* agricolo.

Non è certo con il «pacchetto Colombo» o con le scelte che si vanno ancora facendo in questi anni che si risolveranno la situazione meridionale nel suo complesso e quella calabrese in particolare. Né — io credo — possiamo semplicemente attestarci sullo sviluppo spon-

taneo, perché le zone di sviluppo autonomo nel Mezzogiorno si contano sulla punta delle dita.

Per questo occorre reimpostare complessivamente una politica di intervento sull'intero Mezzogiorno, che tolga l'illusione di interventi mastodontici, slegati dalla realtà economica e sociale meridionale, e che siano in grado di far perno sui bisogni delle popolazioni locali e sulle vocazioni che le singole zone hanno.

Ormai è morto e sepolto il centro siderurgico di Gioia Tauro; abbiamo dovuto constatare il cimitero dell'industria chimica, non solo in Calabria ma nell'intero territorio nazionale. Purtroppo però non siamo in grado neppure di mettere in cantiere interventi, come nel caso per esempio della Saline Ioniche o della Cellulosa calabra. Eppure quest'ultima è un'industria tecnologicamente avanzata, ma non si è in grado di intervenire sulla sua gestione: si badi che esistono vie concrete per farlo, indicate anche in una nostra interrogazione. La Cellulosa calabra non è un'azienda antiquata, ma potrebbe ovviamente collegarsi con altri processi economici avviati in Calabria.

Mi sarei aspettato dai rappresentanti della maggioranza una autocritica per le scelte fatte: quando si decisero il quinto centro siderurgico o gli investimenti chimici, dove erano i colleghi della maggioranza? Hanno contribuito a definire e varare quei «pacchetti» che volevano rispondere a movimenti di lotta di massa, ai quali per altro neppure la sinistra nel suo complesso è stata in grado di dare risposta. Ricordo, ad esempio, la grande manifestazione di Reggio Calabria promossa dal sindacato; ma ricordo anche le scelte fatte dal sindacato in favore di politiche di contrapposizione tra salario e occupazione che ha diviso il corpo del proletariato, dato che metteva in secondo piano tutti i problemi dell'occupazione. Anche la sinistra deve quindi fare i conti con se stessa e con le scelte compiute, che hanno continuamente penalizzato i problemi occupazionali, senza per altro riuscire a difendere i livelli salariali degli occupati.

Non basta solo denunciare i problemi della Calabria, come la devastazione dell'agricoltura e del territorio, il clientelismo e l'assistenzialismo degli interventi sul piano economico e sociale, interventi che sono poi la grande arma di passivizzazione delle masse. Né basta ricordarsi che il reddito calabrese è pari al 50 per cento della media nazionale o che i livelli di disoccupazione sono intollerabili, come ricordava poco fa Casalnuovo. Se vogliamo cambiare rotta, dobbiamo parlare chiaramente e mettere al primo posto tutta un'altra serie di interventi, di cui mi occuperò tra poco.

Voglio prima toccare alcune questioni che sono state richiamate questa mattina. Si è parlato di mafia in Calabria e della facilità con cui il potere mafioso si è infiltrato nel tessuto economico e sociale. Questo discorso sulla *'ndrangheta*, e cui poteri occulti in generale, è interessante. Molti studiosi hanno ormai denunciato che la caratteristica fondamentale del potere mafioso è di essere non un potere esterno agli apparati economici e sociali o al potere politico legale; le associazioni criminali si sono infiltrate nei gangli del potere, ed esse trovano manovalanza per la condizione di arretratezza di zone in cui non vi è alcuna possibilità di sviluppo e di occupazione, e nelle quali è quindi forte la tentazione del lucrare facile, di prendere le scorciatoie per impossessarsi di un reddito.

Casalnuovo ha detto che vi è un'espansione preoccupante anche della *'ndrangheta* (anche se non come la camorra napoletana «modello Cutolo») in zone e settori diversi da quelli tradizionali del passato. Ma la risposta che tende a dare il potere (e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e soprattutto ai compagni socialisti, che su queste cose sono molto sensibili) è solo quella di una maggiore repressione. Ho in mente il disegno di legge n. 692 presentato da Martinazzoli: vi si dice tra l'altro che deve vigere un regime speciale per chi sia accusato di mafia o di grande criminalità organizzata. È questa la risposta da dare? Ci illudiamo che aumentando la repressione si possa estirpa-

re una pianta che sta dentro il potere economico e politico? O non dobbiamo piuttosto affrontare sia a valle che a monte il problema della mafia? A monte, evidentemente, con interventi economici, sociali e di natura culturale per togliere il terreno sotto i piedi al potere mafioso e ad ogni potere occulto, con un'opera di bonifica che non ricorra ad una legislazione speciale; non bisogna rendere queste zone (in cui vanno prefetti con pieni poteri, alti commissari eccetera) un terreno separato dalla democrazia italiana!

Non concordo con quello che diceva Valensise (inviare più carabinieri e più magistrati): ancora una volta, si acutizzerebbe lo scontro con un apparato come quello mafioso; malgrado tutti gli alti commissari e generali bravissimi come Dalla Chiesa e superprefetti a Napoli, non si sono notati grandi risultati. Non possiamo fare demagogia su questo, ma dobbiamo assumerci responsabilità precise. Poteri occulti non sono soltanto quelli mafiosi o delle cosiddette «vacche sacre»: i poteri occulti allignano nella lottizzazione, nel clientelismo, ed è qui che bisogna operare, qui bisogna bonificare, negli apparati pubblici e di partito, anche in Calabria!

Non ho sentito proposte precise in questo senso; c'è la necessità di immediati interventi, perché non bastano le analisi sociologiche o le denunce dell'arretratezza. Se si concorda sul fallimento di impianti industriali del tutto avulsi dalla realtà socioeconomica della regione calabrese; se si vuole puntare su interventi economici in grado di collegarsi con quella che si definisce la vocazione delle singole realtà territoriali, dobbiamo essere coerenti in questa direzione: se sono fallite le ipotesi dei centri siderurgici e della chimica di base, dobbiamo saper ricollocare al centro degli interventi in Calabria la questione del territorio e quindi dell'agricoltura, con una serie di interventi coordinati tra loro per fare della terra il primo elemento di ricchezza, scelta questa che non è mai stata fatta all'interno del modello di sviluppo economico italiano. Come gruppo di democrazia proleta-

ria, abbiamo proposto nella nostra mozione una serie di interventi che ruotano intorno a questa scelta. Abbiamo chiesto l'accelerazione della costruzione dell'invaso dell'Esaro nel comprensorio Roggiano-Malvito in provincia di Cosenza; c'è bisogno di un piano per l'irrigazione in Calabria. Ci si dice che non vi è necessità in Calabria, ad esempio, di maggiore energia, perché addirittura se ne esporta; per questo non si capisce perché si debba costruire una centrale a carbone, né perché si debbano utilizzare semplicemente le potenzialità idriche per lo sviluppo dell'energia. In Calabria c'è bisogno dell'irrigazione per le zone deserte o, meglio, desertificate anche in virtù degli sconsiderati interventi (in testa quello nella piana di Gioia Tauro). Occorre un piano per la irrigazione che coinvolga anche i comuni e superi la logica della Cassa per il Mezzogiorno, scavalcando cioè questo burocratico organismo per coinvolgere direttamente i comuni: ecco quello che intendevo per intervento a valle! Utilizziamo le strutture rappresentative locali, per responsabilizzarle nel progetto di sviluppo. Si tratta di utilizzare l'ex Opera Sila, per immetterla in un disegno di trasformazione dei prodotti agricoli. Occorre un piano di forestazione in Calabria, e conosciamo i danni che si sono prodotti anche negli ultimi anni con devastanti alluvioni; abbiamo bisogno di un piano per il risassetto idrogeologico; bisogna poi — sempre rispetto al territorio — arginare la speculazione sulle coste calabresi progettando un moderno turismo all'altezza dei tempi, utilizzando i corsi di formazione non per lucrare o speculare, ma per inventare delle nuove professionalità. Si tratta di fare un progetto integrato, valorizzando le risorse ambientali ed archeologiche della Calabria con un turismo qualificato, per battere la speculazione delle seconda o della terza casa. Lo sviluppo del turismo può essere in grado — offrendo degli sbocchi alla disoccupazione giovanile calabrese — di inventare nuove professionalità legate proprio alla valorizzazione del territorio e dell'ambiente. Non è certo la luna nel pozzo, ma

si tratta di intervenire con immediatezza per riattivare un processo di sviluppo endogeno!

Concordo con l'esigenza di rafforzare la rete dei trasporti regionali e l'antica industria di Reggio, l'OMECA, offrendole nuove prospettive.

Per quanto riguarda il parco nazionale del Pollino, esso deve essere in grado di rendere la Calabria non una zona devastata e senza alberi, ma una terra capace di valorizzare le proprie risorse.

Prima di parlare i colleghi della maggioranza dovrebbero autocriticarsi. Non basta appellarsi semplicemente ad interventi governativi, occorre riattivare un tessuto democratico in modo che le popolazioni calabresi siano in grado di contrastare le scelte del potere centrale per poter affermare bisogni ed esigenze popolari. Non serve pietire industrie che, alla fine, si sono rivelate soltanto degli investimenti sbagliati. Esiste, infine, anche un problema di riassetto dei tessuti urbani, dove si può creare un grande spazio per nuove professionalità e per immediati investimenti. Non mi riferisco a nuove costruzioni ma al risanamento dei centri urbani calabresi che — come tutti sanno — mettono insieme quartieri da grandi metropoli nord-americane con vecchi insediamenti. Si tratta, pertanto, di ripensare al tessuto urbano, investendovi immediatamente per creare posti di lavoro, con l'incentivazione di quelle nuove professionalità a cui tanto tiene il partito socialista.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al pomeriggio, dopo la prevista sospensione della seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 27 settembre 1983 è stata assegnata alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa,

la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati De Carli ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del 'prosciutto di San Daniele'» (378).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lobianco ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del 'prosciutto di San Daniele'» (744), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,25
è ripresa alle 16,10.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Ferrarini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Per l'inserimento di mozioni
all'ordine del giorno dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza, da parte di deputati dei gruppi comunista e della sinistra indipendente e di deputati del PDUP la richiesta, in base all'articolo 27 del regolamento, di inserire all'ordine del giorno le mozioni nn. 1-00022 e 1-00023, concernenti l'installazione degli euromissili e le relative trattative in corso a Ginevra. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di esporne le ragioni.

ENRICO BERLINGUER. Signor Presidente, richiamandomi all'articolo 27 del regolamento e sulla base della richiesta che ho presentato per iscritto insieme ad altri colleghi comunisti, del partito di unità proletaria e della sinistra indipendente, chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno — nel quale attualmente non è prevista — la discussione delle due mozioni presentate da deputati del gruppo comunista, della sinistra indipendente e del PDUP, che sollecitano urgenti iniziative del Governo italiano in relazione al negoziato di Ginevra, prima della conclusione della sessione in corso, prevista per il 15 novembre, cioè fra 7 giorni.

Non desidero in questo momento fare polemiche, ma solo richiamare brevemente i motivi di urgenza della nostra richiesta; motivi che derivano dagli avvenimenti stessi e dalle notizie degli ultimi giorni e — direi — delle ultime ore. Mi riferisco anzitutto alle notizie secondo cui sarebbero già arrivati, o in arrivo, in Gran Bretagna e nella Repubblica Federale di Germania le prime parti componenti le batterie dei nuovi missili americani *Cruise* e *Pershing 2* e all'altra notizia, secondo la quale materiali dei missili destinati alla base di Comiso sarebbero giunti, o starebbero per giungere, alla base di Sigonella, nella previsione del loro allestimento a partire dalle prossime settimane.

Quest'ultima notizia — che è per noi la più inquietante — non ha ricevuto finora convincenti smentite da parte del Governo, mentre anche ieri ha avuto nuove conferme dalle autorevoli fonti giornalistiche statunitensi da cui è sorta.

Queste notizie, che indicano che si sta procedendo ormai operativamente, e a scadenze ravvicinate, all'installazione dei nuovi missili, giungono in un momento nel quale — e qui è il secondo motivo della nostra richiesta urgente — il quadro generale della situazione internazionale si sta aggravando ogni giorno di più. Dopo l'invasione di Grenada e le minacce contro Cuba assistiamo in queste ore al rincrudire di tutte le tensioni e degli scontri armati nel Libano e attorno ad esso. Prima di tutto preoccupa ed angoschia l'attacco e il massa-

cro a Tripoli contro i campi palestinesi e le forze dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina raccolte attorno a Yasser Arafat. A questo proposito diamo atto al Governo dell'azione che ha svolto, in particolare verso la Siria, per far cessare quell'attacco, esecrabile sul piano umano e insensato sul piano politico.

Anche noi abbiamo cercato di adoperarci in questo senso, in tutte le direzioni verso cui ci è parso possibile esercitare una qualche influenza (ho letto poc'anzi di un appello lanciato questa mattina dal Papa); invitiamo il Governo a proseguire con forza la sua azione in tutte le sedi e con tutti i mezzi politici e diplomatici possibili.

In queste stesse ore, abbiamo appreso che si sta avvicinando alle coste libanesi e siriane una nuova flotta navale ed aerea degli Stati Uniti senza precedenti per effettivi e che tanto la Siria quanto Israele hanno proclamato lo stato di all'erta.

Non ho bisogno di insistere sulle conseguenze drammatiche che avrebbe, in questa situazione, la brusca interruzione, il 15 novembre, del negoziato di Ginevra, né ho bisogno di dire a quali nuove e più aspre tensioni, a quale nuova impennata nella corsa agli armamenti si potrebbe assistere. Di qui la necessità di discutere senza indugi proposte come quelle avanzate nelle mozioni da noi presentate, che chiedono al Governo italiano di intervenire efficacemente per evitare che precipiti verso il fallimento il negoziato di Ginevra e, precisamente, per prolungarlo di un anno, sospendendo per il periodo del suo svolgimento l'installazione dei nuovi missili *Pershing* e *Cruise* in Europa e i lavori di apprestamento della base di Comiso e per associare al negoziato stesso, nelle forme e nei modi da concertare, i governi dei paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, che ci spingono a chiedere che la Camera sia chiamata a discutere immediatamente sulle nostre mozioni. Mi auguro che tutti i colleghi vogliano valutarle spassionatamente (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, debbo sottolineare che per la corrente settimana è operante il calendario dei lavori approvato dall'Assemblea non essendo stato raggiunto un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Se l'ordine del giorno della seduta odierna fosse stato fissato a norma dell'articolo 26 del regolamento, cioè giorno per giorno, è indubbio che la richiesta sarebbe stata proponibile e si sarebbe dovuto procedere alla votazione della proposta dell'onorevole Berlinguer, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento. La proposta dell'onorevole Berlinguer si configura invece come modifica del calendario dei lavori approvato dall'Assemblea. Su tale questione l'articolo 24 del regolamento è molto preciso e stabilisce, al quinto comma, che, di fronte a proposte di modifica al calendario presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione, cioè la riunione della Conferenza dei capigruppo, con l'eventuale accoglimento di questa proposta.

Allora, io ritengo, onorevole Berlinguer, che, poiché la sua richiesta è argomentata con questioni di straordinaria gravità ed importanza, essa debba essere accolta dal Presidente nel senso di investire la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di una eventuale modifica al calendario di questa settimana.

Convoco, pertanto, la Conferenza dei presidenti di gruppo alle ore 16,30 nella biblioteca del Presidente, per esaminare questa proposta. Nel frattempo, si proseguirà la discussione delle mozioni sulla Calabria.

Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tri-

butaria i deputati: Varese Antoni, Francesco Auleta, Giuseppe Azzaro, Antonio Bellocchio, Vincenzo Bianchi di Lavagna, Silvano Costi, Giorgio Da Mommio, Luigi Dino Felisetti, Francesco Piro, Luigi Rossi di Montelera, Giuseppe Rubinacci, Giorgio Santuz, Pietro Serrentino, Rubes Tri-va, Mario Usellini.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Claudio Beorchia, Enzo Berlanda, Renzo Bonazzi, Filippo Cavazzuti, Germano De Cinque, Beniamino Antonino Finocchiaro, Graziano Girardi, Nicola Lapenta, Francesco Pintus, Pietro Pistolese, Sergio Pollastrelli, Emilio Rubbi, Gino Scevarolli, Eugenio Tarabini, Giuseppe Vitale.

Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria i deputati: Renato Alpini, Antonino Germanà, Anna Maria Nucci Mauro, Giuseppe Pierino, Luigi Rossi di Montelera.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Giuseppe Orciari, Anna Gabriella Ceccarelli, Saverio D'Amelio, Raffaele Giura Longo, Antonio Silvano Andriani, Filippo Cavazzuti.

Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti della Commissione parlamentare per il parere al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari CEE.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai re-

golamenti comunitari CEE i deputati: Giorgio Almirante, Nino Alberto Arbasino, Felice Contu, Emilio De Rose, Marte Ferrari, Franco Foschi, Bernardo Sanlorenzo, Antonio Tancredi, Mario Toma, Neide Maria Umidi Sala, Giuseppe Zuech.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Claudio Beorchia, Francesco Cimino, Giorgio De Sabbata, Alfredo Luigi Diana, Enzo Enriquez Agnoletti, Pietro Fiocchi, Antonino Murmura, Carla Federica Nespolo, Ilvana Rasimelli, Angelo Tomelleri, Bruno Vella.

Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice i deputati: Egidio Alagna, Luigi Arisio, Stefano De Luca, Andrea Geremicca, Antonino Macaluso, Benedetto Nicotra, Giuseppe Pernice, Gianfranco Rocelli, Ferdinando Russo, Francesco Sapio.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Vito Bellafiore, Michele Curella, Nicola Ferrara, Giuseppe Mascaro, Giuseppe Montalbano, Luigi Pingitore. Antonio Riggio, Domenico Segreto, Giuseppe Vitale, Francesco Parrino.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Aquino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO**

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito parlamentare sulla Calabria si offre a vari e diversi apprezzamenti. Ed io vorrei sommessamente avvertire gli onorevoli colleghi di un pericolo: quello che, se questo dibattito non diviene un reale, serrato, intenso confronto fra le diverse forze politiche presenti in quest'aula ed il Governo, se tutto dovesse cioè risolversi in una semplice esercitazione retorica nell'espressione di vari punti di vista più o meno validi (non è questo il caso che intendiamo ora sollevare), senza però la possibilità di verificare, soprattutto attraverso una chiara assunzione di responsabilità da parte del Governo, ciò che realmente si produrrà nella condizione calabrese dopo queste due giornate che la Camera dedica alla nostra regione, noi non soltanto avremmo perduto un'occasione importante, ma, anche per questa via, si approfondirebbe lo stacco drammaticamente oggi esistente fra la vita dei calabresi, le domande che prepotentemente emergono da essi, e la vita delle istituzioni democratiche.

Perché avverto questo pericolo? Il Presidente del Consiglio, alcuni mesi fa, nel suo discorso programmatico tenuto alla Camera per la fiducia, ha fatto riferimento alle condizioni assai difficili, particolarmente difficili in cui versa la Calabria. Ma dopo quell'accenno nulla si è mosso.

Non si poteva pretendere, evidentemente, che nel giro di qualche mese fossero affrontati e avviati a soluzione i difficili e complessi problemi della Calabria, ma non si è mosso nulla sul terreno della ricognizione delle questioni emergenti, della messa in moto di iniziative di confronto con le forze politiche e sociali calabresi per valutare la possibilità ed il merito degli interventi che si potevano e che si possono realizzare.

Quell'affermazione del Presidente del Consiglio, in sostanza, è rimasta sulla carta e non ha costituito il punto di partenza

per un'attenzione e per un'azione adeguata a quello che è il livello di gravità, oggi, delle questioni calabresi.

Il secondo motivo di preoccupazione che abbiamo espresso a proposito di questo dibattito parlamentare deriva dallo stato in cui si trova la regione. Tornerò dopo, per un momento, sullo stato più complessivo ed alle questioni più di fondo che, a mio parere, si pongono oggi per la vita di questa importante istituzione democratica; adesso voglio riferirmi — e non è cosa da poco — al fatto che la regione è priva di una giunta nella pienezza delle sue funzioni e dei suoi poteri, essendo ormai aperta una crisi regionale da prima della campagna elettorale del giugno scorso, una crisi che non accenna a risolversi e che si consuma anzi nel fuoco di liti al massimo fra cinque o sei dirigenti dei partiti di governo, alla ricerca di nuove collocazioni e occasioni di maggiore potere per questo o quel gruppo all'interno delle varie forze. Otto mesi trascorsi al di fuori di ogni regola, nell'annullamento pieno del consiglio regionale, nell'eliminazione di ogni parvenza di democrazia nella vita della regione. L'aver una regione in queste condizioni, onorevoli colleghi — credo che ve ne rendiate conto —, non permette certo di svolgere un dibattito parlamentare preceduto, come avrebbe dovuto, da indicazioni, da suggerimenti, da proposte, da parte della istituzione rappresentativa della Calabria; non permette che la Camera discuta di tutto ciò con la partecipazione e l'attenzione di quello che dovrebbe essere il massimo organo dell'autogoverno calabrese.

Questi fatti — il comportamento del Governo e lo stato delle istituzioni regionali — condizionano, dunque, negativamente, a mio modo di vedere, questo nostro dibattito e lo espongono a conclusioni del tutto inadeguate. La stessa presenza governativa in quest'aula — senza alcun riferimento personale, naturalmente, all'onorevole Vizzini — dice chiaramente quale sia il livello di attenzione e di impegno del Governo nei confronti della Calabria, in questo momento.

Ecco perché il nostro primo invito è di compiere una riflessione in grado di far comprendere come sia oggi possibile riparare a tali pericoli, come sia possibile far sì che questi due giorni di dibattito parlamentare sui problemi della Calabria non si concludano senza risultati.

La Calabria, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi anni — ed è la prima cosa che intendo sottolineare, passando al merito delle questioni — ha visto scemare sempre più la sua voce, nel contesto della vita nazionale. È assai importante rilevarlo in un dibattito parlamentare, se vogliamo che tale decadenza del peso della Calabria nella vita nazionale possa avere un freno, nei mesi e negli anni che verranno. Essa è divenuta sempre più emarginata e periferica, sempre più debole, anche rispetto al passato, un passato che abbiamo criticato e combattuto, talvolta con asprezza quando, certo, le strutture economiche, produttive e politiche di questa regione non erano solide. La sua presenza nella vita nazionale si è andata oggi, anche rispetto — ripeto — a questo passato, riducendo drasticamente. La Calabria è ora la regione del paese che paga più di ogni altra il venir meno delle ragioni e dei presupposti su cui si era basato un certo tipo di sviluppo, negli ultimi trent'anni. Proprio la Calabria — cioè la regione che era stata meno beneficiata dal tipo di sviluppo che ho ricordato — paga di più la crisi in atto.

Per dare un'idea di ciò che sto dicendo, in Calabria, dal dopoguerra in poi, è cresciuto il tessuto industriale più debole di tutte le regioni meridionali. Anzi, credo non si possa parlare nemmeno di tessuto industriale, ma soltanto di qualche fabbrica in qualche zona della nostra regione. Oggi non c'è una fabbrica di una certa dimensione, sorta negli ultimi dieci anni, che non sia in crisi o pressoché chiusa. Basti pensare che su 20 mila — dico solo 20 mila — addetti al settore manifatturiero, su una popolazione di due milioni di abitanti, un quarto (5 mila lavoratori) è in cassa integrazione. E nel momento in cui vengono meno i presupposti di quello sviluppo (che poco aveva dato alla Calabria,

che è rimasta — lo ripeto — la regione meno interessata da trasformazioni produttive e più segnata dall'arretratezza e dal sottosviluppo, più intrisa — fin nelle fibre più infime della società — di una politica di trasferimenti finanziari alle persone ed alle famiglie e meno alla produzione ed ai servizi), nel momento in cui si registra la crisi dello Stato sociale, non subentra nulla, la società, in Calabria, si avvita su se stessa. Il meccanismo di sviluppo, che aveva partorito quella Calabria arretrata e sottosviluppata, nella sua crisi non fa liberare energie e potenzialità, ma accentua ancora di più i caratteri della dipendenza e della emarginazione.

Come non mai, dunque oggi la Calabria vive senza idee, senza programmi, senza progetti e — vorrei dire — senza ambizioni, senza quelle illusioni che nella regione si erano avute negli anni cinquanta e sessanta. Mai come in questi anni il profilo della politica governativa è stato così basso, meschino, incapace di produrre perfino una suggestione, un fatto nuovo, un'idea di cui poter parlare. È questa e non altra, a mio avviso, la causa della crisi della democrazia cristiana, delle maggioranze pentapartitiche. I gruppi dirigenti nazionali abbassano il tiro, smarriti, incapaci di andare oltre il tagliaggio dei salari e dei redditi da lavoro e di indicare gli orizzonti su cui proiettare i bisogni di lavoro, di vita, di democrazia nel Mezzogiorno e nella nostra regione in particolare. Né ci sembra che questo Governo, nonostante la Presidenza socialista, riesca a produrre una correzione ed una novità.

Ecco perché — lo hanno detto altri colleghi, ma è bene ripeterlo — il tasso di disoccupazione è nella Calabria quasi tre volte maggiore di quello del centro-nord e più elevato di un quarto della media meridionale. Tra i giovani fino a 24 anni, solo uno su due trova lavoro, ma per divenire un precario della formazione professionale, della «ex 285», della forestazione, o un imboscato del lavoro nero. Quando constatiamo che le erogazioni della sola previdenza sociale, in Calabria, superano di gran lunga l'entità del reddito dei settori produttivi fondamentali, perché un

quarto della popolazione calabrese riceve una pensione, vorremmo dire qui, ai tanti colleghi che oggi non ci ascoltano e che magari quando sentono parlare della Calabria fanno il muso storto, vorremmo dire al Governo, alla più alta autorità dello Stato, alla stampa, all'opinione pubblica nazionale che la nostra regione vive ormai come una sorta di riserva indiana: ma non si tratta di un accidente della storia, di un'escrescenza malefica cresciuta su un corpo sano, bensì semplicemente del prodotto limite di tendenze economiche generali, di indirizzi politici nazionali, di un modo di essere dello Stato e dei grandi centri del potere pubblico nazionale. È in questa specie di riserva indiana che si stanno affermando con virulenza le forme di governo della società e delle istituzioni più autoritarie, più degenerate, extracostituzionali, esistenti oggi nel nostro paese. Stiamo misurando bene le parole, onorevoli colleghi: non siamo certo inclini a pronunciare parole pesanti per il gusto di fare caricature più facili a definirsi; ed è per questo che, quando parliamo di forme di governo autoritarie ed extracostituzionali e di degenerazioni così gravi, lo facciamo dopo averci pensato bene e valutato attentamente la realtà. Se oggi non pronunziassimo queste parole faremmo torto alla verità e nasconderemo al Parlamento ed al paese fenomeni, fatti, processi su cui è necessario riflettere, per agire poi rapidamente.

Consideriamo i fatti. La regione, articolazione fondamentale dello Stato-ordinamento e organo statutariamente definito di autogoverno di quelle popolazioni, vive da lunghi anni a questa parte senza legiferare quasi più, riducendo a marginale comparsa il consiglio regionale, concentrandolo il governo della spesa nelle mani di pochi uomini, che lo esercitano individualmente o a gruppi, senza il minimo controllo democratico, con le conseguenze immaginabili dal punto di vista della destinazione della spesa stessa: una vita sempre più labile, penetrata quindi dalla presenza mafiosa. Tutto ciò ha scavato un solco tra le popolazioni calabresi e la regione stessa.

Ma è tutta la vita politica e di governo ad essere dominata dall'affarismo, dall'appropriazione privata, dalla *combine*, dal trasformismo più degradato e degradante, in una regione in cui la lotta politica, il confronto e lo scontro avevano sempre dato vita, in qualche modo a produzione di pensiero politico, a proposte costruttive a progressi sul piano civile e culturale. Oggi vi è una caduta ed un cambiamento profondo di cultura politica, di costume nei gruppi dirigenti ove l'illecito diffuso è il filone riconosciuto. I partiti non sono più strumenti di organizzazione del consenso o di mediazione, ma luoghi di contrattazione tra questo o quel gruppo per la spartizione del potere pubblico. Le aggregazioni di governo avvengono spesso non fra partiti ma fra gruppi di essi, con la formazione trasformistica di gruppi di potere interpartitici.

Questa mattina abbiamo ascoltato, ad esempio, gli interventi di personaggi che hanno avuto in mano il 70 per cento della spesa regionale e non hanno speso oggi neppure una parola di riflessione critica ed autocritica sul loro operato, anzi hanno ancor più innalzato la voce rivendicazionistica per ottenere dal Governo maggiori finanziamenti.

In tutto ciò, ovviamente, la mafia amplia il suo spazio, trova nuove radici, allarga la sua influenza, aumenta il suo potere di ricatto e di condizionamento economico e politico. La presenza mafiosa in questi ultimi anni, specialmente in questi ultimi mesi, appare del tutto incontrastata sul terreno della iniziativa, della prevenzione e della repressione. Abbiamo l'impressione che si faccia poco o quasi niente da parte degli organi dello Stato per applicare lo strumento fondamentale oggi a disposizione, quello della «legge La Torre», per frenare l'espansione e la penetrazione della mafia nella vita economica, politica e civile della Calabria.

Al tempo stesso viene avanti un'opera di minimizzazione della presenza mafiosa in Calabria. Da parte delle autorità governative si afferma che la presenza mafiosa in Calabria non può essere paragonata a quella che si registra in Sicilia o in Cam-

pania, per quanto riguarda la camorra. Non ci sembra, però, sia il caso di fare simili graduatorie.

Non abbiamo dubbi sul fatto che il peso politico della mafia nella società e nella vita economica e civile sia dominante in larghe zone della nostra regione, dove incontra freni ed inibizioni assai deboli ed appunto per questo a volte sembra che l'espansione avvenga in modo meno cruento rispetto ad altre zone del paese. Questa espansione, invece, nella realtà è ancora più pesante e più condizionata.

In questo senso alcune forze politiche, che in passato avevano cercato di sottolineare l'esigenza di una iniziativa statale politica, civile e culturale, sulla questione della mafia, oggi in qualche misura si ritraggono e stentano a parlarne. Anche in questo dibattito parlamentare, ad esempio, devo dire di aver poco sentito parlare, nei vari interventi, della questione della lotta contro le cosche e le organizzazioni criminali.

Come si può lottare con credibilità contro la mafia in Calabria — ecco la questione politica che volevo porre — da parte dei gruppi dirigenti quando la vita politica presenta le caratteristiche che ho cercato di ricordare, quando ogni giorno avvengono piccoli fatti, che poi piccoli non sono perché vedono protagonisti dei parlamentari, dei membri di questa Camera, di vari partiti di Governo, che ogni giorno si scambiano pubblicamente accuse di collusione con la mafia, di appartenenza a questa o a quella cosca mafiosa, quando vi sono partiti di Governo che si scambiano accuse di illeciti arricchimenti, quando vi sono segretari regionali di partiti che detengono nelle loro mani leve di potere finanziario importanti, quando vediamo che, di fronte a tutto ciò, non si muove nulla, non c'è alcun magistrato che intervenga, non c'è stampa che chieda, non vi è più scandalo, ma vi è invece l'accettazione dell'illegalità e dell'illecito come normalità, così come scrissero in una sentenza, qualche mese addietro, alcuni giudici di Reggio Calabria.

Mi sembra quindi che la situazione non sia sempre adeguatamente capita nei suoi

termini reali e veri dall'opinione pubblica nazionale, né sia stata ad essa rappresentata dalla stampa, che forma e dà informazione. Esiste una sottovalutazione di quanto avviene in quella regione, che dimostra ancora di più la marginalità e la perifericità di cui ho parlato. Esiste una sottovalutazione — perché non dirlo? — di ciò che avviene in quello che, vorrei ricordarlo, è stato sempre un punto nevralgico nella storia italiana dal dopoguerra in poi.

Allo stesso modo, penso che debba essere sollecitata una disponibilità ed una coerenza verso grandi organizzazioni sociali nazionali, che debbono essere sensibili ai grandi problemi della nostra regione.

È tenendo presente tutto ciò che scorriamo i limiti di questo dibattito, nel corso del quale abbiamo sentito rappresentanti di partiti che hanno rivestito fino a ieri le massime responsabilità nella direzione della regione, e che oggi parlano in questa Camera senza riflettere sulla loro esperienza. Com'è possibile che essi non dicano parola, non ci portino testimonianza delle gravi degenerazioni che sono state e sono in atto, che non si ricordino della mafia, e si limitino a chiedere maggiori finanziamenti per la Calabria? E com'è possibile riconoscere un qualche segno di novità in questo Governo a direzione socialista, che non mostra segni di reale comprensione, fino a questo momento, della dimensione e della qualità dei problemi, della centralità nazionale dei problemi calabresi? Eppure sono problemi che richiedono correzioni, modifiche di politica economica, industriale, finanziaria, dell'assistenza; sono problemi nazionali di vasta portata, che debbono essere risolti, se si vuole effettivamente raggiungere un qualche risultato concreto in Calabria.

Altro, quindi, che l'indirizzo della legge finanziaria, che tra qualche giorno discuteremo qui alla Camera, e che è invece aspramente contrario agli interessi di questa regione, interessi di lavoro, assistenza, spesa produttiva, per il miglioramento dei servizi della pubblica amministrazione.

Il dilemma, quindi, onorevoli colleghi, per la Calabria — e credo non solo per essa — non è più, come nei decenni passati, tra sviluppo ed assistenzialismo (questione sulla quale pure ci siamo scontrati per decenni, noi dell'opposizione, con le forze di governo e di maggioranza), ma è oggi tra la possibilità di un nuovo, diverso sviluppo e l'irrimediabile decadenza ed estraniamento della Calabria dalla vita nazionale e dalle sue possibilità di sviluppo.

Ecco, quindi, perché guardiamo con interesse a ciò che sta avvenendo in Calabria: se il quadro delle forze dominanti è quello che io ho ricordato, se non possiamo guardare che con pessimismo all'attuale stato delle cose e alle prospettive di questa regione, è anche vero che non vi è rassegnazione in questa regione, nella quale esistono forze dinamiche, culturali, intellettuali, tecniche, produttive, giovanili, che si muovono per organizzare una reazione ed una controffensiva di rinnovamento. Sono forze giovani che si impegnano anche organizzandosi per lavorare e far emergere un'imprenditoria collettiva. Sono forze produttive nelle campagne, dove il contadino imprenditore ha prodotto importanti trasformazioni, nonostante il sabotaggio, a volte, della politica governativa nazionale e regionale; e nell'industria, dove pure esiste una imprenditoria sana che vuole impegnarsi, investire, lavorare; per non parlare appunto di aggregazioni di massa, intellettuali e tecniche, che possono certamente rappresentare un fattore di crescita dinamica importante per la realtà economica e politica della regione.

Esistono forze religiose, che hanno parlato in questi giorni ed anche nei giorni passati, e non hanno detto parole di circostanza, ma hanno a volte persino alzato l'indice accusatore e in ogni caso hanno pronunciato giudizi e valutazioni di forte ed aspra critica per il modo in cui viene gestita la cosa pubblica in Calabria e per l'immoralità di cui è pervasa la gestione della cosa pubblica nella nostra regione. Anche grandi forze del campo socialista non sono per niente soddisfatte e tacitate

dalla presenza impegnativa del partito socialista nel Governo nazionale o nel governo regionale; grandi forze che, credo, possono costituire un elemento di formazione, di una battaglia e di una vasta iniziativa per il cambiamento della condizione della Calabria.

Con la nostra mozione abbiamo voluto appunto compiere questo tentativo di indicare alcuni fondamentali punti, sui quali si può svolgere una iniziativa di lotta, una battaglia democratica, civile e culturale, ed anche una battaglia parlamentare per un'azione concreta di Governo. Non abbiamo voluto compiere una scelta indiscriminata, né compilare un elenco indiscriminato di cose da fare, ma abbiamo voluto indicare invece il senso di un indirizzo di governo possibile, nazionale e regionale, a cominciare da un piano straordinario per l'occupazione giovanile, necessario proprio per una realtà con le caratteristiche che ho ricordato; che non ripeta gli errori della legge n. 285, ma sia strumento di una riqualificazione di questa forza di lavoro in direzioni nelle quali la Calabria può dare molto, anche per una valorizzazione di risorse su scala più complessiva.

È necessario un piano per la difesa idrogeologica e antisismica, in particolare nelle zone di collina e di montagna, al fine anche di riconvertire un'ampia, vasta manodopera forestale oggi impiegata. Tale piano potrebbe essere l'asse portante di una riconversione produttiva di tali zone, che dispongono al loro interno di risorse importanti, come quella dell'acqua, finora scarsamente utilizzata e che è invece una delle leve più importanti per fare della Calabria non il ricettacolo di una qualche politica di assistenza, ma il luogo per un contributo allo sviluppo complessivo del Mezzogiorno e del paese.

È in questo senso che nella nostra mozione abbiamo sollevato i problemi della industrializzazione, in maniera precisa, senza illusioni, ma anche senza la rinuncia che abbiamo riscontrato invece in altre forze politiche; a cominciare dalla garanzia della continuità del rapporto di

lavoro per gli operai impiegati in quelle aziende rilevate dalla GEPI nel settore tessile e chimico, i quali vengono oggi minacciati di licenziamento.

Sulla grande questione di Gioia Tauro, non ripeterò cose dette altre volte nel corso dei tredici anni che abbiamo alle spalle. Non abbiamo bisogno di ricordare la vicenda democratica che sta alle spalle di Gioia Tauro; non ho bisogno di ricordare le innumerevoli promesse, ed anche le numerose decisioni che il Parlamento ha preso formalmente riguardo ad investimenti industriali nella piana di Gioia Tauro, perché il Parlamento ha stanziato negli anni passati decine di miliardi a favore degli enti a partecipazione statale, finalizzati a precisi investimenti di carattere industriale.

Una delle richieste che facciamo al Governo è quella di conoscere come sono state utilizzate queste decine di miliardi, ribadendo che ci batteremo, soprattutto nell'interesse nazionale, affinché a spreco non si aggiunga spreco, a scandalo non si aggiunga scandalo.

Siamo disposti a mettere da parte tutte le discussioni e le polemiche che si sono fatte per la costruzione delle infrastrutture a Gioia Tauro, ma quelle infrastrutture oggi sono una realtà importante non solo per il Mezzogiorno, ma per l'Italia intera, dal momento che quello di Gioia Tauro è il più grande porto del Mezzogiorno dopo il porto di Napoli.

Noi chiediamo pertanto gli investimenti necessari per la migliore utilizzazione di questa infrastruttura e contrasteremo la decisione del Governo di costruire una centrale...

PRESIDENTE. Onorevole Ambrogio, le ricordo i limiti di tempo previsti dal regolamento.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Sto terminando, signor Presidente. Dicevo che il Governo intende costruire una centrale a carbone, e ciò al di fuori di ogni garanzia industriale e di difesa ambientale; eppure, sappiamo quanto quella zona della Calabria possieda immense risorse na-

turali e paesaggistiche che devono essere difese per lo sviluppo complessivo della regione.

Noi proponiamo delle cose possibili, che si muovono in una direzione di sviluppo, che reclamano certamente delle modifiche più complessive nella politica economica generale del Governo e nell'indirizzo governativo, che richiedono senz'altro una vera e propria rifondazione del potere regionale e del modo con il quale viene governata la cosa pubblica nella nostra regione.

Pensiamo però che ciò non sia radicalismo parolaio, esasperata polemica o illusione, ma sia invece la visione più realistica dei problemi calabresi. Ho già detto nella prima parte del mio intervento che ci sembra del tutto inadeguata la presenza del Governo in questo dibattito. Noi chiediamo che il Governo venga in questa aula responsabilmente, ai massimi livelli, a dire cosa intende fare per la Calabria; in modo che le forze politiche di maggioranza e di opposizione siano messe in grado di valutare meglio le questioni che riguardano la Calabria. Occorre far sì che questo dibattito sia un momento di coscienza, di informazione e di conoscenza da parte della grande opinione pubblica nazionale, colmando così quelle carenze che devono essere colmate e facendo sì che la democrazia in Calabria abbia più credibilità di quanta ne ha in questo momento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che il mio gruppo, non per un fatto di priorità, ma per un'esigenza dovuta ad un'analisi reale della vicenda calabrese, ha voluto presentare è un fatto che certamente sta a dimostrare come il Movimento sociale italiano-destra nazionale, di fronte alla drammaticità (e ribadisco il termine «drammaticità») della vicenda calabrese, non potesse rimanere insensibile.

La realtà della Calabria è a tutti nota. È una realtà amara, che riflette una situa-

zione che ha ormai raggiunto livelli al di là dei quali non si può andare. Alcuni dati stanno a testimoniare come la questione-Calabria non possa non essere posta all'ordine del giorno nazionale. Il reddito *pro capite* della Calabria è pari al 52 per cento della media nazionale e al 79 per cento della media del meridione. Vi è poi la drammaticità della situazione migratoria: la Calabria, con una popolazione di due milioni di abitanti, ha perso negli ultimi venti anni 800 mila unità. E la disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili: si parla di 200 mila unità, un terzo dei quali giovani.

Sono dati che fanno riflettere, che testimoniano della tragedia insita nella vicenda Calabria. Certo, anche altri colleghi hanno fornito analoghi elementi di giudizio. Ma sono quegli stessi colleghi (compresi molti appartenenti alla maggioranza) che non hanno voluto condurre un'indagine sulle cause di questa situazione della Calabria. È evidente che vi è un preciso interesse a non fare niente da parte di chi vuole coprire le responsabilità, di chi è corresponsabile, se non a livello centrale quanto meno a livello locale.

Facciamolo allora, questo discorso sulle cause (che abbiamo voluto consacrare nella mozione illustrata dal collega Valensise), discorso che non può non partire dal tema di fondo, quello relativo al modello di sviluppo. A furia di parlarne, questo «modello di sviluppo» può sembrare un oggetto misterioso, quanto meno dal punto di vista terminologico o contenutistico. Però questa espressione è fatta soprattutto di articolazioni e di applicazioni che, per quello che riguarda la Calabria, hanno dato risultati fallimentari, proprio quelli cui ci troviamo di fronte. Mi riferisco alle applicazioni, sul piano delle scelte economiche, finanziarie e sociali, che stanno a testimoniare come questo modello di sviluppo sia fallito su tutti i fronti.

Bisogna dunque risalire alle cause, prendere dei punti di riferimento, quanto meno dal punto di vista cronologico. E credo che una data abbia e non possa non avere un significato emblematico: il luglio

1970. Certo, vi sono anche responsabilità anteriori, ma quella data, dalla quale noi facciamo partire la nostra analisi, ci fa capire come certe scelte operate in Calabria ubbidissero non alla logica del riconoscimento della vocazione delle varie zone, ma alla logica dell'emergenza cui si voleva porre riparo. Nel luglio del 1970 esplose a Reggio Calabria una rivolta dai toni accesi, che ha rappresentato un momento di reazione da parte di gente che non ne poteva più. Si è detto, in maniera acritica e terminologicamente squallida, che si trattava di una protesta in nome di un pennacchio spagnolesco. Una definizione di questo tipo dovrebbe appartenere ad uno storico che in quella circostanza ha recato offesa al suo ruolo di storico: essa sta a dimostrare come nulla si sia capito della Calabria, come a volte non si capisce nulla del sud e della sua storia. Ci si occupa di questioni storiche dai Vespri siciliani fino alla rivolta di Reggio, passando per Avola e Battipaglia; di volta in volta, il sud trova le varie occasioni e motivazioni per reagire. Certo: è un discorso di ordine esterno, che potrebbe riguardare anche il *casus belli*, ma la realtà delle cose sta ad indicare come al fondo di ogni cosa ci sia stata e ci sia nel sud una grande motivazione, la reazione a situazioni che il sud subisce e consuma.

Dall'unità d'Italia ad oggi, assistiamo (son cose note a chi si occupa di storia) a questa drammatica vicenda, a questa storia composta da una serie di abusi, di repressioni che non sono solo fatti fisici, che il sud ha subito! Quando Alianello, in un libro interessante e per molti versi illuminante, parla della conquista del sud, questo storico controcorrente indica come, in effetti, il sud abbia subito quell'unità d'Italia da cui sono derivate certamente tutti i problemi non ultimo dei quali è la questione meridionale. Non si è voluto capire che quando la città di Reggio di Calabria ha protestato, ne esistevano profondi motivi. Anche gli storici e gli studiosi del marxismo, che vogliono etichettare tutti gli eventi con schematismi, perché devono presentarli, per forza di cose, sotto il profilo di motivazioni

esterne di ordine economico e sociale, non capirono quale ne era il profondo motivo: non lo capirono, anche se si registrano resipiscenze sul piano storiografico e se qualche consiglio comunale (come quello di Reggio, qualche anno fa, anche attraverso la parola del capogruppo comunista) ha riconosciuto le profonde motivazioni sociali e popolari della protesta e della rivolta di Reggio di Calabria!

Richiamo tale data perché mi occupo di storia e questa vicenda mi appassiona; la richiamo soprattutto perché, per capire i fatti successivi, bisogna risalire a quel momento, in cui, da parte della classe politica e del Governo, non si rispose cercando di capire quello che stava avvenendo; si tentò un'operazione che non aveva senso, né significato. Reggio è in protesta — si disse — Reggio è in rivolta, si accende, è in fiamme (come scrisse un deputato di parte certamente non nostra, ora non più deputato). Offriamo una soluzione alternativa e fuorviante e collochiamo in quel di Gioia Tauro il centro siderurgico!

La nostra storia è fatta di pacchetti, grandi o piccoli che siano: si inventò la storia dei pacchetti, del «pacchetto Colombo», con tante indicazioni, orientamenti e prospettive. Così verticisticamente si divise la Calabria: Catanzaro ha una cosa, Cosenza un'altra e Gioia Tauro avrà indubbiamente — si disse — il centro siderurgico: noi ci opponemmo, non certo acriticamente, bensì sulla base di considerazioni che venivano dall'analisi seria e responsabile da noi svolta intorno alle prospettive che il prodotto acciaio presentava. Leggemmo, indicammo, consigliamo alcuni orientamenti di studiosi giapponesi e di altri paesi, che già prevedevano una crisi dell'acciaio per gli anni '80. Invitammo alla prudenza: non ci sembrava competitivo il discorso dell'acciaio. Di fronte alla prospettiva nera dell'acciaio (i fatti ci hanno dato ragione), il Governo sta commettendo un errore: andammo a Gioia Tauro, protestammo certamente non per una difesa di interessi (né so quali interessi possiamo e dobbiamo difendere da questi banchi). Affiggemmo dei ma-

nifesti il cui titolo ancora io ricordo e che era: «Industrie sì, truffe no».

I fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione: quella fu una truffa; una truffa con tutte le implicazioni di ordine mafioso, con tutti gli interessi che hanno ruotato attorno a quella vicenda e con un porto — si dice il più grande del Mediterraneo — che non si sa oggi a che cosa debba servire, e per la cui destinazione ogni tanto si inventa un tipo di insediamento industriale che poi muore decisamente lì per lì, perché di concreto non c'è nulla. In fondo non si sa cosa si voglia, perché — come diceva giustamente il collega Valensise questa mattina — le uniche realtà industriali della Calabria restano quelle create in un certo periodo storico. Crotona è lì, a testimonianza di scelte che nacquero anche dalla valutazione e valorizzazione delle vocazioni delle zone, di quella zona. Ora vi è un porto immenso a Gioia Tauro, che non si sa a cosa possa servire, dopo che sono stati distrutti gli agrumeti più rigogliosi del Mezzogiorno, in una delle poche pianure — sapete che la Calabria ha poche pianure — che esistesse nelle nostre zone.

Dovrebbe ora nascere — ogni tanto si inventa qualcosa — una centrale a carbone. Questa è l'ultima invenzione, è l'ultima Minerva partorita dal cervello di Giove! Chissà, fra qualche mese, che cosa ci diranno! Noi siamo andati a Tropea, nel gennaio scorso, abbiamo preso parte ad un dibattito e, dopo aver confrontato le tesi, abbiamo constatato che stranamente tutte le forze politiche erano d'accordo per il «no» alla centrale a carbone. La centrale a carbone infatti può, al limite, dare 200 o 300 posti di lavoro, mentre l'impianto siderurgico — almeno nelle prospettive — ne offriva 7.500. A che cosa servono 200 o 300 posti di lavoro, quando in Calabria c'è bisogno di 200 mila posti di lavoro? Servono forse a distruggere la zona turisticamente migliore, che da Scilla fino a Capo Vaticano è un gioiello? Chi di voi si trovasse a venire da quelle parti — e molti di voi vengono — avrà modo di notare la bellezza, la pulizia, lo splendore del mare! Allora che senso ha parlare di

centrale a carbone, con quali prospettive, quando noi produciamo in Calabria, dal punto di vista energetico, oltre il 5 per cento, mentre ne consumiamo solo l'1,6 per cento? A che cosa serve la centrale a carbone? Ancora Calabria subalterna, ancora nascita di una colonia, ancora ritorno a tematiche di colonizzazione: ma veramente possiamo accettare queste cose, veramente possiamo accettare un discorso che ci offende come calabresi e come meridionali?

Ecco perché rifiutiamo decisamente certe scelte, che sono le scelte che la Calabria paga da sempre; sono le scelte che hanno riguardato, ad esempio, la Cassa per il Mezzogiorno. Voi sapete che negli anni cinquanta si diceva che la Cassa per il Mezzogiorno doveva servire a ridurre, se non ad annullare, le distanze tra Nord e Sud. Il risultato sta a dimostrare tutto l'opposto: le distanze si sono — come si dice con un termine d'attualità — divaricate e la realtà vera è che il Sud affonda sempre di più. È vero che anche il Nord sta pagando in termini di recessione e di disoccupazione la situazione economica, però è anche vero che, se il Nord ristagna, il Sud sprofonda.

La Cassa per il Mezzogiorno, che avrebbe dovuto effettuare interventi integrativi — e non sostitutivi, come purtroppo ha fatto — si è rivelata un fallimento, un grande fallimento.

Ricordo quando parlavamo dell'addizionale «pro Calabria», ricordo quando, dopo le alluvioni del 1950-1951, si parlò dell'addizionale del 5 per cento che tutta l'Italia doveva pagare per la Calabria. Come finì la storia? Finì che solo una piccolissima parte di quelle somme fu destinata alla Calabria, mentre tutta la parte restante prese strade diverse. Ma allora non è questa l'eterna beffa, non è questo un modo di essere e di agire, nei confronti del Sud e della Calabria, che è offensivo? Non sono questi elementi di giudizio che fanno riflettere? Così si dice. Però, ci sono anche responsabilità che non discendono dalla classe politica. C'è la mafia. Ecco, vogliamo fare una buona volta il discorso sulla mafia, evitando di basarci su tema-

tiche sociologiche o su sociologismi di moda? Qualcuno diceva all'amico onorevole Valensise che, in fondo, riproponeva tematiche repressive (più carabinieri, più caserme, più uffici giudiziari, più pretori, più magistrati in senso lato): la mafia è un problema che va capito. Certo, ma la mafia va anche recisa.

Non sto qui a ricordare quell'interessante libro di Pantaleoni *Mafia e politica*, ma è certo che esistono legami profondi tra chi detiene il potere politico e la mafia. Nel libro *Il prefetto di ferro*, Petacco parlava di una prostituta — scusate il riferimento — che si strofina contro chi ha il potere. È chiaro, è naturale! Infatti, noi assistiamo a polemiche sui giornali tra deputati appartenenti a schieramenti di potere, e si invocano giurì d'onore o altro. Quando poi si parla di convegni o di cortei sull'Aspromonte, certamente non abbiamo il dovere di pensare che quei fatti siano accaduti. Tuttavia, dobbiamo dire che certamente queste polemiche esercitano un potere diseducante, se non diseducativo nei confronti della gente, che guarda a quella classe politica che vorrebbe vedere diversa. Ed ecco la crisi di credibilità di tutta la classe politica!

Allora, un discorso serio va fatto, per analizzare veramente questo fenomeno e per tentare di trovare una soluzione. Diceva questa mattina l'onorevole Valensise che presenteremo un nostro documento affinché si affrontino fino in fondo queste cose.

Strettamente connesso al problema mafioso c'è poi il problema del clientelismo. Chi di noi non ha assistito al modo in cui il potere viene gestito nel Sud con mano pesante? Chissà cosa starà succedendo a Napoli adesso che ci sono le elezioni! Chissà quante assunzioni si staranno facendo! Abbiamo visto, nei giorni scorsi, che un ministro è venuto a Reggio Calabria, ed è andato nella sede del suo partito ad accogliere le delegazioni di cittadini, formate soprattutto di gente che aveva dei problemi da esporre. Un ministro d'altri tempi non avrebbe mai fatto queste cose! Un ministro della Repubblica italiana non sarebbe mai andato nella sede del

suo partito a ricevere delegazioni di insegnanti che avevano problemi da sottoporli! Non vi pare sospetto che in una città come Reggio Calabria, dove si deve votare, un ministro si presenti proprio in questi giorni per dire che è disposto a risolvere i problemi e a trovare una soluzione per tutti?

Altre volte abbiamo evidenziato, anche in Commissione pubblica istruzione, che spesso si effettuano delle forzature, quando con circolari ministeriali si disattendono perfino delle ben precise norme di legge. Questo è clientelismo; è clientelismo questo modo di essere e di pensare, che certamente non possiamo accettare. E non possiamo accettarlo, colleghi onorevoli, perché c'è un altro aspetto importante che riguarda la regione Calabria. La responsabilità della situazione è, sì, del Governo centrale, ma riguarda anche quello locale. La regione Calabria — vi posso assicurare — è in eterna crisi. Non appena esce da una crisi entra nel tunnel di una nuova.

Noi non siamo andati all'incontro al quale ci aveva invitati il presidente Dominjanni. Ma che cosa voleva dirci? Voleva prospettare al Governo delle soluzioni. Ma con chi? Con un presidente della giunta dimissionario, con un presidente della giunta che certamente non aveva quella credibilità sul piano politico che avrebbe dovuto avere! Queste cose le abbiamo dette. Ma la regione Calabria è veramente un modello di come l'autonomia governativa locale si esercita in negativo.

Pensate: è difficile che questa regione conceda deleghe agli enti locali. La storia delle deleghe è una storia tabù, perché chi ha il potere dice: «Dio me lo ha dato e guai a chi me lo tocca!». Altro che offrire ai comuni ed alle province una possibilità di gestione attraverso la delega di alcune materie, come dovrebbe avvenire per legge!

La regione Calabria costituisce veramente una *turrus eburnea* in cui si consolidano posizioni di potere e di governo. Uno studio fatto da un sindacalista, certamente non di parte nostra, parlando della regione Calabria indica alcuni elementi

che ci debbono far riflettere. La produzione legislativa della regione Calabria è minima: il relativo tasso è del 3,38 per cento. Registriamo invece il più alto tasso di progetti di legge respinti dagli organi di controllo. Questa è la regione Calabria!

Per non parlare poi dei residui passivi, delle somme che, in una realtà amara e drammatica come quella calabrese, non vengono utilizzate. Ci si prende questo lusso... Chissà cosa c'è sotto, chissà quali giochi avvengono! Fatto sta che non è concepibile non utilizzare delle somme quando la Calabria ha bisogno di posti, di pane, di tutta una serie di cose che certamente sono necessarie ed essenziali per la sua sopravvivenza.

Ed allora il discorso ha un filo conduttore, un *Leitmotiv*. Che cosa passa attraverso queste motivazioni? Una cosa sola: la responsabilità della classe politica. Se avessimo tempo, ci sarebbe da riprendere il discorso di Guido Dorso sulle responsabilità della classe politica meridionale: vedremmo allora come la Calabria esprima, forse esasperatamente, la realtà di una classe politica di potere che ha avuto tante e tante responsabilità.

Ecco il filo conduttore, ecco la soluzione, ecco la chiave di lettura del tutto. Ed allora, poiché con la nostra mozione non ci limitiamo ad un discorso critico e vogliamo offrire soluzioni vere e terapie valide, in essa indichiamo degli elementi. Intanto partiamo da un dato: l'agricoltura, a nostro avviso, deve avere un ruolo centrale. Certo, non pensiamo a metodi di coltura d'altri tempi ma ad un'agricoltura moderna, che sappia interpretare e recepire le tecnologie più avanzate. Certo, non dobbiamo commettere certi errori, perché Gioia Tauro non è certamente un buon servizio reso all'agricoltura; certo, dobbiamo consentire che coloro i quali producono abbiano i giusti benefici, siano incoraggiati, incentivati.

Accanto a questo discorso sulla centralità dell'agricoltura non si può non porre quello delle infrastrutture. Ricordo gli anni universitari in cui, studiando i testi di politica economica, si poneva il proble-

ma pregiudiziale delle infrastrutture, problema che ci poniamo e che indichiamo attraverso un'articolazione estremamente organica. Noi parliamo di strade, di ferrovie, di porti, di aeroporti, di qualcosa di cui veramente la Calabria ha bisogno. Questo discorso è necessario, starei per dire propedeutico ad ogni altro.

C'è poi il problema dell'industrializzazione, di quelle piccole e medie industrie, problema che noi, già negli anni settanta, ponevamo (e vedremo poi di chi è la responsabilità della crisi) anche attraverso quello che poteva sembrare uno *slogan*: «industrie sì, beffe no».

L'industrializzazione, collegata con l'agricoltura, deve servire a trasformare i prodotti agricoli. Tutti voi sapete che abbiamo prodotti estremamente validi. Pensate, solo da noi, in una fascia di 30-40 chilometri, cresce il bergamotto. Orbene, poco si è fatto, anzi nulla si è fatto per questo prodotto. E quel poco che è stato fatto, è stato fatto dai privati. Ogni qualvolta la mano pubblica ha cercato di accostarsi a qualche problema, si sono manifestati guasti. Ma quanto si sarebbe potuto trarre dal bergamotto, così come dal cedro che cresce nel cosentino e in alcune altre zone! Pensate se avessero questi prodotti altrove, in altre zone, cosa sarebbero capaci di fare! Ma qui demagogia, ma qui incoraggiamento solo a coloro che riescono giorno dopo giorno a presentarsi alle varie segreterie dei partiti o dei gruppi di potere decisionale. Per il resto, ben poco rimane!

Di qui l'esigenza di rifare il discorso relativo alle piccole e medie industrie, di ripensarlo, di rimeditarlo. Esiste una crisi profonda, della quale ci rendiamo conto. Siamo stati nei giorni scorsi a Lamezia, città nella quale esiste il problema della SIR; ci siamo stati per inchiodare il Governo alle sue responsabilità. Come siamo stati a Cosenza, per partecipare ad un dibattito. Un consiglio comunale, un'amministrazione, ha voluto promuovere questo incontro tra tutte le forze politiche della Calabria. Ebbene, in quella sede abbiamo detto chiaramente che responsabilità politiche ci sono. Certo sono responsabilità che derivano dalla situazione ge-

nerale, ma questo è spesso un alibi dietro il quale ci si nasconde per non vedere le proprie responsabilità.

Dicevo, un discorso che va ripensato, rimeditato, iniziative che vanno incoraggiate. È in questo senso che bisogna muoversi. D'altronde, nella nostra mozione parliamo anche di punti franchi. È una vecchia tematica nostra! Punti franchi, cioè centri con determinate capacità di polarizzare interessi di traffico, economici, di tutti i tipi, anche dal punto di vista turistico, con tutta una serie di benefici, senza subire le incombenze daziarie che si è costretti a subire là dove non esistono punti franchi. Chiediamo poi la valorizzazione del patrimonio minerario. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la Calabria è ricca. È risaputo. Vi sono studi effettuati da studiosi di valore, non ultimo quello, riportato su un giornale locale, di Gianni Lupis, uno studioso che parlando della Calabria dice: «La Calabria ignora la sua miniera... Una cortina di silenzio è caduta sugli studi e i rilievi eseguiti dagli specialisti della Cassa per il Mezzogiorno. Tra i minerali metalliferi vi sono magnetite, limonite, pirite e steatite. Vasti anche i giacimenti di carboni fossili. Una mappa che i politici dovrebbero tenere presente, come alternativa...».

Ho già detto, trattasi di discorso da rivedere, ripensare, rimeditare. Ed allora, tutte le iniziative hanno un senso a condizione che siano organiche, coordinate, come ha senso un discorso da portare avanti in ordine alla politica scolastica. In materia parlo come uomo di scuola. La realtà della scuola in Calabria — tutti voi la conoscete — è drammatica. Carenza di aule, scuole fatiscenti, doppi e tripli turni, situazioni tutte inaccettabili. Se qualche iniziativa nuova emerge, si presentano nuove situazioni di conflitto. Pochi giorni fa abbiamo presentato una interrogazione in ordine ad un istituto tecnico ed alla creazione del terzo istituto tecnico-commerciale in Reggio Calabria: conflitti vari, giochi vari, dovuti certamente a forze che hanno interesse a determinare situazioni di non crescita della realtà scolastica della Calabria.

Una proposta concreta vorrei fare al Governo. Vi è una situazione generale, dal punto di vista finanziario, che impedisce si possano accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti, a favore della edilizia scolastica. Si faccia una deroga, poiché la Calabria dovrebbe essere — sono stato sollecitato in tale direzione da alcuni dirigenti scolastici — messa in condizione di evitare queste strettoie, di non essere cacciata nella situazione nella quale si trova.

Collegato a questo problema, è quello dell'università. Non mi stanco di ripetere, lo dico agli amici, che i mali della Calabria derivano spesso dalla scelta dell'università. Anni settanta... Comunque, una scelta è stata compiuta; abbiamo discusso, avevamo serie riserve, volevamo scelte diverse. Adesso viene fuori l'università di Reggio Calabria, con facoltà distaccate in Catanzaro. Orbene, che questa università che sorge non sia di serie B o, peggio, di serie C, ma un'università che assolva davvero al suo compito, non solo di centro che crea cultura, ma anche di centro che porti alla ricerca, che vada davvero in direzione della promozione della Calabria, del raggiungimento di risultati validi. Certo, alle due nuove facoltà istituite a Reggio (ingegneria ed agraria) ed a quelle istituite a Catanzaro (medicina e legge) avremmo voluto che si aggiungessero, sempre a Reggio, altre facoltà di un certo richiamo, come quelle di informatica o di economia e commercio, con specializzazione in scienza del turismo: sarebbe stata una prospettiva di avanguardia, in una concezione della Calabria che consideri questa regione non come sud di un sud che è l'Italia rispetto all'Europa, ma come nord di una regione che comprende i paesi del Mediterraneo africano, del Medio oriente. Priva di una simile prospettiva, indubbiamente la Calabria non potrebbe assolvere ad alcun ruolo significativo.

A questo punto si innesta il discorso sui beni culturali. La Calabria è ricca — lo ha detto stamane il collega Valensise — di beni culturali e di riserve archeologiche. Non vi è giorno in cui non si scopra un reperto, e purtroppo accade spesso che

ne vengano distrutti. Esistono centri importanti, come quello di Scolacium, di cui ci occupammo negli anni settanta, presentando anche interrogazioni, inviando al ministro dei beni culturali del tempo, senatore Spadolini, una documentazione fotografica di ciò che in quella zona stava avvenendo. E sono pure ben noti i problemi della Locride: gli scavi, intorno al teatro greco-romano, si sono fermati, mentre occorrerebbe fare qualcosa per valorizzare quella regione. Sono consigliere comunale di Locri e conosco bene questi problemi, di cui anche ieri sera si è parlato, in quella sede. Vi è poi l'antica Medma, che sorge nella zona di Rosarno, con tutta la problematica (anche ubicativa) connessa: certo, vi sono problemi di speculazione edilizia, ma occorre intervenire rapidamente, perché è nel turismo, a nostro avviso, quanto meno una delle componenti importanti del riscatto della Calabria.

Ecco perché vorremmo che si guardasse al turismo con occhio diverso. Ma spesso si parte in maniera sbagliata, come nel caso degli itinerari turistici disegnati dal ministro Signorile: centri importanti come Locri o Caulonia non facevano parte dell'itinerario magnogreco! Ecco le contraddizioni e le assurdità che occorre rimuovere. E tra queste assurdità, che occorre rimuovere, c'è il problema delle minoranze etniche. È fermo nella competente commissione della regione un progetto di legge tendente a dar vita ad una normativa idonea a valorizzare le minoranze etniche, da quelle albanesi del cosentino a quelle grechaniche della provincia di Reggio Calabria. Un discorso ampio: ma dopo che uno studioso come Rolfs ha scoperto, con la sua caparbieta tedesca, un mondo meraviglioso, non possiamo noi, non potete voi del Governo, non tenere presente una simile realtà.

Mi avvio alle conclusioni rilevando che le nostre proposte non sono disorganiche. Nella nostra mozione c'è una sistematicità, una organicità, una logica, un filo conduttore; c'è qualcosa che sollecita ad interventi non episodici, non settoriali, che tengano conto della vocazione della Cala-

bria, che offrano, nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, degli impulsi trainanti per la soluzione dei nostri problemi. Se ciò non vorrete fare, vi assumerete ulteriori, gravi responsabilità.

Vorrei concludere leggendo alcune righe che Giuseppe Garibaldi, nella sua Caprera, ebbe a scrivere sul Mezzogiorno d'Italia. Ed è amaro che io concluda — quasi *in cauda venenum!* — con queste parole. Diceva Garibaldi: «Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Ho la coscienza di non aver fatto del male. Nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato soltanto odio». Sarà una resipiscenza di Garibaldi, fatto sta che non vorremmo che questa profezia pesasse ancora, certamente per responsabilità vostre (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Onorevoli colleghi, eccezionalmente gravi sono le condizioni di vita e di lavoro dei calabresi; eccezionalmente precarie sono le possibilità di lavoro stabile, eccezionalmente drammatiche sono le prospettive di vita e di lavoro delle giovani generazioni, uomini e donne, calabresi in cerca di prima occupazione. Insomma, eccezionalmente grave e drammatica è la situazione generale della Calabria.

Siamo in grado di offrire un quadro di questa regione periferica del Sud? Ci è consentito di tentare di esporre le nostre valutazioni? Ci è consentito di tentare un colloquio serrato, duro, leale, nel Parlamento, con il Governo, ma non solo con il Governo, dato che la necessità di un confronto e di un chiarimento esiste tra le forze politiche e all'interno di queste?

È possibile far giungere la nostra voce, pacata o concitata, al paese, per vedere se sono accolte o respinte le nostre richieste, i nostri appelli, le nostre esortazioni ed anche le nostre imprecazioni? Temo di

no. Temo che anche questa discussione corra il rischio di essere come le altre, le tante altre che abbiamo fatto in passato, rimaste prive di risultato e senza eco nel paese, nella cultura politica del paese, nella società italiana, nelle forze democratiche di governo e di opposizione, nel grande mondo sindacale.

Spetta perciò a noi affermare pregiudizialmente che non consideriamo questa giornata un punto di arrivo, ma solo un primo approccio introduttivo rispetto ad un discorso su cui non intendiamo mettere un punto fermo. Al contrario intendiamo animarlo, renderlo vivace, forte e convincente, non rinunciando alle possibilità grandi che la democrazia offre a chi sa che la democrazia non è fatto formale, ma grande speranza, soprattutto per i deboli, i non protetti e gli emarginati.

Questo primo approccio non si svolge in una cornice degna. Siamo sinceri, diciamolo a noi stessi e facciamolo sapere ai nostri amici calabresi. I fatti eccezionalmente gravi non si dibattono in una seduta del martedì, non si dibattono nella assenza totale del Governo — non porto offesa al giovane sottosegretario presente — non si dibattono tra i parlamentari della stessa regione. Questo discorso tra di noi avremmo potuto farlo in Calabria, come spesse volte facciamo.

Abbiamo bisogno di altre presenze e di altre attenzioni, se è vero — ed è terribilmente vero — che la Calabria è in uno stato di eccezionalità sociale, umana, politica ed economica. Abbiamo bisogno di altre attenzioni, prima che dal Governo, dai nostri stessi colleghi parlamentari, ai quali finora non siamo stati in grado di parlare, e dai quali perciò mancano o non sono venute le solidarietà che l'eccezionalità della situazione calabrese richiede. Altre attenzioni, da parte del Governo e di tutti i suoi ministri, se ha un significato — e per noi lo ha, e non intendiamo farlo cadere — il riferimento autorevole del Presidente del Consiglio nel giorno in cui il Parlamento ha votato la fiducia. Abbiamo bisogno di dire ai nostri colleghi assenti la verità, e abbiamo bisogno del loro ascolto, perché abbiamo la preoccupazio-

ne che le vicende dell'area meno sviluppata del mondo europeo, della zona più depressa dell'Europa meridionale non siano note nella loro essenzialità.

Cosa sapete di noi, colleghi, amici, e anche compagni dei nostri partiti e compagni della sinistra? Che cos'è la Calabria che cent'anni fa Giustino Fortunato definiva, pensando alla sua terra ballerina ed alle sue acque impetuose, «fasciume pendulo sul mare», e che oggi rischia, se non suscitiamo un grande movimento culturale, sindacale e politico, d'essere uno fasciume istituzionale, economico, sociale, civile e politico? Ma cosa sono questi calabresi, quale giudizio siamo in grado di dare, fuori dalla strumentalità politica e di parte, su questo popolo che fornisce percentuali altissime all'emigrazione, allo sviluppo industriale degli altri paesi europei ed extraeuropei, allo sviluppo industriale delle altre regioni, come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, su questi lavoratori che hanno una percentuale altissima di addetti all'industria fuori della Calabria, e la più bassa percentuale di addetti all'industria in Calabria?

Quale giudizio su i contadini che trent'anni fa hanno posto all'ordine del giorno dell'intero paese il problema della riforma agraria, e oggi sono testimoni — passivi, purtroppo — di un grave processo di degradazione che tocca l'intera agricoltura, di montagna e di pianura, della nostra regione?

Vogliamo capire, discutere, confrontare? Ma in questa regione non c'è anche, dicono i giornali (e non hanno torto), un alto tasso di delinquenza organizzata, di manovalanza e di cervelli del delitto? Non è un pericoloso contenitore di mafia, non importa ed esporta metodi paurosi di sangue e di morte, faide infami e vendette feroci, che portano all'annientamento di intere famiglie, e non risparmiano né donne né giovani? Anche questa è Calabria. È giusta la protesta di chi si ribella quando si afferma che la Calabria è soltanto questo. Ma è estremamente ingiusto ribellarsi e ricercare attenuanti o esimenti per il fatto che ormai la mafia è un potere a livello internazionale. Questo è

vero, ma è vero anche che cervelli e braccia vengono forniti anche da questa nostra regione.

E i dirigenti politici, noi, classe politica, come impropriamente si dice qual è la verità sul nostro conto? Qual è la verità, quella che ci rappresenta sempre, senza distinzioni, corrotti e corruttori, amici della mafia e incapaci di costruire democrazia, avidi di potere e incapaci di star fuori dalle clientele, insensibili alla cultura moderna, al sindacato, alla tecnica, al progresso, alla scienza, ad una qualità della vita ricca di arte e di novità?

Siamo gli ascari del 1983, che vengono a Roma in aereo, a differenza degli ascari di Giolitti che trafficavano con le sottoprefetture e i delegati di polizia? Siamo capaci di un'autonoma elaborazione politica, di presentare proposte, di essere presenti come protagonisti nel grande discorso nazionale? Abbiamo diritto all'attenzione delle forze di comando, del Governo, dei sindacati, del partito e del Parlamento? O invece dobbiamo accontentarci del sorriso dei grandi della politica, della cultura e del sindacato, e delle loro congratulazioni quando dopo le elezioni diamo un contributo per far crescere le percentuali elettorali?

Su questo dobbiamo chiarirci, colleghi del Parlamento, e su tante altre questioni vogliamo interloquire, onorevoli membri del Governo assenti. Vogliamo far sapere al Presidente del Consiglio, che riteniamo dotato di una sensibilità che sa cogliere le vecchie e le nuove questioni delle sacche della depressione e della miseria, che da lui attendiamo una rettifica forte delle linee politiche che finora hanno caratterizzato le linee di intervento del Governo.

Io non mi permetto di avanzare critiche alle esposizioni che sono state fatte, tra le quali si distingue per sobrietà e precisione quella del nostro compagno Casalnuovo. Però, onorevoli colleghi, il momento che viviamo, che vive il paese, tutta la nostra storia passata e recente, le vicende che conosciamo in modo diretto o indiretto, le eccezionalità, mai così drammaticamente presenti — come quelle che vive la

Calabria —, più che un elenco di cose promesse e non fatte, di impegni non mantenuti e disattesi, di parole solenni pronunciate e cadute nel nulla, di visite di ministri e di Presidenti del Consiglio, proclamate e rivendicate (com'è successo) sulla stampa locale, hanno bisogno di verità e di lealtà e di assunzione piena di responsabilità. Per essere credibili, per convincere gli increduli, che sono tanti, gli scettici, gli ostili alle regioni del Sud e alla più depressa regione del Sud, non dobbiamo avere indulgenze nei nostri confronti; c'è bisogno di una svolta, di una rottura nella continuità di una politica sbagliata e senza prospettive che produce alibi, dietro cui si nascondono le incapacità della politica regionale ed anche quelle della politica nazionale.

La spirale va rotta e le responsabilità precisate. Il minuetto troppo a lungo durato tra la regione che «scarica» sul Governo e il Governo che scarica sulla regione, proprio in presenza del punto massimo di drammaticità per la Calabria, deve cessare. Si dica la verità, si dica che oggi noi calabresi qui, parlamentari e politici, non abbiamo le carte in regola, e non abbiamo la sufficiente autorità per chiedere, protestare e reclamare. Perché tacere? forse perché i partiti, di cui anche facciamo parte, sono coinvolti? Non è possibile una politica fatta a compartimenti, dove c'è chi loda e chi rimprovera, chi fa l'imputato e chi fa l'accusatore, a secondo che si sia a Roma, a Reggio, a Cosenza o a Catanzaro.

Va detto che è uno scandalo che la regione che si trova nelle condizioni di massima drammaticità, che ha più delle altre l'esigenza della massima efficienza di governo, sia senza governo legittimo e rappresentativo da circa cinque mesi; e sono di più se si considera il periodo della campagna elettorale.

È possibile? Quali giustificazioni presentiamo? Quali aiuti possiamo chiedere se in Calabria si lavora per il discredito delle istituzioni? Ma in quale paese del mondo civile, e forse anche del mondo incivile, può aversi un vuoto così lungo di governo?

Parlare della Calabria e tacere di questa situazione non è consentito! Qui a Roma ci sono le sedi nazionali dei partiti, di governo e di opposizione, ci sono i conduttori degli uffici degli enti locali: si può sapere se sanno, se sono avvertiti di quello che sta avvenendo in questa regione da tanto tempo? E, se sanno, perché non provvedono? Quale giudizio essi danno? E, se sanno e non intervengono, pensano forse di poter sfuggire all'accusa di chi ritiene — e sono tanti ormai in Calabria a ritenerlo — che le situazioni di sfasciame politico, istituzionale e politico sono funzionali allo stesso sistema generale che ci governa?

Non ci rallegriamo di questo, ma dobbiamo dirlo! L'intervento del compagno Ambrogio sta a dimostrare che in tutte le forze politiche c'è preoccupazione sentita e non strumentale per quello che avviene in questa regione.

L'ordinamento regionale è importante, non deve sparire sotto la maledizione generale! Chi non comprende che i governi regionali possono e devono essere punti saldi della giovane democrazia meridionale, comprende poco del Sud e dei suoi drammi!

Va ripristinato subito in Calabria, con energia e vigore, il corretto funzionamento dell'ordinamento regionale; va recuperato il ritardo e cancellato il discredito che si è accumulato; va fatto dai democratici e dai politici. Si illude — e tra questi a volte ci sono i compagni comunisti — chi pensa che il compito spetti alla magistratura: è nostro questo compito, è essenzialmente delle grandi forze politiche democratiche, che hanno dato vita dopo grandi battaglie, laceranti e sanguinose soprattutto in Calabria, all'ordinamento regionale nel 1970.

Dall'interno dei partiti si levano voci di protesta, di denuncia, di richiesta di solidarietà anche fuori dai partiti. Pensare che le voci saranno ridotte al silenzio con misure disciplinari, amici della democrazia cristiana, significa non rendersi conto dell'ampiezza del fenomeno di protesta; che è grande, e soprattutto esteso nel partito della democrazia cristiana, ma la sin-

cerità deve portarci a dire che è un fenomeno che si riscontra in tutte le grandi formazioni politiche nazionali.

Il governo regionale deve funzionare, perché alla sua competenza sono affidate materie di essenziale importanza, per le quali non possiamo protestare contro il Governo di Roma: l'urbanistica è nostra, il turismo è nostro, la sanità è nostra, i trasporti sono nostri, e così l'agricoltura; sono tutti temi sui quali la classe dirigente regionale deve produrre proposte di governo, leggi e comportamenti adeguati alla drammaticità delle situazioni regionali.

Abbiamo le carte in regola? No. Nei settori che ho nominato ci sono luci ed ombre e devo dire, nella mia responsabilità, più ombre che luci. Abbiamo un sistema sanitario che, dal punto di vista delle strutture, è quasi arrivato alle percentuali richieste dalle organizzazioni mondiali della sanità. E però devo dire che Craxi diventerebbe l'uomo più popolare se facesse un decreto di scioglimento di tutte le unità sanitarie locali che operano in Calabria.

RAFFAELE VALENSISE. C'è una nostra proposta di legge che dice proprio questo!

GIACOMO MANCINI. Non ritiro la mia proposta, la tengo valida malgrado la vostra proposta!

FORTUNATO ALOI. Questa è la sua apertura!

GIACOMO MANCINI. Non si può dire «buon giorno» senza che esca Valensise a dire «l'ho detto prima di te»! Non è possibile discutere con l'onorevole Valensise!

In questi settori è necessario che ci facciamo carico di importanti interventi e i grandi partiti, nel momento in cui parlano della grande crisi delle istituzioni, devono aver l'occhio per vedere quello che avviene nel sud. Ma perché questa caduta? Perché è così profonda la crisi delle istituzioni e dei partiti nel Mezzogiorno e in Calabria? Se non ponessimo un interrogativo di tal gene-

re, rischieremmo di finire in una spirale senza uscita per il discorso politico. Non c'è una responsabilità unica dei calabresi, che pure hanno una parte di responsabilità. Ma se non cogliamo il nesso fra politica nazionale e politica che riguarda il Mezzogiorno e le deficienze e le manchevolezze che si sono riscontrate nel corso di dieci anni, dal 1970 in poi, nella politica dei governi per il Mezzogiorno, non riusciremo mai a comprendere le ragioni di una caduta che diversamente dovremmo imputare soltanto a responsabilità di carattere locale.

No, c'è una responsabilità di carattere generale sulla quale dobbiamo riflettere; e a questa riflessione dobbiamo chiamare i grandi sindacati e i grandi partiti politici. E lo sforzo deve essere generale, deve cadere lo strumentalismo; lo sforzo culturale e politico deve passare all'interno di tutti i grandi partiti, perché la caduta del meridionalismo dal 1970 in avanti è sicuramente imputabile alle grandi forze nazionali. E non ho timore di dire che è imputabile in modo particolare alle grandi forze della sinistra italiana.

Compagni comunisti, ho letto la vostra mozione ed ho visto che ha un taglio che in passato le vostre mozioni non hanno mai avuto. Perché elencate tanti punti (dieci o venti) di manchevolezze del Governo? Potremmo citarne di più, trenta o quaranta: ma perché soltanto per la Calabria si elencano punti non affrontati dai governi, mentre così non avviene per le altre regioni d'Italia? E perché allora non cerchiamo di fare lo sforzo di comprendere il meccanismo che esiste nel sistema economico, sociale, politico e sindacale italiano e che porta sempre a privilegiare le zone forti e porta sempre a far pagare le zone deboli, sia nei momenti di crisi sia nei momenti di grande abbondanza.

Se non riusciamo a comprendere questo elemento centrale, se non lo introduciamo nel nostro discorso politico, veramente non riusciremo mai a uscirne fuori e staremo a presentare una lista sempre più lunga ai governi per le loro inadempienze e manchevolezze. Invece, al Governo e a questo Governo noi possiamo chiedere qualcosa di diverso, cioè una corre-

zione graduale del meccanismo perché non è possibile chiederne una radicale, in un momento di generale crisi economica per il paese. Una correzione graduale, si può chiedere, per evitare che seguiti il perverso sistema che fa pagare sempre di più le zone deboli!

Che dire dei provvedimenti che si annunziano. Anche i bacini di crisi... anziché operare a favore dei grandi, tradizionali bacini di crisi che esistono nel Mezzogiorno d'Italia, si finisce con il peggiorare la situazione meridionale privilegiando ancora una volta le zone del nord, su cui è giusto richiamare l'attenzione del Governo, a patto che non si pregiudichi un equilibrio già svantaggiato per il sud.

Il nostro no, onorevole sottosegretario Vizzini, è forte e lo sentirete fortemente echeggiare in quest'aula e fuori! La centrale a carbone di Gioia Tauro si lega a questa nostra concezione dei problemi dell'economia italiana. Vi è l'ecologia, sì; vi sono le zone del turismo, da preservare; c'è l'ambiente che non può essere inquinato secondo le convenienze, vi è tutto questo, ma un'altra è la ragione principale: il piano energetico nazionale, con la sua montagna di miliardi, non può costituire un'ipoteca da cui il Mezzogiorno non riuscirà mai ad uscire nel prossimo ventennio, se non interverremo subito a modificarlo, rendendolo compatibile con il diverso sviluppo del Mezzogiorno e della industria italiana! Se si vuole la centrale a carbone, bisogna avere la sincerità di andare a dire ai calabresi che tale centrale viene realizzata perché vanno incrementate le industrie di Genova, Torino e Milano e che dei previsti 3.000 miliardi per quella centrale, nemmeno il 5 per cento sarà utilizzato per loro; bisognerà dir loro che per venti anni li avremo ancora una volta ingannati, affermando che ci accingiamo ad una grande opera faraonica da realizzare nel Mezzogiorno, ben sapendo che poche lire andranno ai lavoratori del Sud! È un tipo di ragionamento che purtroppo non abbiamo registrato nell'impostazione politica della democrazia cristiana.

Come possiamo concludere questo di-

scorso? Sarebbe sbagliato strozzarlo; sarebbe sbagliato se uscissimo di qui scontenti ed insoddisfatti; sarebbe sbagliato strumentalizzarlo, da destra, da sinistra, dal centro o dal centro-sinistra; sarebbe errato se ognuno tirasse la coperta dalla propria parte. Dovremmo invece fare lo sforzo di considerare questa come l'introduzione ad un più generale discorso che dovremmo essere in grado di condurre tutti insieme con la Calabria, quando avrà un suo governo legittimo che la rappresenti (ancora non lo ha e deve averlo), che prepari un piano su cui si raccolga il consenso della grande maggioranza dei calabresi. Anche le forze politiche presenti in Parlamento devono valutare se sia possibile concludere un accordo in ordine alle diverse questioni, su una delle quali sin da oggi potremmo concordare, chiedere anche la disponibilità del Governo al quale, a soli tre mesi di vita (non gli saprei imputare negligenze che semmai sarebbero imputabili ai Governi precedenti), tutti insieme senza preclusioni né discriminazioni di alcun genere, possiamo chiedere che dichiari subito, oggi o nei prossimi giorni, di riconoscere l'eccezionalità della situazione calabrese. È un'eccezionalità che deve essere considerata dal Governo e presentata solennemente alle Camere, che devono farla propria, in modo da poter lavorare insieme al Governo per superarla. Ma deve anche lavorare autonomamente il Governo, signor sottosegretario, perché «eccezionalità» per la Calabria può significare tante cose, può significare dire subito — e non domani — ai signori della GEPI che il Mezzogiorno non è una colonia e deve essere trattato in modo diverso da come è stato trattato, può significare dire subito all'ENEL che la Calabria non può essere considerata come lo è stata finora. La Calabria è infatti, signor sottosegretario, la regione d'Italia che produce più energia, ma è una regione che ne consuma pochissima e l'ENEL, nel suo folle programma pretende che questa regione — che, ripeto, è già oggi la massima produttrice — aggiunga nuova energia a quella che produce, senza alcuna

possibilità di consumarla. Ma noi — lei forse, signor sottosegretario, era appena nato — non abbiamo deciso vent'anni fa la nazionalizzazione dell'energia elettrica per mandare dei burocratici insensibili ed ottusi a dirigere l'ente nazionale, soprattutto perché operasse per il Mezzogiorno e per le sue esigenze.

Eccezionalità significa anche un'altra cosa: che l'ENEL non può alimentare le centrali termoelettriche con combustibile ad alto contenuto di zolfo in Calabria, e con basso contenuto di zolfo in altre regioni. Significa che la Cassa per il mezzogiorno non può sospendere i lavori del porto di Gioia Tauro solo perché l'ENEL lo ha chiesto; significa dire a tutte le amministrazioni che operano nel Mezzogiorno che la Calabria non può ritornare ad essere il cimitero delle grandi opere iniziate e non ultimate (e in Calabria esistono grandi opere iniziate e non ultimate).

Se noi calabresi avessimo la capacità di capire che cosa potrà avvenire in Calabria fra tre o cinque anni, quando saranno ultimate quelle opere, per modificare il nostro panorama economico, saremmo già in grado di ottenere risultati migliori.

Concludo, perché non posso abusare della gentilezza della Camera, degli amici calabresi presenti e del Presidente. Dico però che per me «eccezionalità» significa anche che dobbiamo avere — e mi permetto di dirlo molto sommessamente ai miei compagni di partito — la capacità di ragionare fuori dagli schemi politici generali. Mi permetto di dirlo anche a voi, cari compagni comunisti, se è vero che la Calabria vive un dramma, se è vero che se non modifichiamo la situazione vi è la prospettiva di avere soltanto i forestali come forza operaia calabrese. Non è vero che fra i forestali ci sono i mafiosi — come dice la democrazia cristiana, che dovrebbe cercare di non parlare della gestione dei forestali — ma gli studenti. Il vero pericolo è che i titoli di studio e le nuove lauree che rilasciano le università calabresi servano soltanto — se non si modifica la situazione — per entrare a far parte dei lavoratori forestali.

Vi è, perciò, una grande esigenza di capacità politica generale per vedere se non esista la possibilità di compiere uno sforzo unitario politico, sindacale e culturale, rompendo gli schemi; il che non significa rompere la solidarietà nei confronti del proprio partito, ma, semmai, rafforzarla nel solo modo possibile, adeguandola cioè alle esigenze difficili delle zone di cui siamo rappresentanti.

Concludo ringraziando i presenti per la loro cortese attenzione, ed anche con la speranza che il discorso venga ripreso e si abbia la capacità di farlo in modo corretto, rispettoso all'interno di tutte le forze politiche e tra le forze politiche ed il Governo, al quale non possiamo questa sera chiedere di affrontare un programma, se non siamo in grado di formulare le nostre proposte. Dobbiamo prima essere in grado di formulare le nostre proposte, come forze di governo calabresi e come forze politiche, per poi discutere insieme sul possibile, non sull'impossibile, in questo momento di gravi difficoltà del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e all'estrema sinistra*).

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Valutando l'attenzione che suscita questo dibattito, dopo aver sentito anche le importanti parole che Mancini ha voluto pronunciare a proposito della disattenzione nei confronti di un tema così importante, e considerando anche che la maggioranza ha insistito molto, se non sbaglio, la settimana scorsa affinché la questione calabrese fosse considerata di portata tanto rilevante da poterla discutere (e noi ne siamo molto contenti) al posto di altre questioni, chiediamo a lei, signor Presidente, se non sia il caso di andare ad una sospensione, sia pure breve, in modo che sia presente in aula il Governo nei suoi massimi esponenti, mentre si discutono problemi così rilevanti per la politica complessiva del Mezzogiorno.

Non sono presenti i principali ministri economici, non è presente il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (mi risulta che la Calabria sia una regione meridionale...), ed io credo che per una questione di questo genere, così grave, che tutti hanno dichiarato essere al limite dell'emergenza (giustamente l'onorevole Mancini ha parlato di uno stato di eccezionalità, di gravità enorme), sarebbe anche auspicabile avere qui il Presidente del Consiglio. Ma non voglio sperare tanto. Però, senz'altro devono essere presenti i ministri che devono avere una funzione fondamentale nella definizione dei piani economici e sociali che sono di fronte a noi.

Quindi, chiedo che si provveda a programmare i nostri lavori in modo che tale presenza sia assicurata.

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, prendo atto della sua richiesta, che credo si basi sostanzialmente sull'articolo 41 del regolamento.

Come lei sa, però, il problema è stato affrontato fin da questa mattina quando si è preso atto di due elementi: in primo luogo, il ministro del bilancio, che è competente in materia, non era in condizione di essere presente, per motivi di natura personale abbastanza noti; in secondo luogo, era stato delegato il sottosegretario Vizzini, che ha seguito attentamente tutto il dibattito.

Vorrei aggiungere che, insieme con il sottosegretario Vizzini, è stato presente fin da questa mattina il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mammi, che in questo momento, come lei sa bene, è impegnato nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Diversamente, sarebbe stato presente anche in questo momento.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. È un fatto politico, non burocratico!

PRESIDENTE. Quindi, non vi è dubbio che, avendo già da questa mattina avviato il dibattito nelle condizioni descritte, sembra ben strano che in questo momento, quando ormai il dibattito si avvia alla con-

clusione, si possa sollevare una questione di questo genere.

Pertanto, al punto in cui siamo, anche per rispetto dei colleghi che hanno già parlato, mi sembra giusto concludere il dibattito, salvo che non ci siano altri più pertinenti richiami.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, non possiamo accogliere siffatta impostazione dei lavori in Assemblea. Noi avremmo potuto formalizzare la nostra richiesta presentando una questione sospensiva con la firma di dieci deputati, ma non l'abbiamo fatto perché non vogliamo interrompere questo dibattito. Però, signor Presidente, lei deve accogliere la sostanza del rilievo formulato dall'onorevole Occhetto: sarebbe dovuto essere qui presente non dico il ministro del bilancio, ma almeno il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. E non mi dica che è rappresentativa la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento che, tra l'altro, oggi non è quasi mai stato presente al dibattito.

Credo che lei, signor Presidente, che viene da una regione del Mezzogiorno, si renda conto che un dibattito come quello che si sta svolgendo su problemi della Calabria qualifica tutta la politica per il Mezzogiorno. Non formalizziamo, quindi, la richiesta di sospensiva, però preghiamo la Presidenza di interessarsi presso il Governo affinché nella fase successiva del dibattito sia qui presente il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi pare che i termini della questione da lei posta siano completamente diversi da quelli con cui è stata posta precedentemente. Poc'anzi, infatti, è stato sollevato un problema relativo all'ordine dei lavori; lei, invece, ha rivolto alla Presidenza una raccomandazione che, io credo, già sia stata recepita fin dall'inizio della seduta odierna. Comunque, in questo senso la Presidenza accoglie il suo invito.

È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

LODOVICO LIGATO. Signor Presidente, ho presentato una proposta sulla quale desidero intervenire.

PRESIDENTE. Ora ho dato la parola all'onorevole Nucara; dopo di che tratteremo della sua proposta, onorevole Ligato. Parli pure onorevole Nucara.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia che tutti i lavoratori calabresi assunti dalle società appositamente costituite dalla GEPI, in base alle leggi nn. 784 e 684, hanno ricevuto la lettera di licenziamento con effetto dal 31 dicembre 1983. Il provvedimento interessa ben 1339 unità lavorative, dislocate nelle province di Catanzaro e di Cosenza.

Il dibattito parlamentare sembra quindi tempestivo. Ma, anche se fosse stata scelta un'altra data indietro nel tempo, la situazione non sarebbe stata diversa e meno grave, perché i dati di questi licenziamenti non sono legati ad una congiuntura sfavorevole, ma sono l'ultimo atto di un processo di smantellamento di quella piccolissima parte del sistema industriale calabrese che era riuscita a prendere corpo, mentre un'altra, di proporzioni ben più consistenti, è rimasta solo sulla carta.

I dati relativi ai licenziamenti GEPI non bastano da soli ad evidenziare il processo di crisi profonda che è iniziato da tempo in Calabria e le cui cause sono diverse e non sempre riconducibili al divario storico tra il Mezzogiorno ed il resto del paese.

Una crisi diversa — questa della Calabria — da quella che in questo momento ha investito altre regioni del Nord e del Sud: per la sua vastità, profondità e peculiarità richiede interventi rapidi, misure straordinarie, terapie d'urto.

Onorevoli colleghi, già altre volte la Camera — e non mi riferisco ad anni lontani — ha discusso della situazione calabrese, della sua specificità, dell'emergenza economica e sociale in cui questa regione da tempo si dibatte. Gli stessi governi ne han-

no parlato anche di recente. Fu nel periodo della solidarietà nazionale, e precisamente nel giugno 1977, che l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, riunì a Palazzo Chigi gli organi della regione Calabria, i rappresentanti dei partiti democratici e dei sindacati per un esame concreto di ciò che era ancora valido e realizzabile del cosiddetto «pacchetto Colombo» alla luce dei risultati del comitato tecnico consultivo per la siderurgia costituito dall'IRI e per illustrare loro soluzioni alternative.

Lo stesso Spadolini presiedette un incontro tra vari ministri e la giunta regionale della Calabria per un esame delle proposte, dei piani e delle ipotesi occupazionali che la regione aveva predisposto.

Onorevoli colleghi, nello stesso documento programmatico posto a base del Governo Craxi, i problemi della Calabria, della sua specificità ed emergenza sono puntualmente inseriti.

Non posso credere che tutti i dibattiti parlamentari, le riunioni, gli impegni solennemente assunti, siano stati solo manifestazioni di un rito che in sostanza non modificavano la situazione della Calabria, rimuovendo le cause della sua crisi profonda e annullando la sua dipendenza economica e la sua emarginazione dal processo collettivo del paese.

C'è anche da dire che la crisi della Calabria, pur nella sua peculiarità, deve essere sempre ricondotta e valutata nel quadro del divario storico, mai colmato, tra il Nord ed il Sud. E su questo terreno, come repubblicani, onorevoli colleghi, vogliamo formulare una considerazione preliminare, per non schematizzare il dibattito tra forze di Governo e di opposizione.

Il problema del Mezzogiorno, all'interno del sistema economico entrato di fatto in crisi, dopo gli anni del *boom*, è stato aggravato dai maltrattamenti inflitti alla compatibilità meridionalistica, addebitabile alle politiche generali, settoriali e sindacali, portate avanti. In una politica squilibrata all'origine, le regioni più forti, le categorie più protette, hanno finito per assorbire le scarse risorse che un meccanismo di sviluppo ormai in crisi riusciva

ancora a produrre. Infatti, onorevoli colleghi, mentre a livello nazionale si chiedeva la rapida soluzione del problema del Mezzogiorno, che è prima di tutto un problema di ampliamento di base produttiva, alla periferia si appoggiava con forza qualsiasi intervento di salvataggio e di riconversione pseudoproduttiva, di integrazione salariale, che la distribuzione geografica delle attività industriali concentra essenzialmente al Nord.

Ci si faceva paladini a parole della lotta agli sprechi, all'inefficienza, alla logica assistenziale, che hanno spesso contraddistinto l'intervento straordinario e ordinario dello Stato e, contemporaneamente, si è impedito, con grande sperpero del pubblico denaro, alle imprese malate di fallire, lasciando questa triste possibilità soltanto al comparto delle piccole imprese private e dei piccoli operatori economici.

Questi atteggiamenti sono stati alla radice della crisi e del malessere del paese e sono state di fatto e nella sostanza anti-meridionalisti. Purtroppo, oggi la situazione di crisi complessiva del paese rende più difficile ogni manovra e più drammatica la situazione della Calabria. Una regione, la nostra, dove non solo è svanita la grande utopia del decollo e dell'occupazione industriale, ma dove la crisi dell'agricoltura, pur condotta su terre assolutamente marginali e di montagna, è stata così profonda da ridurre un'altra parte di reddito, forse la più cospicua.

Se si aggiunge a tutto questo che è venuta meno anche la valvola dell'emigrazione, si vede come le condizioni della Calabria siano oggi disperate. Inesistenza di un minimo di struttura economica moderna, assenza di una direzione e di un'idea di sviluppo, disagio fortissimo nelle zone interne e nelle campagne: in questo terreno è potuta crescere e manifestarsi la mafia. Infatti, il fenomeno mafioso non è solo cresciuto, ma è diventato sempre più pericoloso, attraverso una serie di rapporti, attraverso un potere sempre più disponibile e indulgente. La paura e l'assenza di un forte e consapevole senso di solidarietà collettiva, in una società

sempre più disgregata, hanno favorito tale processo.

Onorevoli colleghi, da questa situazione complessiva discende la necessità di attuare urgentemente gli interventi indicati nella mozione da me sottoscritta, senza indugi e senza ritualità, perché se le condizioni della Calabria dovessero continuare a decadere, due potrebbero essere a nostro avviso le conseguenze immediate: o l'ingigantirsi della differenza e del distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche, o l'esplosione di un rancore che noi percepiamo diffuso, specie tra i giovani senza prospettive ed i ceti deboli sempre più emarginati.

C'è, quindi, l'esigenza di interventi immediati, che passa attraverso l'attuazione di alcuni dei punti contenuti nella mozione, che citerò solo in parte, non tanto prioritari quanto con immediati riflessi sociali. Mi riferisco più precisamente alla soluzione del problema dei forestali, che passa per il finanziamento del progetto poliennale di sviluppo intersettoriale e di utilizzazione produttiva di questo rilevante numero di lavoratori, cresciuto nel tempo, in quanto unica valvola di sfogo di una occupazione limitata o inesistente. Ancora, destinazione alla Calabria di una quota consistente del fondo previsto dalla legge-quadro per il turismo, ed attuazione completa del piano di metanizzazione. Tra queste misure immediate per fronteggiare l'emergenza e le nuove scelte strategiche sullo sviluppo della Calabria si inserisce il «progetto speciale 22», comprendente l'area metropolitana dello stretto. Il disordine e gli iniqui squilibri che si sono creati nell'area dello stretto rappresentano un bilancio drammatico. La crescita, affidata al prepotente motore del particolare, dimostra oggi, nella crisi economica, quanto grandi siano gli sprechi e i danni permanenti arrecati al territorio e quanto grave sia la situazione, che si riflette non solo nella crisi delle autonomie locali, ma anche nella mancata risposta alle esigenze sociali.

I nuovi ed urgenti problemi posti alla classe politica dalla complessiva trasformazione del territorio rendono inderoga-

bile l'affidamento e la ridefinizione dei tradizionali ambiti disciplinari, che non possono essere quindi solo quelli della pianificazione territoriale. La dinamica accelerata dei fenomeni territoriali e la loro contraddittorietà hanno determinato nodi problematici, rispetto ai quali la cultura politica è costretta a prendere una posizione precisa.

In questa fase intermedia va inoltre collocata la definizione delle scelte riguardanti il settore tessile e quello chimico. Al riguardo il governo, attraverso i ministri preposti e le partecipazioni statali, debbono dire chiaramente ed inequivocabilmente se il recupero produttivo delle aziende realizzato in Calabria, in tali comparti, rientri e sia compatibile con la politica di risanamento generale di tali settori.

Ma le prospettive di sviluppo della Calabria rimangono pur sempre legate al risanamento della situazione economica del paese ed al rilancio del suo sistema produttivo, che passa, a nostro avviso, attraverso nuovi settori portanti, quali quelli dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni. E la Calabria è già predisposta, con le infrastrutture in larga parte esistenti, grazie alla politica dell'intervento straordinario, ad accogliere parte rilevante di tali nuovi investimenti. C'è però, onorevoli colleghi, un elemento fondamentale in questo disegno prospettivo, in grado di collegare la Calabria al resto del paese: esso riguarda il ruolo politico ed istituzionale che la regione Calabria deve saper ritrovare e svolgere fino in fondo, se vuole essere un momento autonomo e trainante nell'azione che a tutti i livelli va svolta per superare la crisi calabrese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non posso fare a meno di confessare — questa è la prima tra le poche cose che dirò — un certo senso di disagio nell'intervenire in un dibattito che è ormai veramente un dibattito finto, al di là delle one-

ste intenzioni di qualcuno, una sorta di sfogatoio dal quale non uscirà certo granché.

FRANCESCO SAMÀ. E noi calabresi di questo non avevamo proprio bisogno!

ALFONSO GIANNI. Appunto! Questo sia perché il Governo mostra di snobbare ancora una volta, in modo cinico, questo argomento e la Camera, mentre ne discute, sia perché tutto ciò non avviene a caso, ma era già chiaro prima, quando venne fissato questo ordine del giorno. Voglio cioè ricordare — e lo voglio fare io — che la maggioranza ed i suoi novelli sostenitori di estrema destra hanno voluto questo dibattito...

ALFREDO PAZZAGLIA. Questo fa torto alla sua intelligenza!

ALFONSO GIANNI. È un dato di fatto, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma non dica sciocchezze!

ALFONSO GIANNI. In altri casi non si è verificato; in questo, è un dato di fatto numericamente probabile, per quello che sto dicendo: proprio perché non mi riferisco ad accuse generiche...

ALFREDO PAZZAGLIA. È una nostra vecchia posizione, quella che abbiamo assunto in tema di politica estera. La conoscete benissimo!

ALFONSO GIANNI. Naturalmente: io facevo riferimento alla definizione del calendario dei lavori della Camera, in cui vi è stata una convergenza di intenzioni e di voto tra la maggioranza e l'estrema destra.

ALFREDO PAZZAGLIA. Verissimo!

ALFONSO GIANNI. Quanto poi al fatto che la politica estera complessiva dell'estrema destra sia diversa da quella della maggioranza, è cosa che mi auguro,

per il paese e per la maggioranza stessa; e comunque non ha sostenuto la perfetta identità ed eguaglianza. Ma una convergenza significativa c'è indubbiamente, nel senso che si è voluto contrapporre un tema gravissimo ed eccezionale, come giustamente diceva il compagno Mancini, e che da lungo tempo è irrisolto, quello della Calabria, ad altri temi, ancora più gravi, ancora più eccezionali ed ancora — dal punto di vista dei tempi — più urgenti, come un dibattito attorno alle decisioni, ormai *in itinere*, operanti, di insediamento dei missili nel nostro paese.

Ma soprattutto questo dibattito appare finto perché non è la prima volta che ci troviamo a discutere dell'argomento Calabria in quest'aula, da quando ci sono io. Nella passata legislatura — ed in quella occasione ero deputato della Calabria — abbiamo discusso più volte, sollevando, più volte, sempre con grande energia, temi singoli o generali, che riguardavano la condizione della Calabria all'interno del più generale problema meridionale. Il risultato di questi dibattiti e promesse, di queste mozioni votate è sotto i nostri occhi: un deperimento generale delle condizioni di questa regione, un suo peggioramento rispetto al già grave quadro meridionale, un ulteriore divaricarsi di tutti gli indici che caratterizzano una condizione economico-sociale e politico-istituzionale di una regione rispetto alle altre.

Molti colleghi hanno qui sottolineato i dati, hanno portato elementi probanti di analisi a dimostrazione di questa tesi, e non sta a me annoiare i rarissimi presenti ricordandoli.

Noi non vogliamo — o meglio non avremmo voluto — che anche in questa occasione (ed in tal senso abbiamo apprezzato lo spirito delle parole del compagno Mancini, che però disgraziatamente cadevano in una condizione che respingeva quelle stesse parole), il dibattito sui problemi della Calabria si risolvesse ancora una volta in uno sfogo, in una bolla di sapone, in un ulteriore inganno.

Questa è la ragione per cui la mozione di cui sono anch'io firmatario (la mozione dei compagni del partito comunista, della

sinistra indipendente, del PDUP) non contiene discorsi generali e vaghi, ma pone nel suo dispositivo richieste di impegni precisi al Governo. Certo si tratta — come si può notare — di punti semplici, di cose sulle quali i passati governi si erano già impegnati, ma alle quali non avevano poi fatto fronte.

E ciò proprio perché vogliamo essere coerenti. Non diamo, quindi, a questo Governo una patente di meridionalismo, che nelle sue dichiarazioni e nei suoi atti ha dimostrato di non possedere in alcun modo. Nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, addirittura, sia in quelle di carattere generale, sia in quelle relative ai singoli ministeri (come abbiamo più volte sottolineato nel corso di questa legislatura), il Mezzogiorno sparisce persino dalla facciata retorica. Può piacere a qualcuno una franca brutalità, al posto di una ipocrisia retorica, ma la sostanza non cambia. Il problema è che si lascia che la situazione deperisca e si avvii ad un sempre più pesante e profondo degrado.

Non abbiamo quindi fiducia che questo Governo, per la politica che lo anima, per le forze che ne fanno parte, per il tipo di intenti dimostrati, possa attuare una politica meridionalistica nel nostro paese. Abbiamo però il dovere di pretendere, anche da un Governo siffatto, almeno il rispetto degli impegni assunti, almeno l'adozione di alcuni provvedimenti urgenti, almeno degli atti che dimostrino che, pur senza poter risolvere i problemi con quella radicalità necessaria (ma per la quale il Governo non ha l'intenzione né la forza, e che richiama lo stesso compagno Mancini), si intende almeno tentare di impedire un ulteriore peggioramento della situazione. Questa — come base minima — è la pretesa che noi abbiamo.

E allora queste sono le ragioni, i punti precisi, circostanziati su cui vogliamo misurare le intenzioni del Governo. Di qui la richiesta della presenza non di personaggi autorevoli, ma di ministri che hanno la responsabilità, per il posto che occupano, delle cose che vanno dicendo in giro, ed ai quali si possono chiedere impegni precisi. Da essi vogliamo sentire dei «sì» o dei

«no» chiari e netti, proprio perché non è possibile continuare questa girandola di promesse costantemente non mantenute.

Di qui, dicevo, questo elenco di punti. Io ne voglio ricordare solo alcuni, volutamente saltando di palo in frasca, perché non voglio annoiare nessuno. Vi sono, in primo luogo, gli impegni per la soluzione di alcune situazioni produttive e occupazionali, impegni che non solo sono stati assunti, ma sono anche praticabili, perché su di essi si è già lavorato, anche con l'apporto costruttivo delle forze sindacali e delle forze dell'opposizione, sia su scala locale sia su scala nazionale, per i quali però manca una decisione politica operativa perché esistono interessi che non si riesce a rimuovere. Tra i mille possibili esempi posso fare quello, che richiamiamo nella mozione, della Fivesud di Lamezia Terme, per la quale uno studio di fattibilità è già pronto ed esistono possibilità di accordi con società internazionali, per la quale si sa anche che tipo di prodotto nuovo si può creare, tale da conseguire un mercato su scala nazionale ed internazionale; per cui esistono tutte le condizioni, al di fuori dell'assistenzialismo, per mantenere in vita o addirittura incrementare il tessuto occupazionale attorno a quell'azienda. Ma in proposito gli organi a ciò preposti — l'ENI, l'EFIM — nulla fanno; e si moltiplicano gli incontri con le delegazioni dei lavoratori e dei parlamentari senza che questo semplice nodo venga sciolto.

Esiste poi la situazione, che già altri richiavano, degli insediamenti operai, dei tessili, nella zona di Castrovillari. Questa zona industriale appare ormai completamente distrutta, e rischia, per l'inattività del Governo, di essere totalmente cancellata persino dalla memoria.

Tutto ciò mentre invece si persiste in progetti sui quali molte forze si sono pronunciate, qui dentro e fuori, in termini chiaramente negativi. Mi riferisco ovviamente anch'io alla megacentrale a carbone di Gioia Tauro. Quanti «no» si sono sentiti su questo progetto, quanti si sono alzati per spiegare che questo progetto non serve, non è utile per alcun disegno

che voglia avere a cuore lo sviluppo economico, civile e occupazionale della regione! Molti hanno sottolineato che non serve, o comunque di per sé non è risolutivo, incrementare la produzione di energia in una regione che produce il triplo dell'energia che consuma, e che quindi il problema è quello di agire su altri settori del tessuto economico; e che comunque, se si vuole produrre energia, lo si può fare, data la ricchezza di risorse naturali, con altre fonti di energia, sviluppando le fonti idroelettriche, effettuando ricerche, ed impegnando quindi anche settori di ricerca e di studio in questo campo per produzioni nuove, come quella di pannelli per l'energia solare; e che, dopo il grande imbroglio del mancato quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, la soluzione non può essere quella di una centrale a carbone, che provocherà un disastro ecologico per tutta un'amplissima zona, vanificando ogni discorso di sviluppo e di insediamento di nuove strutture turistiche all'interno del paese.

Non ha quindi alcun senso inserire nelle mozioni delle forze della maggioranza indicazioni rispetto allo sviluppo di questo importante settore per una regione quasi completamente circondata dal mare, per poi accettare decisioni di tale genere, che vanificano sul nascere questi richiami. Tanti hanno chiarito che benefici per l'occupazione non vi saranno, che quei pochi che sembrano esistere sono provvisori, e riguardano solo la costruzione delle strutture, e poi non vi saranno più, e sono comunque risibili rispetto alla fame di occupazione che esiste laggiù, e sono quindi del tutto illusori.

Quante forze qui dentro, all'interno stesso dei partiti della maggioranza, nelle organizzazioni di massa, nelle organizzazioni di base, si sono espresse in questa direzione? Eppure ci troviamo di fronte ad una ostinazione cieca da parte del Governo nel perseguire questo disegno come parte del piano energetico nazionale.

Ancora: ci si commuove o si reagisce con grande orrore di fronte ai recentissimi, nuovi assassini per mafia di giovanissimi, di adolescenti in Calabria. Ma si è

assistito, e si assiste ancora — ciò che è più grave — a quel degrado delle istituzioni a livello locale che provoca quel vuoto che può essere riempito solamente da un potere criminale avverso, quale è quello della *'ndrangheta*, quale forma particolare e specifica di potere mafioso. Ci si commuove oggi, eppure si è lasciato il problema della lotta contro la *'ndrangheta* in Calabria come il più negletto; fino al punto che dei tre alti prefetti, nominati a loro tempo per combattere la lotta alla mafia, quello della Calabria risiedeva a Roma, oltre che a ricoprire altri incarichi: quindi meno che mai — come nella stessa Commissione parlamentare antimafia è apparso chiaro — poteva (dato e non concesso che ne avesse la voglia) occuparsi della lotta contro il fenomeno mafioso all'interno della regione calabrese.

Ecco allora queste incoerenze, queste palesi e stridenti contraddizioni, che fondano le ragioni della nostra mancanza di fiducia, e profonda, nei confronti del Governo. Se però si vuole continuare con un elenco di esempi, che sarebbe inutile perché sono tutti noti, lo si può fare a cominciare dal dare esecuzione operativa e definitiva a quegli impegni sbandierati più volte dal Governo e rinnovellati anche da esponenti di partiti di maggioranza in quelle zone, che sono teatro di battaglie elettorali in questi giorni. Si può quindi procedere con quello schema di dispositivo, che è presente nella nostra mozione; se ciò si facesse, non si darebbe il colpo di toccasana, che capovolge da un giorno all'altro una situazione grave che non può essere risolta naturalmente in poche ore, ma almeno si fermerebbe il processo di degrado così grave, così profondo, così eccezionale.

Con atti concreti si darebbero segnali a quelle forze, che ci sono e sono tante, che devono trovare dei riferimenti a livello nazionale per operare all'interno della situazione calabrese; appunto per quella inversione di tendenza che è necessaria, pena la perdita irrimediabile di un tessuto democratico e civile in una regione così importante come la Calabria. La perdita

di quel tessuto democratico si ripercuoterebbe in tutto il paese con conseguenze gravissime, che penso siano sotto gli occhi di tutti (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perugini. Ne ha facoltà.

PASQUALE PERUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare di essere d'accordo con quanto questa mattina ampiamente ed analiticamente è stato esposto dal collega Pujia. Ritengo anch'io opportuno e necessario richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla effettiva esigenza di affrontare i problemi della Calabria, non più dilazionando e ritardando le soluzioni di questi annosi e gravi problemi, sui quali la Camera oggi ha avuto modo di soffermarsi ampiamente, ma organicamente attuandole nell'ambito di quei piani e di quei programmi che sono stati più volte studiati ed elaborati dalla regione, dai Ministeri competenti, dagli enti a partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli enti collegati.

Sono rapidi richiami alle rispettive competenze, i cui singoli problemi, legati allo sviluppo complessivo economico e sociale della regione, non possono essere più sottovalutati, magari assistendo ancora alla realizzazione di opere pubbliche e di impianti industriali senza una loro precisa e ben definita finalizzazione; mancando, quindi, negli interventi, disorganici e frammentari, quella necessaria connessione con l'intero sviluppo del territorio calabrese.

Gli onorevoli colleghi, che hanno già ampiamente rappresentato la precaria situazione economica e sociale della regione, hanno evidenziato aspetti generali e particolari che certamente costituiscono motivi di rallentamento, di ritardo, se non addirittura di distrazione, nella soluzione dei problemi; ma soprattutto hanno segnalato la mancanza di un quadro d'insieme, perché in questa regione si sviluppi una immediata ripresa, nell'ambito di quegli interventi programmatori (che de-

vono trovare una giusta collocazione nella prossima legge finanziaria, negli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel progetto di legge in via di emanazione sui bacini di crisi) per quelle nostre aziende che non riescono ad essere assestate e riconvertite.

Certo, non abbiamo bisogno di cassa integrazione per pagare solo salari e stipendi improduttivi, ma abbiamo bisogno di tutte quelle iniziative che sono state segnalate nel corso di questo dibattito, per poter arrivare a quelle conclusioni che la Calabria e il paese intero attendono.

Mi soffermerò in modo particolare, sia pure rapidamente, sulla necessità che Parlamento e Governo, certo azionando anche programmi e finanziamenti regionali allo stato non sufficienti, indirizzino interventi immediati e massicci nel settore agricolo, che viene riconosciuto come primario, ed in quello agro-alimentare.

Nel processo di sviluppo che deve investire il Mezzogiorno, a mio avviso, il completamento delle opere irrigue e le riconversioni colturali costituiscono per l'agricoltura calabrese elementi importanti, i cui interventi investono tutte le opere pubbliche di irrigazione e di bonifica: gli invasi, ma anche gli adduttori e le reti di distribuzione per rendere utilizzabile l'acqua. Occorrono inoltre la ricerca, la sperimentazione, l'assistenza tecnica economica e finanziaria, i nuovi indirizzi colturali, l'utilizzazione a pieno regime degli impianti di raccolta, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, lo sviluppo dell'associazionismo, la commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari.

Operazioni così complesse, che orientano e condizionano lo sviluppo economico del territorio, non possono essere lasciate al caso o affrontate solo nei momenti di necessità; devono essere invece non solo accuratamente programmate e verificate, ma anche coordinate ed eseguite secondo la logica più rispondente alle esigenze del territorio interessato. Esse determinano una profonda evoluzione delle strutture produttive, un sensibile incremento dei

servizi ed una elevata preparazione e qualificazione professionale della manodopera e degli operatori agricoli, e quindi una sostanziale evoluzione economica e culturale, che fanno attribuire a queste ultime la natura di interventi a carattere straordinario. Ecco perché ci troviamo ad avere in Calabria consistenti strutture e impianti di elaborazione e trasformazione nei comparti produttivi saccarifero, conserviero, enologico, lattiero-caseario, zootecnico ed ortofrutticolo il cui grado di utilizzazione medio è stato però nel 1982 di appena il 30 per cento, con punte più elevate nei settori conserviero ed enologico soltanto nelle annate di superproduzione, che però rappresentano un fatto non già positivo, ma negativo; mentre con una migliore e piena utilizzazione di questi stessi impianti si potrebbe avere un fatturato complessivo di oltre 400 miliardi, ed una occupazione di oltre 3.500 addetti, senza parlare dell'indotto.

Servono adeguati capitali di esercizio per fronteggiare — perché no? — il conferimento del prodotto, se vogliamo veramente riuscire ad essere competitivi in questa regione. Servono sistemi gestionali, che non possono essere quelli diretti di un ente pubblico (ieri Opera Sila, oggi Ente di sviluppo agricolo, che pure ha realizzato quegli impianti). Sono insufficienti i sistemi di commercializzazione e tutti questi sono elementi che influiscono negativamente sulla reale possibilità di preparare e rilanciare un piano agro-alimentare per lo sviluppo della economia agricola regionale.

Mi rendo conto di non poter andare oltre, poiché ritengo di dovermi soffermare soltanto su un settore specifico, che per la Calabria rappresenta un punto vitale. E in questo come in altri settori lo sforzo deve essere — come da molti è stato detto oggi — comune e generale: Parlamento, Governo, regione, istituzioni locali, forze politiche, sindacali, professionali. La nostra esposizione non è una semplice perorazione, ma una ulteriore, seria presa di coscienza dello stato di crisi in cui versa questa regione. E ciò al fine di rendere operanti tutti i possibili mecca-

nismi di sviluppo, attraverso le necessarie intese per un reale coordinamento degli interventi produttivi destinati allo sviluppo dei vari settori e all'occupazione qualificata giovanile. Non possiamo quindi accettare giudizi sommari e processi indegni alla classe politica ed amministrativa della Calabria; così come non è consentito a nessuno insistere con le pubblicazioni di comodo e strumentali. Il discredito artificioso e puntiglioso non giova alla Calabria, non giova ai partiti. Ecco perché, anche con la discussione di oggi e con serio impegno sulle mozioni, occorre ristabilire i termini veri e reali di un discorso comune a tutti. E il Governo, che noi certo intendiamo sostenere perché attui il suo programma, deve dare risposte adeguate e concrete. Non intendiamo frenare o arrestare la nostra crescita civile e sociale, ma piuttosto concorrere a migliorare le condizioni di vita delle nostre popolazioni, con l'apporto di tutte le nostre qualificate esperienze e con le capacità politiche, istituzionali e professionali presenti nella nostra terra di Calabria (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

VITO NAPOLI. Chiedo di parlare per un richiamo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, la complessità del dibattito e il grande numero di problemi da esso posti in luce ci impongono, a mio avviso, di chiedere (come indirettamente hanno già fatto gli onorevoli Giacomo Mancini ed Occhetto) un confronto con il Governo che vada al di là delle persone del sottosegretario Vizzini e del ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi. E pensiamo che tale confronto debba aver luogo con i ministri interessati, che oggi sono assenti per varie ragioni, tra cui le non buone condizioni di salute.

Crediamo dunque che il Governo debba chiedere un aggiornamento di questo dibattito e della replica, al fine di addivenire ad un momento di reale confronto, per fornire una risposta che non sia generica e che, credo, questa sera il Governo non potrebbe dare.

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, i problemi dibattuti oggi sono certamente gravi e complessi: riguardano una delle regioni del nostro paese dove la crisi si fa più pesante e tale complessità avrebbe richiesto, come richiede, oltre all'autorevole presenza del sottosegretario onorevole Vizzini, anche quella di altri membri dell'esecutivo che, per diverse ragioni (vi ha accennato anche l'onorevole Napoli), non hanno potuto presenziare alla seduta odierna.

Gli elementi emersi nella discussione consiglierebbero ulteriori approfondimenti e pertanto il Governo si dichiara favorevole all'ipotesi di un rinvio da più parti avanzata e la fa propria.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, parlando per l'illustrazione della sua mozione, l'onorevole Valensise fin da stamane ha evidenziato il comportamento certamente sorprendente (uso questa parola per non usarne di più pesanti) del Governo, che ha ritenuto di conferire a questo dibattito un rilievo non adeguato a quello che esso avrebbe meritato, affidando alla rispettabilissima persona dell'onorevole sottosegretario per il bilancio la rappresentanza della partecipazione del Governo ai lavori dell'Assemblea, quando si trattano problemi di grande importanza: nessuno più di noi, quindi, onorevole ministro Mammi, può ritenere valida una

richiesta diretta a far partecipare al dibattito il Governo nella persona dei ministri competenti.

Ma il caso in esame non si pone soltanto sotto questo profilo. La richiesta di rinvio è molto generica e non contiene nemmeno l'indicazione di una data: la richiesta non può che intendersi nel senso di eliminare dalle discussioni di oggi e di domani questa materia, con riserva di valutare quando la si potrà trattare nuovamente. Così come è formulata, tale richiesta rientra nella disposizione dell'articolo 24, quinto comma, del regolamento, secondo cui per modificare il calendario è necessaria una deliberazione dell'Assemblea preceduta da una Conferenza dei presidenti di gruppo, ove in questa non si sia registrato un accordo.

Signor Presidente, nel calendario fissato si legge che domani si procederà alla votazione di queste mozioni: se a ciò non si procederà domani, si configura una modifica del calendario. Siccome questo argomento ha già avuto un precedente che forse a lei non è noto, ma io ho il dovere di farglielo presente, l'unica via percorribile per non confermare la votazione prevista per domani, è la modifica del calendario. Perché mi riferisco ad un precedente? Si è tenuta poco fa la Conferenza dei capigruppo per prendere in esame una richiesta di modifica del calendario. In quella sede abbiamo discusso e si è giunti all'unanime determinazione che domani si svolgano interrogazioni sulla presenza o meno di missili o di parti di essi a Sigonella.

Questo argomento è stato da tutti ritenuto aggiuntivo a quello relativo alla Calabria ed è stato detto in modo esplicito su mia precisa richiesta. Infatti, già circolavano voci secondo le quali la maggioranza avrebbe chiesto un differimento della discussione di questo argomento di una settimana o, peggio ancora, di venti giorni.

In Conferenza dei capigruppo mi sono anche permesso di dire che forse si tentava di rinviare a dopo le elezioni la conclusione di questo dibattito. Tutti hanno detto che l'argomento dei missili a Sigonella

era aggiuntivo e che questa discussione sarebbe proseguita, come previsto. Poi sono sceso in aula ed ho trovato la richiesta di rinvio.

Ora, signor Presidente, debbo fare appello alla correttezza, poiché quello che si dice nella Conferenza dei capigruppo non può essere smentito mezz'ora dopo in aula attraverso iniziative di questo genere. Se così fosse, dovremmo dirci, con altrettanta chiarezza, che gli atteggiamenti che si assumono in Conferenza dei capigruppo non servono a nulla, per cui non vale nemmeno la pena di andarci. Quando si concorda qualche cosa, si deve rispettare l'impegno. Se esso non viene rispettato da parte degli altri, io non sono a mia volta obbligato a rispettare quelli che ho assunto in Conferenza dei capigruppo. Ne consegue che nessuno sarà più autorizzato a dire che si viene qui per decisione unanime dei presidenti di gruppo. Dico questo con molto rammarico, ma sono costretto a farlo, perché la legge della lealtà deve essere la prima legge che ispira le nostre decisioni ed i rapporti tra i gruppi.

Pertanto, mi rivolgo a lei, signor Presidente, che in questo momento deve essere in quest'aula il tutore delle decisioni assunte nella Conferenza dei capigruppo, affinché garantisca il rispetto di quanto previsto dal calendario per domani, pur se anche noi — lo ripeto — saremmo ben lieti che venisse il ministro.

Quindi, rinviando a domani la risposta del ministro; ma se il rinvio deve essere *sine die* — come è stato richiesto dalla maggioranza —, allora siamo di fronte ad una modifica del calendario che ci impone di seguire le procedure dovute (*Applausi a destra*).

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Desidero innanzitutto precisare che la proposta avanzata dal ministro Mammi viene solo parzial-

mente incontro ad una protesta che poco fa ho fatto in quest'aula. Infatti, mentre la settimana scorsa sembrava (e noi meridionalisti ne eravamo veramente felici) che il problema della Calabria fosse così importante da non consentire altresì lo svolgimento di discussioni su fatti internazionali altrettanto rilevanti, oggi abbiamo visto che questa occasione è stata utilizzata per una vacanza totale del Governo sia nei confronti delle questioni internazionali sia nei confronti drammatici dei problemi posti dal nostro Mezzogiorno.

Non è mai accaduto nel Parlamento italiano che, di fronte ad un tema così rilevante, relativo ad un aspetto drammatico della questione meridionale, si registrasse l'assenza totale dei principali ministri economici, oltre che del ministro preposto ai problemi del Mezzogiorno. Pertanto, riteniamo una burletta proseguire in questo modo di fronte a forze responsabili dello stato di disagio di quelle popolazioni (che, secondo noi, sono ormai al limite della legalità repubblicana, tant'è che faremo un passo presso il Presidente della Repubblica, per rappresentare la situazione di illegalità ormai generalizzata in cui versa la Calabria) e che una discussione continui nella disattenzione o, come giustamente diceva l'onorevole Mancini, soltanto con la presenza di deputati calabresi, che, evidentemente, possono discutere tra di loro anche in Calabria.

Facendo quindi un richiamo alla nostra storia culturale, che fa dei problemi meridionali un grande fatto di discussione fra le forze politiche popolari, noi riteniamo che il Governo, nelle sue massime espressioni, debba essere presente al dibattito sulla Calabria; siamo però d'accordo con chi ha fatto presente che — sulla base dell'articolo 24 del regolamento — non possiamo oggi procedere ad una votazione, ma che dobbiamo invece rivolgerci ad una nuova Conferenza dei capigruppo per riformulare il calendario a suo tempo determinato, in modo che si possa, in breve tempo, riprendere la discussione con la presenza del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

di parlare, chiedo al Governo se intende mantenere la posizione precedentemente espressa.

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, debbo informarla che mentre ella era impegnato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, da parte di più gruppi è stata avanzata la richiesta di poter consentire al Governo di dare una risposta più articolata e, in un certo senso, più responsabile. Mi pare che questa richiesta sia stata sostanzialmente accolta dallo stesso Governo, per cui ritengo che, da questo punto di vista, la Camera non possa che accogliere con favore il fatto che il Governo venga incontro ad una sua richiesta.

C'è, indubbiamente, un problema di calendario, cui lei, onorevole Pazzaglia, ha fatto riferimento. È questo un punto che non sono personalmente in grado di sciogliere, non avendo partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi non conoscendo i termini del problema così come si è sviluppato nel dibattito che si è svolto oggi pomeriggio in quella sede. Posso affermare tuttavia che la proposta del ministro Mammi non esclude la possibilità che il Governo possa occuparsi, anche domani, della questione, dando una risposta. Se invece i problemi sono di natura squisitamente tecnica e relativi — come sappiamo da questa mattina — ad una indisponibilità materiale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, convengo con lei, onorevole Pazzaglia, che bisogna ricercare di comune accordo una data ravvicinata, per cui chiedo — qualora si protragga l'indisponibilità del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — se il Governo sia in questo momento nelle condizioni di fissare una data (ad esempio mercoledì della prossima settimana), in maniera che si possa, all'indomani di altri eventuali dibattiti, pervenire alla conclusione di questa discussione.

Credo che da questo punto di vista, onorevoli colleghi, abbia ragione chi fa riferimento al fatto che qualsiasi rinvio deve essere predeterminato e deve avere una scadenza certa.

Dobbiamo ora vedere se in questo spirito sia possibile trovare un accordo fra tutte le parti politiche, ed anche, ovviamente e soprattutto, il Governo.

MARIO POCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCETTI. Signor Presidente, il regolamento è estremamente chiaro e il quinto comma dell'articolo 24 stabilisce: «Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione». Pertanto si deve prima procedere ad una nuova riunione della Conferenza dei capigruppo e poi ritornare in Assemblea.

ALFREDO PAZZAGLIA. Salvo che non si vada a domani!

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Pochetti, se non vi è accordo si deve tener presente il suo riferimento all'articolo 24, quinto comma, del regolamento. Però, fino a questo momento, mi pareva che ci fosse la volontà dell'Assemblea di cercare una possibile intesa.

MARIO POCETTI. Ma quale?

PRESIDENTE. Se accordo non vi è, seguiremo la strada da lei segnalata.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Vorrei rivolgermi in

modo particolare al collega Pazzaglia, per fargli presente che per domani alle ore 18 è già convocata la Conferenza dei capigruppo. Quindi, in quella sede, in cui si dovrà definire il programma dei prossimi due mesi, credo si potrà trovare la giusta collocazione per questo dibattito (*Commenti all'estrema sinistra*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, non è possibile utilizzare il regolamento in ordine alle modifiche del nostro calendario dei lavori in maniera difforme a distanza di un'ora o di due ore da una decisione precedente.

Questa non è materia — si è detto prima — per la quale sia immediatamente e direttamente competente l'Assemblea. C'è un problema di preventiva valutazione da parte del Presidente della Camera e della Conferenza dei capigruppo. Non è possibile ricercare intese qui su materia rispetto alla quale un accordo è escluso, in questa sede, dal regolamento. E non si può aspettare la Conferenza dei capigruppo di domani pomeriggio.

La Presidenza deve dirci come ritenga che si debba procedere in questo momento, in presenza di una esplicita richiesta del Governo. O il Governo ritira la richiesta che ha appena formulato, oppure la procedura da seguire è quella indicata dall'onorevole Pochetti. Non ci sono né terze vie né intese di Assemblea.

Abbiamo ascoltato in quest'aula interpretazioni regolamentari che non ci convincono; ma, comunque, le abbiamo ascoltate e le abbiamo rispettate. Riteniamo che da parte di tutti, a cominciare dal Governo, ci debba essere altrettanto rispetto di termini regolamentari assai più puntuali e precisi.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, lei sa che esistono anche delle prassi seguite dall'Assemblea. Se si è potuto accogliere una richiesta, che in questo caso non è

venuta dal Governo, ma che è venuta inizialmente da diversi gruppi politici...

MARIO POCHETTI. La richiesta nostra era che fosse presente il ministro competente!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, questa è un'altra richiesta! Ma lei non può dimenticare — ed io ho seguito bene tutto il dibattito nella giornata odierna — che la richiesta era concorde e generalizzata. Ora, se in questa sede il Governo ha fatto propria la richiesta che veniva da vari gruppi politici, e su questo c'è l'intesa, benissimo, si può fare in tal modo. Se non c'è l'intesa, è evidente che io non posso fare altro che applicare rigorosamente il regolamento. Pertanto, devo sospendere la seduta, anche perché devo poter conoscere esattamente il risultato della Conferenza dei presidenti dei gruppi, alla quale, ovviamente, io non ho potuto partecipare. Dunque, sospenderei la seduta fino alle ore 19,30, in modo che possa informarmi, ed eventualmente il Presidente della Camera riferisca all'Assemblea sui risultati della Conferenza dei capigruppo.

Presentazione di un disegno di legge.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ. *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare il seguente disegno di legge:

«Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Sospendo la seduta fino alle 19,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

**La seduta, sospesa alle 19,10,
è ripresa alle 19,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio di una proposta di modifica-
zione al regolamento della Camera.**

PRESIDENTE. In data 8 novembre 1983, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

NEBBIA ed altri: «Modificazione dell'articolo 22 e aggiunta di un articolo 75-bis, concernenti la modifica della denominazione e delle competenze della XI Commissione permanente (Agricoltura) (doc. II, n. 10).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

**Sul calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che l'odierna Conferenza dei presidenti di gruppo ha deliberato all'unanimità di aggiungere al calendario in corso lo svolgimento di interrogazioni sul presunto invio a Sigonella di componenti missilistiche, nella giornata di giovedì 10 novembre, alle ore 10.

Comunico altresì che il ministro degli esteri ha accolto la richiesta, anch'essa avanzata all'unanimità dai presidenti di gruppo, di riferire venerdì 11 novembre, alle 11,30, alla Commissione esteri sulla sua missione in Siria.

In relazione alla richiesta avanzata dai gruppi comunista e della sinistra indipendente e da deputati del PDUP di anticipare a questa settimana il dibattito sugli euromissili in considerazione dei nuovi sviluppi della situazione internazionale, comunico che nell'odierna riunione dei presidenti di gruppo non sono emerse

modificazioni negli orientamenti dei vari gruppi e del Governo, che avevano portato a fissare tale discussione per l'inizio della prossima settimana.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Prendo la parola brevemente per esprimere nel modo più netto la nostra insoddisfazione per il mancato accoglimento della proposta che avevamo formulato.

Quest'oggi sono stati portati in Assemblea dal collega Berlinguer degli argomenti del tutto obiettivi, relativi alla gravità e alla portata di fatti nuovi intervenuti dopo la decisione della Camera sul calendario dei lavori. La verità è che a questi argomenti e alle nostre proposte non sono state mosse obiezioni in qualche modo consistenti e argomentate, motivate dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza e dal Governo.

In sostanza, non ci si è detto perché non sarebbe possibile, come pure era stato ipotizzato, tenere delle sedute straordinarie a partire da domani sera ed avviare, attraverso quelle sedute, il dibattito sulle mozioni in materia di euromissili; né ci si è spiegato per quali motivi e per quali impedimenti non sarebbe stato possibile anticipare l'inizio del dibattito a sabato (altra ipotesi che pure è stata affacciata in Conferenza dei capigruppo) e consentire che si svolgesse, cosa certamente non consueta. Mi pare però che ci troviamo in una situazione tutt'altro che consueta: ci troviamo in una situazione di straordinaria necessità ed urgenza. Sono state fatte delle considerazioni abbastanza pretestuose e puramente formali sulla decisione già adottata dalla Camera.

Dobbiamo quindi ribadire un giudizio di scarsa sensibilità dei rappresentanti di numerosi gruppi e del Governo per la serietà della situazione e degli argomenti da noi proposti. Comunque andremo domani ad una Conferenza dei capigruppo,

in cui decideremo il calendario per i giorni successivi a venerdì.

Prendiamo atto positivamente dell'accoglimento di una nostra richiesta, quella cioè concernente una relazione del ministro degli esteri in Commissione, sulla sua missione in Siria e sull'ulteriore allarmante aggravamento della situazione nel Libano e in Medio oriente. Infine, consideriamo che sia comunque utile un dibattito sul fatto nuovo rappresentato dall'annuncio di un possibile invio di missili nell'aeroporto militare di Sigonella. Credo che anche il riconoscimento della novità di questa ipotesi e della necessità di una risposta pronta del Governo su tale argomento confermi che avevamo ragione nel chiedere che, anche a motivo di questo fatto, strettamente legato alla materia degli euromissili, si anticipasse il dibattito sulle nostre mozioni.

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Anch'io, signor Presidente, vorrei esprimere la nostra più completa insoddisfazione per il risultato della proposta di modifica dell'ordine del giorno che abbiamo condiviso con i colleghi del gruppo comunista e della sinistra indipendente, e che ha illustrato l'onorevole Berlinguer. Mi pare non si possa non rimarcare come, ancora una volta, la maggioranza ed il Governo si siano assunti la responsabilità grave e pesante di non considerare la fondatezza delle ragioni, del tutto evidenti, che avevamo addotto per motivare la nostra proposta, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento. Ma non possiamo, Presidente, non sottolineare ancora un elemento di insoddisfazione e, vorrei aggiungere, di perplessità per il modo con cui si è gestita, si è interpretata, l'applicazione (in realtà la non applicazione) dell'articolo 27. Non voglio ora entrare nel merito — alcuni colleghi hanno detto, ed io condivido tale giudizio, che occorrerà ritornare sulla materia in sede di Giunta per il regolamento —, ma non si può tacere che, anche facendo valere l'ar-

ticolo 24 al posto dell'articolo 27 del regolamento, come la Presidenza ha fatto valere, l'urgenza e la novità drammatica degli elementi adottati avrebbe richiesto, logicamente, un ricorso al voto dell'Assemblea. Si è preferito, invece, si è scelto — lei ha scelto, Presidente — di non far votare l'Assemblea. Francamente non riusciamo a capirlo e a dividerlo. Scorgiamo in tutto questo un rischio obiettivo, al di là delle sue intenzioni, signor Presidente: che tale fatto possa cioè assumere il significato di considerare, in sostanza, nulli e infondati i motivi di novità grave e preoccupante che ci hanno spinto ad avanzare la richiesta di anticipo della discussione delle mozioni sugli euromissili. Purtroppo per tutti noi, signor Presidente, questo non è vero e non c'è maggioranza, non c'è interpretazione regolamentare, che possa cambiare questo grave dato di fatto.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Considero estremamente grave il rifiuto che è stato posto dal Governo e dalle forze che compongono la maggioranza, anche quella allargata (che si è manifestata pure sulle questioni del Libano) al Movimento sociale, in quanto è prova di assoluta cecità e insensibilità rispetto alle preoccupazioni — che sono di vasti strati di popolazione nel mondo e in Italia — rispetto al corso che stanno assumendo alcuni eventi, che richiedono una tempestività di intervento, di pronunciamiento, di iniziativa da parte del Parlamento italiano. La richiesta di anticipare il dibattito sugli euromissili non è una questione emblematica o di «dispetto» nei confronti del calendario che è stato stabilito dal Governo, ma una questione legata ad una dinamica delle cose, il cui sviluppo ravvicinato, che può esserci anche domani, è totalmente imprevedibile. Pensate soltanto — al di là della questione di Sigonella, che non mi sembra possa essere risolta con un dibattito basato su interrogazioni, essendo stata considerata come

motivo sufficiente per chiedere l'anticipazione del dibattito previsto per la prossima settimana — a quello che sta succedendo sulle coste del Libano, alle iniziative della flotta americana, al fatto che non sappiamo quali siano le intenzioni reali degli Stati Uniti, rispetto alla accelerazione che iniziative del genere possono produrre nelle tensioni mondiali: e non sappiamo quindi quello che potrebbe esserci scodellato domani, per decisione altrui.

Queste sono ragioni che inducono a considerare ciò che avviene nel Libano non come un problema specifico di politica internazionale, riferito al Medio oriente, ma come un dato strettamente connesso alle scelte di politica estera e militare del nostro paese, di fronte all'aggravarsi così drammatico della situazione. Cecità ed insensibilità su questi temi la dicono lunga: parlare di insoddisfazione per le scelte del Governo e della maggioranza è dunque veramente poco. Certo, il vocabolario non aiuta a trovare espressioni veramente adeguate, ma non c'è dubbio che la gravità di questa decisione deve essere sottolineata con forza.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Ricordo anzitutto che la proposta formulata dal Presidente è stata accolta all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo.

MASSIMO GORLA. No! Quando mai? Quale unanimità?

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la prego!

TARCISIO GITTI. Già tale considerazione, onorevole Gorla e onorevole Napolitano, credo impedisca di pronunciare giudizi che mi sembrano schematici e un po' sommari su presunte insensibilità del Governo e della maggioranza (e io mi riferisco in modo particolare al gruppo della democrazia cristiana), in ordine a proble-

mi che suscitano profonde preoccupazioni ed inquietudini, nel contesto vasto delle problematiche della politica internazionale. Vorrei ricordare che non più tardi di quindici giorni fa il Presidente del Consiglio ha parlato di questi problemi, rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni, al Senato; che non più tardi di giovedì scorso, cioè quattro giorni fa, la Camera ha dedicato una seduta estremamente impegnativa al dibattito sul Libano; che venerdì scorso, cioè tre giorni fa, la Commissione esteri della Camera ha pure affrontato problematiche di politica estera; che questa mattina la Commissione difesa della Camera si è occupata di problemi attinenti alla politica estera e alla politica della difesa. Mi pare quindi che non vi sia, nel non accoglimento della proposta comunista per un immediato avvio della discussione, la volontà né di sottovalutare né di non rispondere né di non assumere precise responsabilità in ordine ai problemi, ma solo una considerazione realistica dei comportamenti già tenuti e dell'attenzione che complessivamente il Parlamento ha già manifestato su questi problemi.

Vorrei del resto ricordare ai colleghi che abbiamo alle spalle la votazione di giovedì scorso, che ci ha visto divisi proprio in riferimento alla fissazione della data del dibattito sugli euromissili. In definitiva, quindi, l'iniziativa odierna del gruppo comunista tendeva ad eludere il significato non tanto procedurale quanto politico di quel voto. Ma vorrei altresì ricordare che è stato già anticipato, nel corso delle riunioni della Conferenza dei capigruppo, il preciso impegno del Governo di dare inizio, a partire da lunedì 14 ed eventualmente fino a mercoledì 16, al dibattito sul problema degli euromissili, che sarà aperto proprio da comunicazioni del Governo.

Ritengo quindi di poter e dover respingere le accuse di insensibilità. Credo che siamo tutti vivamente e profondamente preoccupati degli aspetti gravi ed aggraviati della situazione internazionale; e certo, da questo punto di vista, ciò che accade in Libano ha la sua rilevanza,

come lo ha ciò che accade in altre parti del mondo.

Credo però che queste distinzioni rispondano ad una logica semplificatrice e sommaria e che non rispettino la realtà dei fatti e dei comportamenti, come sono stati espressi sia da parte del Governo sia da parte dei gruppi di maggioranza in quest'aula.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, come ho già affermato in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale e direi anche di fronte — per completare il mio pensiero — all'esistenza di più di una politica estera del nostro Governo, sarebbe stato veramente opportuno un esame della situazione internazionale nel suo complesso. Non sussistono però le condizioni parlamentari per poter effettuare tale esame, sia in termini di disponibilità del Governo, sia perché da parte delle sinistre si è inteso accentrare l'attenzione sul problema dei missili e neppure questa tesi aveva qualche probabilità di successo.

Non ci opponiamo al dibattito parziale che lei ha annunciato, signor Presidente, ma ci auguriamo che in altre sedi o nella discussione che affronteremo da lunedì prossimo si possa condurre una verifica delle posizioni del Governo e della situazione politica internazionale.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, debbo innanzitutto smentire quanto affermato dal collega Gitti poco fa relativamente ad una presunta unanimità registratasi in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo sullo svolgimento dei nostri lavori nei prossimi giorni.

In quella sede, da parte di molti dei

presenti — certamente da parte mia — si è espresso un accordo — non con grande entusiasmo, lei me ne può dare testimonianza, signor Presidente — rispetto alla anticipazione, diciamo, minore del dibattito sui missili, rappresentata dalla risposta del Governo ad interrogazioni — neppure interpellanze — sulla questione di Sigonella. Vi è stato, invece, completo dissenso ed insoddisfazione — queste sono state le parole pronunciate dai rappresentanti di molti gruppi, lo sottolineo — rispetto al non accoglimento della proposta di un immediato dibattito su questo tema.

È vero, giovedì scorso abbiamo espresso un voto, ma ho la sensazione che il tempo non passi per molti dei presenti in quest'aula. L'altra volta ci siamo sentiti ricordare addirittura il voto espresso nel 1979, oggi ci sentiamo ricordare quello di giovedì scorso. Purtroppo non dico che i fatti ci incalzano, ma quanto meno ci obbligano ad una riflessione. Saremo noi della opposizione ad avere riflessi più pronti della maggioranza? Non lo so, signor Presidente, ma lei stessa in apertura della Conferenza dei capigruppo aveva dato atto della non pretestuosità della richiesta avanzata.

Ecco la ragione per cui ho chiesto nuovamente di intervenire: innanzitutto per ristabilire di fronte all'Assemblea i dati di fatto e la realtà dello svolgimento della Conferenza dei presidenti di gruppo. In secondo luogo per ricordare che in questa, come in ogni altra situazione, vale la clausola *rebus sic stantibus*. Il voto della scorsa settimana era stato espresso in determinate condizioni. Che i termini siano cambiati non lo diciamo noi, lo riconosce la maggioranza, la quale forse con un atto furbesco ha voluto offrire un dibattito — ripeto — minore sulla questione di Sigonella. Come ha già sottolineato il collega Napolitano, però, questa indicazione, quale che sia l'intenzione con cui è stata avanzata, riconosce la fondatezza della posizione di chi sottolineava come fatti nuovi fossero sopravvenuti, rendendo indispensabile l'anticipazione del dibattito.

Viceversa, che cosa si deduce dall'inter-

vento del collega Gitti? Risulta che il Governo in tutto questo periodo si è dichiarato disponibile a dibattiti sminuzzati nelle sedi più varie, pur di sfuggire — lo dobbiamo dire chiaramente perché sono ormai più di venti giorni che questo tentativo di «acchiappare» il Governo viene portato avanti senza fortuna da parte dell'opposizione — all'unico serio dibattito, che avrebbe evitato, appunto, la ripetizione di dibattiti minori, sulle mozioni da noi presentate.

OSCAR MAMMI, *Ministro senza portafoglio*. Il dibattito sui singoli temi di politica estera non lo ha chiesto il Governo. Il Governo era disponibile ad un dibattito generale.

STEFANO RODOTÀ. Non lo ha chiesto il Governo, ma siamo stati ugualmente costretti a farlo.

Perché abbiamo accettato di parlare di Sigonella, ministro Mammi? Perché il Governo, per sua bocca, è venuto a dire che non era disposto a discutere sulle mozioni sugli euromissili, una delle quali — quella presentata dal gruppo di democrazia proletaria — faceva già riferimento a questo specifico problema. Noi avremmo voluto far risparmiare tempo al Governo ed a questa Assemblea.

Sottolineo questo fatto perché troppe volte, con troppa impudenza, in questo periodo, ministri in carica — e non solo ministri — rimproverano al Parlamento atteggiamenti dilatori, incapacità di decidere, volontà di non discutere. Oggi su questo fatto, come prima sulla questione della Calabria, riscontriamo che la Camera è pronta a discutere, o almeno una parte consistente, importante di questa Camera, mentre il Governo sfugge a tali appuntamenti. Questa è la realtà. Ricordiamo, onorevole Battaglia, il pretesto avanzato la scorsa settimana circa gli impegni internazionali del Governo: il calendario di questi giorni ci dimostra che si trattava appunto di un pretesto, perché il Governo in queste giornate è impegnato in altre cose, e non certo a dedicare tutto il suo tempo al presidente del Sudan.

Queste sono le ragioni per le quali avevamo riproposto questo tema. E devo dire, signor Presidente, che da noi viene una richiesta esplicita di riesaminare la questione dell'interpretazione degli articoli 24 e 27 del regolamento in Giunta per il regolamento. Noi non riteniamo che la procedura seguita sia adeguata alla gravità della situazione. Lo ha sottolineato prima il collega Cafiero: avremmo ritenuto adeguato alla gravità della situazione un voto d'Assemblea, se sulla base dell'articolo 24 o 27 non ci importa; ci importa assai stabilire se una certa interpretazione regolamentare abbia portato alla pratica abrogazione dell'articolo 27; ma questo è un problema che discuteremo in un altro momento ed in altra sede, dopo la valutazione della Giunta per il regolamento. Ma, ripeto, il punto politico richiedeva che oggi quest'Assemblea potesse esprimersi anche con un voto.

PRESIDENTE. Volevo soltanto precisare, onorevole Rodotà, che parlando di unanimità probabilmente l'onorevole Gitti si riferiva alle mie parole, relative all'unanimità riscontrata sullo svolgimento delle interrogazioni circa l'invio, o il presunto invio, a Sigonella di componenti missilistiche e sul dibattito presso la Commissione esteri, alla quale il ministro è stato chiamato a riferire venerdì 11, alle 11,30. Penso che l'onorevole Gitti si riferisse a questi punti.

STEFANO RODOTÀ. Me lo auguro, signor Presidente!

PRESIDENTE. Io devo dire, onorevole Rodotà, che prima di usare il termine «unanimità», nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ho chiesto il consenso di tutti i rappresentanti dei gruppi.

STEFANO RODOTÀ. Gliene do perfettamente atto, per carità! Non rispondevo a lei.

PRESIDENTE. Spero che nessuno voglia metterlo in dubbio.

Per quanto riguarda il problema dell'interpretazione degli articoli 24 e 27 del regolamento, penso che in sede di discussione di molte altre questioni anche questa potrà essere esaminata dalla Giunta per il regolamento. In questo momento ritengo che l'interpretazione fornita sia la sola corretta ed esatta.

Informo la Camera che nella seduta di domattina, alle 11, l'Assemblea continuerà la discussione delle mozioni sulla Calabria. Anche le questioni che erano sorte questa sera, dunque, potranno essere affrontate domattina. I lavori della Camera, dopo una breve sospensione, proseguiranno quindi alla ripresa pomeridiana delle 16.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIOVANNI MOTETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MOTETTA. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo, affinché risponda ad una mia interrogazione sulla Montefibre di Verbania Ivrea, presentata da oltre due mesi.

MICHELE ZOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE ZOLLA. Onorevole Presidente, faccio presente che sullo stesso argomento esiste anche una mia interrogazione, per la quale sollecito naturalmente una risposta del Governo al più presto possibile.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, la prego di sollecitare il Governo, affinché risponda ad una mia interrogazione relativa all'ospedale italiano di Lugano, dove esiste una situazione abbastanza complessa che ha bisogno di chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché risponda alle interrogazioni cui è stato fatto riferimento.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 novembre 1983, alle 11:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Occhetto ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.*

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (*Modificato dal Senato*). (424-B)

— *Relatore: Cristofori.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Bassanini n. 2-00143 del 7 novembre 1983 in interrogazione con risposta orale n. 3-00322.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Nicotra n. 4-00465 del 20 settembre 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00245 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Nicotra n. 4-00258 del 12 agosto 1983 in interrogazione con risposta in Commissione

n. 5-00246 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento):

interrogazione con risposta scritta Nicotra n. 4-00135 del 10 agosto 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00247 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi per la grande viabilità, in base al piano decennale, previsto dalla legge n. 531 del 12 agosto 1982 sono stati non solo programmati ma concretamente avviati nel Mezzogiorno ove era riservata, sempre per legge, l'aliquota del 40 per cento dell'intero finanziamento di 800 miliardi.

Per sapere se si sia reso conto della indifferibile necessità di avviare a completamento la rete autostradale o di grande viabilità della Sicilia e in particolare la Messina-Palermo e la Catania-Siracusa con la successiva prosecuzione da Siracusa verso Gela.

L'interrogante chiede di sapere se, in relazione ai richiami di tutta la stampa, nonché quelli autorevoli e competenti fatti dall'ACI nella persona del suo prestigioso ed attivo presidente nazionale Rosario Alessi, non intenda portare all'imminente 39ª Conferenza del traffico e della circolazione, che il 21 settembre si aprirà a Stresa, le assicurazioni governative per una definitiva soluzione delle impellenti predette esigenze viarie della Sicilia. (5-00245)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ulteriori remore si frappongono acché l'ANAS avii le procedure d'appalto dei lavori della statale n. 114 Ragusa-Catania nel tratto Lentini-Agnone, atteso che i comuni interessati all'attraversamento dell'arteria hanno da tempo espresso il loro parere.

L'interrogante rileva che il ritardo si traduce in un danno per l'erario (il che peraltro avviene per tutte le opere pubbliche cui è interessato lo Stato) in quanto lo slittamento dei tempi di esecuzione

comporta una rivalutazione dei costi e quindi una revisione dei prezzi.

L'interrogante sottolinea che il tratto di strada raccoglie una elevata intensità di traffico per cui i lavori sono non solo attesi ma essenziali ed indispensabili per un rapido collegamento viario. (5-00246)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da alcuni anni, a seguito di un provvedimento del genio civile di Siracusa, in quella provincia sono tassativamente bloccate le escavazioni di pozzi. Tale provvedimento, che trasse la sua giustificazione dall'abbassamento della falda idrica nella zona di Augusta-Priolo-Siracusa per l'eccessivo emungimento della falda medesima ad opera delle industrie dell'area, non trova alcuna giustificazione per le restanti zone della medesima provincia. Pertanto si rende necessario un intervento nell'ambito dei compiti ministeriali presso il predetto genio civile affinché venga revocato parzialmente il provvedimento in parola e circoscritto alle zone interessate all'area industriale.

Inutile sottolineare i danni che sono derivati agli agricoltori da siffatto provvedimento, che ha impedito addirittura lavori di pulitura delle trivelle, ulteriori approfondimenti delle trivelle medesime e, in generale, ha creato anche una stasi negli interventi di miglioramento fondiario per la mancanza del presupposto della dotazione irrigua. (5-00247)

BOTTARI, SANFILIPPO, MANNINO ANTONINO E MANCUSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave crisi che attraversa il settore dei laterizi nella provincia di Messina, in cui 3.000 posti di lavoro, diretti ed indotti, sono in pericolo a causa della recessione prodotti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

va in atto, determinata in gran parte dal perdurante stato di crisi della edilizia in Sicilia;

2) se non si intenda attivare, nei comuni ove insistono insediamenti produttivi di laterizi, lo stato di crisi territoriale, come peraltro già richiesto dagli stessi comuni interessati con pratica trasmessa dall'assessorato al lavoro della regione siciliana in data 9 luglio 1983;

3) se non si intenda, unitamente o di concerto con il governo della regione siciliana, inviare una delegazione tecnica sul posto, per raccogliere tutte quelle informazioni che consentano di dare sbocchi produttivi successivamente al periodo di stato di crisi territoriale;

4) se non intendano intervenire per sollecitare la piena inclusione della zona dei laterizi della provincia di Messina nel piano di metanizzazione del CIPI.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se e come il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intenda sollecitare i competenti uffici della Cassa per il mezzogiorno a concedere, a tutte quelle imprese che ne hanno i requisiti, i finanziamenti richiesti per l'ammodernamento e la ristrutturazione delle imprese. (5-00248)

BELARDI MERLO, PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, FRANCESE, BIRARDI, DANINI, GASPAROTTO, LOPS, MONTESSORO, POCHETTI, RICOTTI, SAMA, SANFILIPPO E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che:

la legge 7 febbraio 1979, n. 29, di ricongiunzione dei vari periodi assicurativi, oltretutto soddisfare una annosa richiesta dei lavoratori per la costituzione di una unica pensione creava le condizioni per aprire nuovi spazi occupazionali specie nella pubblica amministrazione;

nella VIII legislatura la XIII Commissione lavoro della Camera dei deputati ha approvato una risoluzione nella quale

invitava il Governo a sviluppare, con le amministrazioni degli istituti previdenziali interessati, iniziative tese ad accelerare l'evasione delle domande dei lavoratori;

tenuto conto, per quanto risulta agli interroganti, che a tutt'oggi la definizione delle pratiche procede con molta lentezza —:

a) il numero delle domande rivolte agli istituti previdenziali per avvalersi della legge n. 29;

b) il numero delle pratiche liquidate;

c) se, ed in che modo, siano state attuate iniziative per il coordinamento delle attività degli istituti previdenziali interessati da parte del Ministero del lavoro;

d) se gli istituti previdenziali siano stati messi in condizione di avvalersi del personale necessario nei termini e nei modi indicati nella risoluzione della XIII Commissione, approvata il 30 luglio 1980. (5-00249)

MARTELOTTI, MACIS, CERQUETTI, MACCIOTTA, FAGNI, GATTI E ZANINI. *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che da alcuni mesi è in corso, nel 116° deposito sussidiario dell'Aeronautica militare di Serrenti (Cagliari), un'inchiesta nei confronti di sottufficiali accusati di reclamo collettivo previo accordo;

che tale inchiesta ha già portato alla incriminazione di 14 sottufficiali di cui 13 sottoposti a restrizione carceraria successivamente tramutata in libertà provvisoria —:

i motivi per i quali la presunta azione di protesta sarebbe avvenuta;

se all'interno della base aeronautica di Serrenti non esistano problemi gravi di direzione e di funzionamento, tali da generare diffuso malcontento;

quale è il giudizio del Ministro sulla iniziativa della magistratura militare che appare eccessiva e tale, comunque, da ingenerare sospetti di un'azione volta semplicemente a reprimere. (5-00250)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

CASTELLINA, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione all'assassinio di un tecnico italiano, colpito a morte dai militari salvadoregni nei pressi di un posto di blocco sull'autostrada panamericana nei pressi di San Vincente, e ricordando che pochi mesi orsono un altro cittadino italiano residente per lavoro in Salvador era stato assassinato in analoghe circostanze —:

1) se il Governo abbia immediatamente chiesto spiegazioni alle autorità salvadoregne, esprimendo la ferma protesta del popolo italiano per la brutale repressione messa in atto dai militari contro le forze popolari e di opposizione, con uno spietato cinismo che non risparmia neppure gli stranieri costretti per lavoro a risiedere in Salvador;

2) se il Governo italiano abbia manifestato al Governo alleato degli Stati Uniti d'America la propria preoccupazione e il proprio fermo dissenso per il sostegno politico, militare ed economico che il Governo di Washington ancora assicura al sanguinario regime salvadoregno.

(5-00251)

VIRGILI, CERRINA FERONI E MARRUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

constatato che la direzione dell'Alluminio Italia di Mori (Trento) ha, nottetempo e in modo brutale, fermato definitivamente gli impianti, spento i forni, staccato i fili dell'energia e manomesso le apparecchiature della centrale elettrica decretando la morte, dopo 55 anni di attività, dello stabilimento, togliendo il lavoro ai suoi 200 dipendenti, provocando danni ingenti agli impianti;

considerato che questo grave atto è stato messo in opera mentre si susseguivano da mesi incontri presso il Ministero delle partecipazioni statali, l'EFIM e la provincia autonoma di Trento per esaminare e definire varie ipotesi di attività economiche sostitutive da realizzarsi con-

testualmente alla cessazione della produzione dell'alluminio onde recuperare parte degli impianti produttivi, garantire l'occupazione, salvaguardare l'economia della zona, già profondamente colpita dalla crisi industriale —:

1) chi ha ordinato la definitiva fermata degli impianti dello stabilimento Alumetal di Mori e quali danni materiali sono stati recati alle attrezzature produttive e alla centrale elettrica;

2) se non ritiene di dover dare corso ad una specifica inchiesta amministrativa e penale verso i responsabili di atti coralmemente definiti assurdi sul piano delle relazioni sindacali e lesivi del pubblico patrimonio;

3) quali sono le ipotesi di attività economiche sostitutive all'attenzione del Ministero stesso, come si intendono realizzare, con quale partecipazione pubblica e garanzie di occupazione dei dipendenti, in quali tempi. (5-00252)

FINCATO GRIGOLETTO, FIANDROTTI, LENOCI, PILLITTERI E SODANO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

a) la ricerca scientifica italiana, sia a causa di un'economia a basso livello di innovazione sia attraverso la burocratizzazione e l'emarginazione delle istituzioni scientifiche, in particolare quelle a carattere nazionale, di fatto svolge un ruolo subordinato che ne impedisce il collegamento al momento economico produttivo da un lato ed allo sviluppo professionale e culturale dall'altro;

b) pure in tante diversità è lecito scorgere un indirizzo comune a tutti i paesi industrializzati e cioè che i pubblici poteri hanno compreso la necessità di una diretta assunzione da parte loro di responsabilità di gestione e di coordinamento della ricerca —:

1) quando finirà la « corsa ad inseguimento » del nostro settore scientifico che in mancanza di scelte tempestive,

strategiche di lunga scadenza è costretto continuamente ad andare dietro alle scelte scientificamente più avanzate fatte da altri paesi, finendo sostanzialmente col dipendere da conoscenze ed innovazioni estere. In questo senso alcuni esempi, come la bioingegneria, in tempi più recenti e l'elettronica, in tempi più lontani, sono emblematici. Si rischia di ripetere l'errore con la robotica e l'informatica, con le biotecnologie e la scienza dei nuovi materiali per i quali mancano scelte programmatiche coordinate, le uniche iniziative essendo affidate a singoli gruppi spesso costituiti soltanto da accademici. Sarebbe, invece, il momento, anche sulla base di quanto si sta facendo in altri paesi come Francia, Germania ed Inghilterra di individuare una serie di tematiche sulle quali partire oggi con impegno di uomini e mezzi per essere avanti domani, fra vent'anni;

2) come si possa giustificare che mentre da parte degli enti pubblici di ricerca sarebbe opportuno concentrare le iniziative scientifiche verso specifici settori, il CNR ha varato in tempi abbastanza recenti una trentina di nuovi organi che di fatto esistono quasi solo sulla carta, per le difficoltà finanziarie, organizzative e funzionali di questo ente, con un conseguente grado di produttività molto basso;

3) quale sia il reale « ritorno » di tutti i contributi stanziati attraverso i meccanismi di finanziamento della ricerca applicata ed industriale. Si va verso cifre di notevole rilievo, dell'ordine delle migliaia di miliardi (si faccia il confronto con i 250 miliardi di tutta la ricerca universitaria nazionale finanziata dal Mini-

sterio della pubblica istruzione), quanti di questi vengano realmente utilizzati per ricerche di interesse nazionale e per la qualificazione scientifica e tecnologica della nostra industria;

4) quale sia il programma delle iniziative scientifiche che si intende assumere per la riforma del settore e la definizione del nuovo quadro istituzionale, giuridico e normativo. (5-00253)

MATTEOLI, BAGHINO E PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto la TOREMAR a sostituire la motonave *Planasia* dalla Linea A/3 Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro con la vecchia motonave *Aethalia*, considerato che quest'ultima per le sue caratteristiche non consente l'attracco al molo di Rio Marina creando notevole disagio ai pedoni che giornalmente si recano in continente per ragioni di lavoro;

se la decisione di cui sopra sia stata auspicata nel programma socio-economico predisposto dalla comunità montana dell'Elba e se non ritengano che l'abolizione dell'attracco a Rio Marina non sia lesivo degli interessi dell'intera economia del versante orientale elbano, già duramente colpito dalla crisi mineraria;

se non ritengano di dover intervenire affinché sia predisposto l'immediato ripristino dei collegamenti sulla Linea A/3 a mezzo motonave *Planasia* o comunque risolvere il problema del collegamento con Rio Marina. (5-00254)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'attribuzione all'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra del contributo di lire 550 milioni di cui alla legge 13 maggio 1983, n. 196, contributo che è pari al 50 per cento di quello concesso fino al 1981 con la legge 27 aprile 1981, n. 190.

Al riguardo è da rilevare che:

L'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, già ente pubblico classificato di notevole importanza in campo nazionale (2° livello) ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 1975, è stata privatizzata con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 18 maggio 1979;

per il combinato disposto di cui all'articolo 1-bis della legge n. 641 del 1978 e dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 21 giugno 1979, sono state attribuite alla stessa associazione anche le funzioni di rappresentanza, protezione e tutela in precedenza espletate dalla soppressa Opera nazionale invalidi di guerra nei riguardi delle vedove, degli orfani ed equiparati tali dei militari invalidi di guerra;

pertanto, la medesima ANFCDG a seguito della sopra indicata modifica del proprio stato giuridico, ha mantenuto le già riconosciute finalità istituzionali di ordine morale e sociale (con la sola eccezione dell'attività assistenziale, trasferita alle regioni ed agli enti locali), ed ha altresì ampliato la propria sfera di competenza relativamente alla rappresentanza, protezione e tutela nei confronti di altre categorie di cittadini (vedove, orfani ed

equiparati, genitori e collaterali degli invalidi di guerra);

all'ANFCDG aderiscono 392.958 congiunti di caduti e di dispersi e il medesimo sodalizio ha tuttora una struttura capillare operante su tutto il territorio nazionale costituita da 92 Comitati provinciali e da 3.887 tra sezioni e fiduciari comunali;

l'attività dell'associazione in argomento si svolge anche a livello internazionale secondo le specifiche attribuzioni statutarie investenti, inoltre, specifiche finalità di evidente interesse pubblico a mente dell'articolo 3 del vigente statuto di detto ente morale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1982, n. 77;

tale attività e le relative operazioni gestionali sono direttamente controllate dalle competenti amministrazioni statali di vigilanza essendo l'ANFCDG l'unico ente privatizzato che ha mantenuto nel proprio collegio dei sindaci i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro;

con legge 27 aprile 1981, n. 190, è stato assegnato alla predetta associazione un contributo di lire 1.100 milioni per ciascuno degli anni 1980 e 1981 in considerazione delle relative finalità istituzionali « particolarmente meritevoli di tutela ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, modificato dall'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 »;

tale contributo, pari a circa un terzo di quello in precedenza fruito fino al 1979, consentiva all'ANFCDG di fronteggiare solo parzialmente la grave situazione finanziaria determinatasi dopo il descritto provvedimento di privatizzazione, evitando la chiusura degli uffici operativi provinciali e la conseguente contrazione della propria realtà funzionale afferente anche al mantenimento delle Case di soggiorno poste a disposizione degli associati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

e del grande monumento denominato *Ara Pacis*, esistente sul Colle di Medea (Gorizia), presso cui si ritrovano annualmente, in una rinnovata volontà di pace, le rappresentanze diplomatiche e militari di ben 22 nazioni di tutto il mondo;

quanto precede compendia solo gli elementi essenziali della validità della presenza attiva dell'ANFCDG nel contesto dell'attuale condizione storico-sociale del nostro paese prescindendo da ogni altra considerazione di ordine morale connessa agli insopprimibili valori ideali espressi dal sacrificio di guerra.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intende adottare per far recuperare alla ANFCDG quanto alla stessa sottratto qualora risulti che in sede di predisposizione della citata legge 13 maggio 1983, n. 196, non sia stato tenuto conto, con equanime obiettività, della condizione di detto sodalizio (attività svolta, numero e ubicazione delle sedi, numero dei soci) rispetto a quella di altre associazioni risultate inspiegabilmente privilegiate per quanto attiene alla misura del contributo statale loro concesso;

2) se il Governo, in attesa di una globale revisione della materia in argomento, non ritenga di assegnare alla ANFCDG un contributo straordinario integrativo di quello concesso con la più volte richiamata legge n. 196 del 1983, al fine di evitare che lo stesso glorioso sodalizio venga ad essere di fatto soppresso per mancanza di fondi malgrado la dichiarata volontà dei legislatori di assicurarne la continuità, peraltro indispensabile per quel complesso di considerazioni che vengono ritenute ben valide da tutti i popoli che hanno comunque partecipato a qualsivoglia conflitto, così come è dimostrato dalla forte capacità operativa attribuita all'estero, dagli altri governi, alle analoghe associazioni delle famiglie dei caduti delle nazioni di tutto il mondo. (4-01214)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione a denunce di truffa avutesi da più parti nei confronti di diffusori di giornali che si occupano di problemi della polizia - quali provvedimenti abbia inteso prendere o quali intenda prendere a difesa della dignità della polizia di Stato. (4-01215)

GUARRA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per la ecologia, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non ancora sia funzionante il depuratore delle acque di scarico delle industrie conciarie situate nel territorio del comune di Solofra in provincia di Avellino, che contribuiscono in grande misura ad inquinare le acque del fiume Sarno, che nella parte finale del percorso ha ormai raggiunto tassi di inquinamento insopportabili tanto da destare il più grave allarme nelle popolazioni dell'Agro nocerino sarnese ed in particolare del comune di Scalfati, ove in un recente convegno, proprio sull'inquinamento del fiume Sarno, tenutosi domenica 30 ottobre a cura della federazione provinciale di Salerno del Movimento sociale italiano, sono stati denunciati dal sindaco di Scalfati, dai presidenti delle USL dei comuni interessati ed in particolare dal dottor Gennaro Accardi, presidente dell'associazione dei medici scafatesi, l'insorgenza di malattie respiratorie, la diffusione di epatiti virali ed altri potenziali pericoli per la salute, causati dall'elevatissimo tasso di inquinamento delle acque del Sarno, che proprio nel tratto che attraversa la città di Scalfati è ricoperto da uno strato di schiuma biancastra.

Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per accelerare i lavori previsti per il bacino del Sarno nel quadro delle opere da realizzare a cura della Cassa per il mezzogiorno per il disinquinamento delle acque del Golfo di Napoli e per predisporre i necessari strumenti tec-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

nici che accertino le cause del denunciato inquinamento e poter poi procedere con precisa conoscenza scientifica alla loro rimozione.

In particolare si chiede se e quali accertamenti siano stati fatti sull'abbassamento delle falde freatiche dell'Agro nocerino sarnese e sull'uso delle sostanze chimiche dei fertilizzanti e degli anticrittogamici che pare influiscano sull'inquinamento delle acque del Sarno così come posto in evidenza nel corso del sopra citato convegno dal dirigente dell'ispettorato agrario di Salerno. (4-01216)

CORSI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere —

premessi che con legge n. 18 del 1983, e successivi decreti e disposizioni, sono stati fissati l'obbligo e le caratteristiche degli apparecchi misuratori fiscali;

tenuto conto che tale introduzione ha aperto complessi e delicati problemi che non sembrano ancora potersi risolvere in considerazione del fatto che i fornitori degli apparecchi e dei supporti cartacei non sono in grado di rispettare nemmeno i contratti conclusi entro il primo luglio scorso;

considerato che in relazione a ciò la polizia tributaria sembra aver elevato verbali di contestazione, che prevederebbero sanzioni per importi molto elevati, addirittura anche alle aziende commerciali che, pur avendo registrato tutte le operazioni di vendita e rilasciato i regolari scontrini, non avrebbero usato per tali operazioni la carta speciale stampata delle aziende autorizzate perché, pur avendola ordinata da tempo, non è stata ancora loro consegnata —

quali sono le effettive dimensioni del fenomeno e quali iniziative siano in corso o si intenda assumere per evitare a molte aziende commerciali disagi e danni notevoli, se non addirittura la chiusura, per fatti che nulla hanno a che fare con eventuali responsabilità di evasione fiscale. (4-01217)

CORSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che vengono diffuse voci sempre più insistenti secondo cui da parte della società Montedison si starebbero svolgendo trattative con la società British Product (BTP) per la cessione della società SIBIT, proprietaria del centro ricerche di Spinetta Marengo (Alessandria) e dello stabilimento di Scarlino (Grosseto) per la produzione del biossido di titanio — se tali notizie corrispondono a verità e, in caso affermativo, quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo per evitare che con la cessione del centro ricerche e dello stabilimento di Scarlino il nostro paese venga ad essere escluso dal mercato europeo e mondiale del biossido di titanio.

Ciò non solo in relazione alla già deficitaria bilancia del settore chimico, che verrebbe ad aggravarsi, ma anche alle fondate preoccupazioni che un'operazione del genere potrebbe preludere, per decisioni assunte all'estero sulla base di strategie industriali e commerciali che sfuggirebbero al controllo del Governo, a privilegiare produzioni di altri paesi condannando, nel tempo, gli impianti italiani alla chiusura. (4-01218)

FAUSTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) ha completamente liberalizzato l'importazione di cavalli puro-sangue e ciò in contrasto con gli orientamenti dell'ente tecnico (Yokey Club) preposto al settore e non in linea con la politica della maggioranza dei paesi della CEE che attuano norme notevolmente protettive per gli allevamenti indigeni.

Questa situazione, ove dovesse permanere, creerà condizioni di pesanti difficoltà per l'allevamento italiano già in crisi.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per contrastare tali iniziative e per salvaguardare l'allevamento nazionale e se non si ritenga urgente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

l'emanazione di una opportuna regolamentazione elaborata coinvolgendo tutti gli operatori del settore. (4-01219)

LANFRANCHI CORDIOLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, MACIS, ONORATO, RUSSO FRANCESCO, AMADEI FERRETTI, GRASSUCCI, CRIPPA E GELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Parlamento europeo nella sessione di giugno ha discusso del problema della presenza del piombo nella benzina ed ha invitato il Parlamento ad adottare misure più rigorose e severe;

la presenza di piombo nella benzina comporta pericoli mortali per l'uomo specie per l'apparato cerebrale e nervoso oltre che sulla donna gravida e quindi sul feto;

altri paesi europei hanno adottato provvedimenti in merito —:

quali dati il Governo possieda circa la nocività del piombo nella benzina per auto;

quali iniziative intenda adottare per venire in possesso di ulteriori elementi e come intenda procedere per eliminare questo inconveniente che incide così pesantemente sulla salute umana oltre che sull'ambiente. (4-01220)

NICOTRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che con decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1983 è stato reso esecutivo l'accordo nazionale unico di lavoro per il personale del comparto della sanità;

accertato che in sede di accordo contrattuale il Governo aveva preso impegno a proporre propri emendamenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1969 su indicazioni delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo stesso;

considerato che tali impegni di emendamenti hanno una loro validità dovuta ai ritardi nell'attuazione della riforma sanitaria nelle varie regioni e alle difficoltà sopravvenute negli inquadramenti nei ruoli regionali di alcuni profili professionali;

considerato che ogni ulteriore ritardo al mantenimento di tali impegni governativi crea malcontento presso i pubblici dipendenti con grave danno alla funzionalità e alla produttività del settore —

quali siano i motivi del ritardo a mantenere gli impegni assunti in sede contrattuale. (4-01221)

MACIS, MARTELLOTTI, MACCIOTTA, CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI, ZANINI E FAGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il maresciallo terza classe gov. in servizio permanente, Sisinnio Mura, venne sospeso dall'impiego a norma dell'articolo 20, secondo comma, della legge 31 luglio 1954, n. 599, in quanto era stato emesso ordine di cattura, eseguito il 13 giugno 1983, nel procedimento penale a suo carico per il reato di cui all'articolo 180 del codice penale militare di pace (reclamo collettivo mediante accordo);

il maresciallo Sisinnio Mura dopo avere ottenuto, in data 25 giugno 1983, la libertà provvisoria, ha avanzato il 16 luglio 1983 domanda tendente a sollecitare la revoca del provvedimento di sospensione dall'impiego;

il Ministero della difesa, DGPM, 7ª divisione, ha comunicato tramite il Comando di appartenenza che « all'amministrazione militare, nel caso di specie, è preclusa ogni valutazione discrezionale circa l'opportunità o meno della misura cautelare, la quale invece ha natura obbligatoria »;

tale determinazione si fonda su una interpretazione manifestamente errata dell'articolo 20 della legge 31 luglio 1954,

n. 599, che prevede l'obbligatorietà della sospensione quando sia emesso ordine di cattura ma non ne impedisce in alcun modo la revoca quando siano venuti meno gli effetti del mandato stesso;

tale interpretazione contrasta con il titolo I, capo I, lettera B, del decreto del Ministro della difesa recante « norme esplicative e disposizioni provvisorie in applicazione della legge 31 luglio 1954, n. 599 » che testualmente recita: « La sospensione precauzionale dell'impiego deve essere applicata nei confronti del sottufficiale a carico del quale sia stato emesso ordine o mandato di cattura o che si trovi comunque in stato di carcerazione preventiva. Se l'ordine o il mandato di cattura vengono revocati o viene a cessare lo stato di carcerazione preventiva deve farsi luogo alla revoca della sospensione cautelare salvo che, trattandosi di imputazione da cui possa derivare la perdita del grado, l'Amministrazione non intenda confermarla o disporla nuovamente; nel qual caso occorre un nuovo decreto con relativa motivazione »;

l'imputazione di cui all'articolo 180 del codice penale militare di pace non comporta la perdita del grado e l'amministrazione non ha inteso confermare la sospensione né l'ha in alcun modo motivata;

la revoca della sospensione si configura come un atto dovuto -

quali disposizioni intenda impartire perché venga sollecitamente adottato il provvedimento di revoca della sospensione dell'impiego del maresciallo Mura Sisinio ponendo fine a una situazione illegittima che rischia di qualificarsi come atto di odiosa discriminazione politica nei confronti di un sottufficiale noto per il suo impegno negli organismi di rappresentanza militare. (4-01222)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che il signor Diaferia Luigi, nato a Corato (Bari) il 1° gennaio

1916, ex dipendente di ruolo del comune di Corato è stato collocato a riposo sin dal 1° gennaio 1978 con la posizione n. 2849519;

considerato che sin da quella data e nonostante il sollecito della definizione della pratica di liquidazione fatta dal comune di Corato in data 29 maggio 1980 e successivamente dall'interessato, nulla si sa della definizione della liquidazione della pensione in questione -

quali iniziative intende assumere onde definire detta pratica di pensione tenendo conto anche dell'età avanzata dell'interessato. (4-01223)

ALASIA E SANLORENZO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

a conoscenza della messa in liquidazione della società Bender e Martiny di Nole Canavese col conseguente licenziamento di tutti i dipendenti;

rammentando che tale società era passata nel 1979 da privati alla gestione ENI e successivamente ceduta dall'ENI nel 1982 alla società Campi di Genova -

quali sono stati gli accordi e le condizioni del passaggio sia economiche sia di mantenimento dell'impianto produttivo.

Dal momento in cui è in corso la procedura liquidatoria con l'impugnativa in sede legale da parte del sindacato dei licenziamenti anche perché è stato impossibile raggiungere un accordo sulla continuità della cassa integrazione, e mentre si registrano da parte del liquidatore opposizioni a proposte di riutilizzo della struttura produttiva, gli interroganti sottolineano l'estrema urgenza della questione e auspicano una sollecita risposta. (4-01224)

CODRIGNANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione alla convenzione ANAS Intermarine in data

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

24 dicembre 1976 resa esecutiva in data 12 febbraio 1977 (n. 303/GE PS 433) -:

a chi risalga la responsabilità della ratifica che ha reso esecutivo l'atto;

se, in base a tale atto, possono essere apportate modifiche alla convenzione. (4-01225)

FANTO E PIERINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

in molti comuni della piana di Gioia Tauro esiste uno stato di grave preoccupazione e di allarme per la notizia secondo la quale il CIPE si appresterebbe a decidere entro il 30 novembre l'installazione della centrale a carbone;

si registrano pressioni molteplici delle organizzazioni mafiose (specie sulle amministrazioni comunali) al fine di fare assumere posizioni favorevoli alla costruzione della centrale -:

se sono a conoscenza che il 17 ottobre era convocato il consiglio comunale di San Ferdinando per la revoca di una precedente delibera dello stesso consiglio favorevole alla installazione della centrale (il giorno precedente infatti era stato sottoscritto un documento in tal senso tra PCI e PSI);

se sono a conoscenza dei motivi per cui alla riunione del consiglio comunale non si è presentato alcun consigliere del PSI e se ha fondamento l'ipotesi avanzata da più parti di una allarmante intimidazione mafiosa, ed eventualmente come intendono intervenire per permettere la libera formazione della volontà politica nel consesso elettivo di San Ferdinando su un problema di così vitale importanza per il destino di un intero comprensorio. (4-01226)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali siano i danni provo-

cati in Sardegna dai violenti nubifragi del 7 novembre 1983 e quali misure siano state adottate per andare incontro ai danneggiati e per far fronte ai rischi immediati, nonché quali iniziative ritenga di dover assumere per la realizzazione delle opere necessarie ad evitare che, nel caso dovessero in futuro ripetersi nubifragi, si verificino danni. (4-01227)

GIADRESCO, BOCCHI, TREBBI ALOARDI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile vicenda di alcune centinaia di turisti provenienti dalla Repubblica federale tedesca, trattenuti forzatamente ad Abano Terme al termine del periodo di vacanze trascorso nel nostro paese.

Per sapere se non ritenga di intervenire con urgenza per consentire il rientro dei cittadini tedeschi nel loro paese, assicurando, allo stesso tempo, gli albergatori (che vantano nei loro confronti il credito corrispondente alle spese sostenute nel periodo di soggiorno ad Abano Terme) circa il pagamento di quanto è loro dovuto.

Per sapere se non intenda sollecitare un accordo con gli altri paesi europei e una normativa che possa garantire i cittadini del nostro paese diretti all'estero e di altri paesi diretti in Italia, dalle manovre di affaristi e agenzie senza scrupoli, le quali riscuotono anticipazioni di denaro che non versano agli albergatori, come, appunto, è accaduto nel caso dei turisti della Repubblica federale trattenuti ad Abano Terme. (4-01228)

TOMA E GRADUATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi:

che a Monteroni (Lecce), importante centro della cintura urbana di Lecce, opera un'amministrazione comunale da lunghi anni bloccata da lotte intestine della maggioranza;

che tali lotte ormai rendono del tutto impossibile una pratica reale della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

democrazia per il particolare e singolare concetto che ha delle leggi e dei regolamenti comunali il sindaco del comune, dottor Giuseppe Montedoro;

che tale atteggiamento porta il Montedoro a non prendere in considerazione mozioni, interpellanze, interrogazioni fatte dalle opposizioni;

che in data 20 aprile 1982 ha addirittura chiuso il portone del palazzo municipale per impedire ai consiglieri comunali regolarmente convocati di accedere nell'aula del consiglio;

che da anni i bilanci preventivi sono approvati tra ottobre e novembre dell'esercizio, e che nello stesso tempo, la mancata funzionalità del consiglio comunale porta a non utilizzare i fondi previsti per mutui della Cassa depositi e prestiti, o altri fondi già stanziati per il completamento della rete fognaria;

che il Montedoro, per favorire congiunti, non ripristina un contratto di fitto di un'ala del palazzo ducale, come indicato in una mozione del consiglio comunale;

che di tale situazione sono stati costantemente informati, con lettera, il prefetto e il CORECO di Lecce senza sortire alcun effetto pratico, creando una situazione di ulteriore difficoltà fino al punto che è venuta meno la stessa integrità del consiglio comunale per le dimissioni irreversibili di tre consiglieri comunali e dei restanti 27 nominativi che componevano la lista dei consiglieri in questione;

considerato che nel comune vige ormai una prassi di illegalità palese, con situazioni da « podestà » da parte del Montedoro -:

se l'autorità prefettizia abbia informato di tale situazione il competente Ministero;

quali provvedimenti intenda prendere verso i responsabili di tale situazione e affinché a Monteroni sia ripristinata la legalità democratica.

(4-01229)

TOMA E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che:

in Puglia, e particolarmente nelle zone del nord barese e nella zona salentina con centro a Casarano, da anni si è sviluppata in maniera considerevole l'industria calzaturiera;

la regione Puglia per la crescita delle esportazioni ha contribuito al miglioramento delle difficoltà per la bilancia dei pagamenti;

tale crescita sta incontrando negli ultimi mesi notevoli difficoltà, anche per la crescita dell'import dai paesi concorrenti, che si evidenzia in CIG, licenziamenti, ritardi nella costruzione di nuovi edifici;

tali difficoltà sono dovute anche al fatto che imprese italiane importano direttamente con il proprio marchio lavorazioni fatte a Formosa o a Taiwan oppure al fatto che una impresa, come « la Filanto » di Casarano, sembra abbia in corso trattative per costruire un nuovo stabilimento nell'isola di Malta, con il cui governo già sarebbero in corso trattative -:

quali misure si intendono prendere per difendere le nostre esportazioni dall'accresciuta concorrenza straniera;

se non si intenda promuovere l'istituzione nelle zone interessate, in particolare modo a Casarano, dell'ufficio dell'ICE per accrescere la ricerca di mercati esteri e per farlo diventare punto di riferimento degli operatori del settore;

quali misure si intendono adottare, se risulta a verità, per impedire che « la Filanto » costruisca a Malta il nuovo opificio e non a Casarano come precedentemente annunciato;

quali misure si intendano prendere per aiutare le imprese ad impiantare nuove tecnologie, per diversificare il prodotto, e attraverso ciò consentire la salvaguardia e l'espansione dei livelli occupazionali.

(4-01230)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

PERNICE E BOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso:

che non è stata ancora attuata l'unificazione dei ruoli ULA ed UP del personale postelegrafonico;

che non si conoscono i motivi giuridici e pratici che si frappongono a tale processo di unificazione;

che l'attuazione di essa apporterà agli operatori dei due ruoli un notevole vantaggio di natura fisica, morale ed economica, nonché una grande economia finanziaria per l'amministrazione postale, costretta, per mancanza di mobilità del personale da un ruolo all'altro, a sostenere un grave onere finanziario per compenso di intensificazione ed indennità di missione;

che nel passato si è sempre provveduto al passaggio da un ruolo all'altro con l'applicazione dell'articolo 200 del testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 numero 3, e con l'articolo 11 della legge n. 101 -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, anche attraverso l'emanazione di apposita circolare, per garantire tale passaggio, in attesa e come primo passo di una normativa che finalmente provveda alla unificazione dei due ruoli. (4-01231)

PERNICE E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che a seguito del grave incidente avvenuto il 3 aprile 1981 nella contrada Terrenove di Marsala, in cui a causa del crollo di un tetto della sala giochi del bar « Oasi » perdettero la vita quattro giovani, furono avviate indagini amministrative da parte del Ministero dell'interno per accertare:

a) perché le autorità competenti non avevano disposto la chiusura al pubblico del locale, nonostante il precario

stato di agibilità, e perché era stata concessa licenza amministrativa;

b) se vi erano stati ritardi nelle operazioni di soccorso da parte dei vigili del fuoco o degli altri servizi intervenuti -

quali sono stati i risultati di tali indagini amministrative, e i provvedimenti conseguenti che sono stati adottati.

(4-01232)

BOSI MARAMOTTI, SATANASSI, MACIS E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritenga compatibili con i criteri indicati dall'articolo 10 della legge « La Torre » 13 settembre 1982, n. 646, l'inclusione di Casola Valsenio (Ravenna) negli elenchi dei comuni dove possono essere inviati coloro che vengono sottoposti alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato;

quale risposta intenda dare a quanto esposto dal Consiglio comunale di quel centro con particolare riferimento all'assegnazione a soggiorno obbligato di un presunto mafioso. (4-01233)

CANNELONGA, GRADUATA, TOMA E LOPS. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

lo stabilimento SOFIM di Foggia sta protraendo la cassa integrazione guadagni per operai e impiegati dal mese di febbraio del corrente anno;

lo stabilimento impiantato a Foggia era stato realizzato con l'intento di rilanciare la produzione automobilistica e lo sviluppo del Mezzogiorno;

nel corso di questi anni detto stabilimento pur essendo stato impiantato per la costruzione di motori *diesel* veloci, produce in misura limitata solo un modello e precisamente quello di 2500 c.c. e che,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

per altri modelli, la FIAT, principale azionista della società SOFIM, utilizza altre fabbriche, come è dimostrato dal lancio dei modelli *Unodiesel* con motore 1300 c.c. e *Ritmo e Regata diesel* con motore 1700 c.c.;

tutto ciò fa presagire una progressiva emarginazione dello stabilimento di Foggia dalla produzione di motori *diesel* veloci per la quale è particolarmente vocato;

questa linea segna un ulteriore indebolimento dell'apparato produttivo pugliese -

quali interventi intenda operare il Ministro dell'industria perché rapidamente, con la partecipazione dei sindacati della società SOFIM, venga affrontato il problema del rilancio dello stabilimento di Foggia, anche in considerazione delle nuove produzioni che la FIAT ha avviato in materia di automobili con motori *diesel* e attivare a livello regionale un incontro con il gruppo FIAT per una verifica sullo stato produttivo e sulle prospettive degli stabilimenti pugliesi. (4-01234)

GRADUATA, TOMA, CANNELONGA E LOPS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali in occasione della nomina della Commissione di controllo sulla amministrazione della Regione Puglia, avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'interno, i membri effettivi di designazione regionale siano stati scelti tutti dalla stessa terna votata dal Consiglio e precisamente da quella di maggioranza. Ciò, non solo in violazione della prassi consolidata in Puglia ed in tutto il paese sin dalla costituzione delle Regioni, ma in violazione, anche, della legge n. 62 del 1953, articolo 41, che prevede la votazione su due terne distinte solo al fine di garantire la partecipazione della minoranza in un organismo così delicato nel quale la presenza delle opposizioni appare particolarmente necessaria.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se la decisione di cui sopra non sia da mettere in relazione al fatto che la precedente commissione di controllo, con l'apporto determinante del componente di minoranza, aveva dato dimostrazione di sapere agire in piena autonomia ed indipendenza in una situazione resa più difficile dal fatto che era ed è in corso una inchiesta della magistratura nei confronti di numerosi amministratori pugliesi;

chiedono, infine, di sapere se, in considerazione di quanto sopra, non ritengano necessario ed urgente far sì che siano ripristinate le condizioni di un efficace e democratico controllo sugli atti della Regione attraverso l'inclusione nella commissione di cui trattasi di un membro della terna di minoranza quale componente effettiva. (4-01235)

MATTEOLI — *Ai Ministri per l'ecologia e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Montemurlo (Firenze), con decisioni che risalgono agli anni 1967 e 1971, ha deliberato di istituire una discarica su terreno privato, situato sul Monteferrato, senza che le deliberazioni fossero confortate da dati e soprattutto da preventive cognizioni geologico-ambientali;

la discarica, stante le inadempienze del comune di Montemurlo, prima fra tutte un controllo adeguato, ha provocato una serie di danni ambientali difficilmente riparabili;

la regione Toscana, nonostante sia stata ripetutamente interessata sia dalla associazione « Italia Nostra » sia con interrogazioni ed interpellanze presentate da Consiglieri della minoranza, ha dimostrato totale disinteresse;

un recente convegno, tenutosi a Prato, organizzato da associazioni ecologiche, nelle sue conclusioni ha auspicato

che il complesso del Monteferrato, per il suo patrimonio naturale e paesaggistico di estremo interesse, sia istituito a parco pubblico;

considerato che:

il tipo di discarica di cui sopra può dar luogo ad incendi boschivi ed a inquinamenti idrici ed atmosferici;

nella zona si è spontaneamente costituito un comitato per la chiusura della discarica in questione e che il comune di Montemurlo sembra non voler rispettare le disposizioni di legge antinquinamento, tanto che ormai le acque del torrente Bagnolo e tutta una serie

di pozzi sono inquinati e quindi divenuti inservibili;

considerata la reiterata non volontà del comune di Montemurlo di dare adeguate garanzie di igienicità alla popolazione, non volontà che pare configurarsi anche sotto il profilo penale —:

se non intendano nominare immediatamente una commissione composta da tecnici che diano assoluta garanzia di competenza e correttezza morale;

se non ritengano opportuno, in attesa di conoscere la relazione dei tecnici di cui sopra, invitare il comune di Montemurlo a non usare la discarica in questione. (4-01236)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per la istituzione nella provincia di Benevento della III università della Campania. (3-00317)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è rintracciabile negli annali giudiziari una sola sentenza paragonabile a quella di recente pronunciata dal Tribunale penale di Terni contro tre giornalisti, imputati di diffamazione nei confronti di tre magistrati, condannati a pene esorbitanti per anni di carcere e per entità pecuniaria.

Una sentenza di questo tipo — che commina una provvisionale di circa mezzo miliardo a favore dei magistrati querelanti — costituisce un elemento aggiuntivo di discredito nei confronti delle istituzioni e della stessa magistratura. (3-00318)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quanto sono costati i « paginoni » pubblicitari apparsi su alcuni quotidiani italiani il 4 novembre 1983, firmati dal Ministro della difesa Spadolini per celebrare la giornata delle forze armate;

come si concilia questa sorprendente scelta di fare per la prima volta pubblicità a pagamento al 4 novembre, con la politica di rigore che il Governo dice di voler perseguire;

come sono stati reperiti i fondi per pagare questa pubblicità e quali criteri hanno presieduto alla scelta delle testate;

come si concilia il fatto con il principio di collegialità che dovrebbe guidare le scelte dell'esecutivo, al di fuori di qualsiasi velleità di protagonismo;

se, infine, tale iniziativa rappresenta l'inizio di una nuova prassi secondo la quale ogni ministro in carica è autorizzato a pubblicizzare a pagamento tutti gli importanti avvenimenti storici della nostra nazione. (3-00319)

TORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

notizie di stampa hanno informato che un altro lavoratore italiano, l'ingegnere Arturo Ingegneros, è stato ucciso in Salvador nella notte tra domenica e lunedì da una pattuglia dell'esercito;

in poco più di due mesi si è ripetuta, in quel martoriato paese, una tragedia e un altro giovane lavoratore italiano ha pagato con la vita « il grilletto facile » dei militari salvadoregni —

quale sia stata la dinamica degli eventi che hanno causato la morte del nostro connazionale e quali iniziative sono state intraprese per porre rimedio ad una situazione insostenibile.

Il 24 ottobre scorso, il rappresentante del Governo, rispondendo in aula in merito all'uccisione da parte dei militari salvadoregni del giovane lavoratore Vittorino Andreetto, aveva garantito il massimo impegno della nostra diplomazia per tutelare gli interessi dei lavoratori italiani in Salvador.

Purtroppo la recente tragica morte del giovane lavoratore Arturo Ingegneros, causata dai militari di quel paese, ha messo in evidenza sia il cinismo dei governanti salvadoregni, prodighi di assicurazioni formali sulla fatalità del precedente « incidente », sia la fragilità della iniziativa del Governo italiano nei confronti di quello salvadoregno.

Ciò detto, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative pressanti il Ministro intenda assumere, oltre che per ristabilire la verità dei fatti, anche in merito al rapporto che si vuole instaurare con quel governo per garantire sul serio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

i lavoratori italiani in Salvador, nei diritti e nella incolumità fisica.

Si chiede, altresì, di conoscere a quale punto sia l'inchiesta sulla morte di Vittorino Andreotto, dopo la rimessa in discussione della originaria versione ufficiale, palesemente falsa. (3-00320)

CAFIERO, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla delicata situazione venutasi a creare per coloro i quali, dipendenti dello Stato in qualità di professori di ruolo nella scuola secondaria superiore e vincitori dei concorsi per l'ammissione ai corsi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, capo II, hanno titolo alla frequenza dei corsi stessi —

premessi che numerose università richiedono per i corsi suddetti la frequenza a tempo pieno, nonché, quale requisito per l'ammissione ai corsi, il certificato di esonero dall'insegnamento nella scuola media superiore;

premissa l'estrema urgenza della situazione, dato l'inizio già avvenuto dei corsi nella maggioranza delle università aventi titolo;

vista la grave mancanza di specifiche disposizioni ministeriali nei confronti delle università interessate nonché dei provveditorati agli studi, nonostante i precisi impegni assunti dal ministro davanti alla VIII Commissione permanente della Camera —:

se non ritenga di dovere urgentissimamente intervenire, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sulla materia, al fine di garantire, attraverso l'esonero dall'insegnamento e la salvaguardia di tutti i diritti acquisiti, l'effettiva e regolare frequenza dei corsi di dottorato di ricerca per i professori suddetti;

se non ritenga che tale intervento sia reso necessario dalla sostanziale impossibilità, per i professori di ruolo delle scuole secondarie superiori, di essere am-

messi a frequentare i corsi citati, in aperto contrasto con i loro diritti in quanto vincitori di concorso e con le disposizioni di cui all'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica citato, onde anche evitare il sorgere di un giustificato contenzioso in sede amministrativa.

(3-00321)

BASSANINI, MASINA, NEBBIA E CODRIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie riferite dalla stampa internazionale circa l'avvenuta o l'imminente immissione nel territorio italiano, ed in particolare nella base di Sigonella, di missili *Cruise* a testata nucleare.

Nel caso tali notizie siano fondate gli interroganti chiedono di sapere:

1) come si concilierebbe la collocazione di missili *Cruise* a Sigonella con le ripetute assicurazioni del Presidente del Consiglio, secondo le quali, dato lo stato dei lavori in corso nella base di Comiso, l'installazione dei predetti missili nel territorio italiano non sarebbe comunque avvenuta prima della primavera del 1984;

2) quali accordi o protocolli autorizzino ad installare provvisoriamente in altre località i missili destinati a Comiso;

3) se il Governo non ritenga di dover sottoporre tempestivamente, e, se è ancora possibile, prima che si verifichino inammissibili « fatti compiuti », ogni decisione alla deliberazione del Parlamento;

4) quali iniziative il Governo intenda assumere per rivendicare e ristabilire la sovranità italiana sul territorio nazionale, e per evitare alla Sicilia e all'intero Paese di candidarsi al mostruoso ruolo di bersaglio prioritario nel caso di una guerra nucleare. (3-00322)

CODRIGNANI, MASINA, RODOTA, FERRARA, NEBBIA E BASSANINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

— premesso che la mancanza di tempestività con cui il Governo sovente reagisce sul piano internazionale sembra indicare o un'ingiustificabile disinformazione o una sottovalutazione della necessità di prevenire la degenerazione di eventi di cui si ha documentata informazione —:

se, per quel che attiene al Nicaragua, il Governo sia a conoscenza che in questi ultimi mesi sono stati rafforzati, rifinanziati e riarmati da parte degli Stati Uniti gruppi militari operanti dall'Honduras e dal Costarica contro il Nicaragua; sono avvenute centinaia di violazioni dello spazio aereo e delle acque territoriali di quel paese; le esercitazioni militari americane nella zona marittima e costiera del Caribe hanno comportato la costruzione di infrastrutture militari quali anche aeroporti e porti marittimi; la CIA ha dislocato un centro operativo nella capitale dell'Honduras; si sono moltiplicati gli attentati a danno di esponenti del governo sandinista; in ottobre sono stati catturati piloti che hanno confessato di operare per infiltrare gruppi mercenari o realizzare attacchi contro il Nicaragua agli ordini di ufficiali della CIA; nello stesso mese si sono moltiplicati gli attentati ai depositi di combustibile in diverse zone; il 31 ottobre si sono riuniti a Tegucigalpa gli stati maggiori degli eserciti di Guatemala, Honduras, El Salvador per deliberare che « in caso di necessità » i rispettivi governi siano pronti a chiedere l'aiuto di truppe americane per invadere il Nicaragua, come ha confermato Edgar Chamorro leader dei *contras*; che in questo mese di novembre la manovra « Pino Grande » comporterà il dispiegamento di 13.000 *marines* alla frontiera dell'Honduras e di navi da guerra, con portaerei e corpi di paracadutisti lungo le coste del Nicaragua;

quali possano essere le iniziative di pace che, dopo la condannata aggressione a Grenada, allontanino il pericolo di una invasione in Nicaragua e di una nuova guerra civile in America centrale, tenuto conto della disponibilità che viene dall'iniziativa del gruppo di Contadora, dalla so-

lidarietà più volte espressa dall'Internazionale socialista e soprattutto dalla volontà di accordo espressa dal Nicaragua nella presentazione di proposte di intesa con gli USA e con gli altri paesi dell'America centrale. (3-00323)

CODRIGNANI, RODOTA, GIOVANNINI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI E MANCUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

accertata la fondatezza dell'uso della base di Sigonella come sede sostitutiva per il deposito di missili *Cruise* prima dell'approntamento definitivo di Comiso —:

a chi risalga la responsabilità della decisione, quali ne siano state le modalità, quali condizioni essa preveda;

quali siano le parti di missili che verranno depositate e se si tratti di singole parti insufficienti a formare un missile o se invece vengano immagazzinati in realtà *Cruise* completi ancora smontati;

quali siano le ragioni degli invii preventivi di materiale missilistico in tempi così remoti dalle eventuali installazioni previste;

quale sia il rischio che la presenza di materiale missilistico nucleare possa essere usato per manovre di « deterrenza », tenuto conto della vicinanza del teatro medio orientale oggi così pericolosamente destabilizzato. (3-00324)

PETRUCCIOLI, NAPOLITANO, BERLINGUER, CERQUETTI E RINDONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo cui nelle prossime settimane sarebbero inviati e temporaneamente sistemati nell'aeroporto militare di Sigonella missili *Cruise* in atte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

sa della loro installazione a Comiso nella prossima primavera;

per conoscere, altresì, il loro giudizio su questa eventualità, la cui inquietante novità e il cui significato politico sono innegabili e che, se confermata, aggraverebbe il rischio di fallimento del negoziato di Ginevra. (3-00325)

STERPA, BOZZI E PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —

Per conoscere gli elementi di cui il Governo è in possesso in ordine alle notizie di stampa sul trasporto di missili o di parti di essi in località Sigonella in Sicilia, in vista del loro impianto definitivo in Comiso. (3-00326)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se esista una strategia politica, e quale essa sia, dietro le due ultime decisioni governative che hanno portato al voto dell'ONU sul caso Grenada e alla presenza dell'ambasciatore italiano durante la parata militare del 7 novembre al Cremlino, decisioni ambedue che ci hanno dissociato dai maggiori paesi occidentali e alleati atlantici.

(2-00144)

« STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se la « Società Stretto di Messina SpA », istituita a norma della legge 17 dicembre 1971, n. 1158, ha adempiuto ai suoi compiti o se invece ha operato con lentezze e ritardi.

Infatti anche alla luce del disegno di legge di modifica della suddetta legge n. 1158, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, che sarà presentato dal Governo, appare quanto mai opportuno ed urgente che il Parlamento sia messo al corrente dell'attività, anche economica, della società.

In particolare gli interpellanti, ricordando che numerosi atti parlamentari presentati nella passata legislatura sono rimasti senza risposta, chiedono di conoscere:

a) quali iniziative ed atti concreti sono stati compiuti dalla « Società Stretto di Messina SpA »;

b) quali rapporti o raccordi vi sono stati tra Governo, società e regioni Sicilia e Calabria;

c) quali elaborati sono stati acquisiti o acquistati dalla suddetta società; se tra gli elaborati acquistati vi sono

anche quelli del « Gruppo Ponte » e quali sono stati i costi;

d) quali sono i bilanci della società per gli anni 1981-82 e 1982-83.

(2-00145) « BOTTARI, FANTÒ, MANNINO ANTONINO, AMBROGIO, RINDONE, ROSSINO, PERNICE, SANFILIPPO, SPATARO, MANCUSO, RIZZO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premessi:

che il Ministro del lavoro De Michelis ha recentemente riaffermato che nel quadro del riordino delle aziende a partecipazione statale la società di navigazione Tirrenia deve essere risanata ed eventualmente deve cessare l'attività mentre l'esercizio delle linee marittime da e per la Sardegna deve essere trasferito, in quanto servizio sociale, all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato;

che identica posizione è stata espressa dal Presidente dell'IRI;

che il Ministro della marina mercantile ha dal suo canto dichiarato che la società di navigazione Tirrenia deve essere tenuta in vita e i costi sociali devono essere interamente a carico dello Stato, definendo, altresì, « aberrante » l'ipotesi di trasferimento della Tirrenia alla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato;

richiamato, altresì, che nel corso dell'VIII legislatura la Commissione trasporti della Camera dei deputati non poté completare l'esame delle proposte di legge tendenti a regolare i trasporti marittimi da e per la Sardegna in quanto il Governo non espresse mai alcuna posizione -

quale sia la linea del Governo in ordine al sistema dei trasporti interni ed esterni della Sardegna con particolare ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

ferimento ai collegamenti marittimi, alla loro gestione ed alla politica tariffaria.

(2-00146) « MACIS, MACCIOTTA, BERNARDI ANTONIO, BIRARDI, BOCCHI, CHERCHI, COCCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

fatto presente in primo luogo che la sorte dei palestinesi dell'OLP che a Tripoli corrono il rischio estremo interpellare l'umanità per quanto concerne il rispetto dei diritti umani e dei diritti dei popoli e interpellare ogni paese democratico, in particolare l'Italia per le sue responsabilità nel Mediterraneo e la sua partecipazione alla forza multinazionale in Libano;

premesso che la presenza della flotta americana nel Mediterraneo orientale dà inquietanti preoccupazioni perché avviene in concomitanza con:

1) le minacce di ritorsione del presidente Reagan dopo il massacro dei *marines* a Beirut il 23 ottobre;

2) le accuse alla Siria da parte del segretario di stato Schultz;

3) le provocazioni della Siria stessa che sembra aver proposto al nostro Ministro degli affari esteri, che raccomandava le sorti di Arafat, di mandare osservatori;

4) il segreto militare posto da Gerusalemme alle decisioni assunte ieri dal Governo;

5) l'ombra inquietante dell'URSS che sembra accettare di riproporre in Medio Oriente il terreno dello scontro Est-Ovest —

— se non intenda provvedere urgentemente, al rientro del Ministro degli affari esteri dalla Siria, a presentare al Parlamento aggiornata informazione su quanto l'Italia viene facendo sul piano diplomatico e sulle previsioni dell'evolversi della situazione, tenuto conto della necessità di

chiarire le intenzioni degli altri paesi, in particolare delle due grandi potenze.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se non intenda rinnovare la discussione sulle condizioni del nostro corpo di spedizione e sul suo eventuale ritiro.

(2-00147) « CODRIGNANI, MASINA, NEBBIA, BASSANINI, RODOTÀ, FERARA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso:

1) che il nostro ambasciatore a Mosca ha assistito alla parata del 7 novembre sulla Piazza Rossa ed è intervenuto successivamente al ricevimento al Cremlino;

2) che l'Italia si è autonomamente dissociata dalla protesta attuata, mediante l'assenza, dalle maggiori potenze dell'Alleanza Atlantica e da altri membri dell'ONU dopo l'aggressione sovietica nell'Afghanistan;

3) che questa azione fa seguito sia al voto di disapprovazione espresso dall'Italia alle Nazioni Unite nei confronti dell'operazione statunitense a Grenada, sia alla missione del Ministro degli affari esteri a Damasco —:

a) se tali iniziative rispecchino la politica del Governo;

b) alla luce di quale nuova logica esse vadano spiegate, visto il loro contrasto con l'inequivocabile posizione assunta in politica estera dall'attuale e dai precedenti Governi, ribadita lo scorso ottobre dal Presidente del Consiglio al Senato;

c) perché, data l'importanza dei tre avvenimenti nel quadro dei rapporti internazionali del nostro paese, il Parlamento non ne sia stato preventivamente informato.

(2-00148) « SCOVACRICCHI, REGGIANI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

considerato che la Calabria presenta un quadro di crisi sociale, dell'economia, delle istituzioni, di degenerazioni nella vita politica tale da destare un vero e proprio allarme democratico;

considerato, in particolare, che:

la disoccupazione è giunta al 16 per cento del totale delle forze di lavoro (nelle regioni del centro-nord è del 6 per cento e nel complesso del Mezzogiorno è del 12 per cento) e che fra i giovani fino a 24 anni raggiunge la cifra *record* del 44,5 per cento;

il reddito *pro capite* è il più basso tra le regioni italiane e negli ultimi anni il P.I.L. è calato di più del 3 per cento;

gli insediamenti industriali, seppur limitati, avutisi nella prima metà degli anni '70, principalmente nel campo tessile e chimico sono ormai tutti in crisi, così come una vera e propria mortalità ha investito la piccola industria locale, come dimostra anche il dato della cassa integrazione che interessa attualmente 5.000 addetti sui 20.000 della industria manifatturiera;

nessuna delle decisioni, prese dal 1970 in poi, di investimenti industriali è stata realizzata, nonostante siano state spese notevoli risorse finanziarie per realizzare importanti infrastrutture, fra cui un grande porto, nella zona di Gioia Tauro e che il Governo sta per compiere ai danni di quelle popolazioni una vera e propria beffa con la costruzione di una centrale a carbone, al di fuori e in alternativa ad ogni concreto progetto di sviluppo industriale e di valorizzazione delle notevoli risorse ambientali che rischiano così di venire distrutte;

ai danni del territorio calabrese, così ricco di risorse naturali, è stata com-

piuta una selvaggia opera di devastazione, favorita dal lassismo e dalla complicità delle autorità di governo regionali, nazionali e locali;

considerato che:

la vita della regione e anche di enti locali fondamentali è contrassegnata da una permanente paralisi istituzionale che provoca di fatto l'abolizione delle assemblee elettive e da un'attività di Governo esercitata spesso al di fuori della legalità, di ogni forma di controllo (al punto che la regione da dieci anni non presenta i conti consuntivi di una spesa per 15 mila miliardi);

la gestione di tutti gli enti economici, finanziari e di assistenza è sempre di più improntata a criteri di appropriazione privata e di affarismo;

la vita politica è spesso segnata da processi degenerativi, al punto che non costituisce più scandalo il fatto che parlamentari ed esponenti di partiti di governo si scambiano permanentemente accuse di collusione con la mafia e di arricchimenti illeciti;

anche in conseguenza di tutto ciò la mafia e la criminalità organizzata si sono enormemente estese e hanno accresciuto il loro peso di ricatto e di corrompimento economico e politico;

rilevato che tutto ciò ha provocato un processo di sempre maggiore emarginazione della Calabria dalla vita economica, politica, culturale nazionale e anche un distacco dal resto delle regioni meridionali e resa la condizione calabrese bisognosa di una attenzione, di un intervento e di decisioni di carattere eccezionale,

impegna il Governo,

in considerazione di questa situazione, a promuovere una iniziativa e un'azione adeguata e in particolare a:

decidere la creazione di un'agenzia del lavoro in Calabria e un piano straordinario per l'occupazione giovanile;

garantire la continuità del rapporto di lavoro per i dipendenti delle aziende (ex INTECA di Castrovillari; ex ANDREAE Calabria di Castrovillari; ex LINI e LANE di Praia; ex I.C.M. di Scalea; ex SUD-PNEUS di Crotona; ex OMA di Vibo Valentia; ex OPERPLAST di Lamezia; ex Greco Ferramenti di Cosenza; ex Zagarese Liquirizia di Cosenza) rilevate dalla GEPI con le leggi nn. 784 e 684, con la revoca dei licenziamenti avvenuti in questi giorni, e a presentare rapidamente un concreto progetto di ristrutturazione e riconversione per la ripresa produttiva;

varare un programma di riutilizzazione del patrimonio impiantistico esistente a Saline Jonica e a Lamezia Terme, oggi dell'ENI, nel campo della biochimica e della chimica secondaria e per quanto riguarda la FIVE-SUD di Lamezia a realizzare intanto il progetto produttivo esistente attraverso la costituzione dell'apposita società mista ENI-EFIM, garantendo la continuità del rapporto di lavoro per i 300 lavoratori di questa azienda;

far conoscere l'uso delle risorse finanziarie attribuite dal Parlamento negli anni passati agli enti a partecipazione statale con una precisa finalizzazione di investimenti industriali a Gioia Tauro e a decidere un insieme di interventi del sistema pubblico volti anche a valorizzare le importanti infrastrutture già realizzate;

fornire direttive alla GEPI e agli strumenti pubblici per operare un intervento differenziato in grado di fronteggiare la ricordata epidemia mortale che ha colpito le piccole aziende industriali esistenti;

dare continuità all'azione per il piano di riqualificazione del settore fertilizzanti e della detergenza che preveda l'utilizzazione dello stabilimento Montedison, con il suo necessario processo di ristrutturazione e riconversione;

superare rapidamente la gestione della quota pubblica della Pertusola da parte della GEPI, collocando lo stabili-

mento di Crotona in un piano integrato del settore minero-metallurgico;

presentare un ventaglio di proposte di agevolazioni finanziarie e di sostegno agli investimenti (comprendente anche la questione delle tariffe elettriche) per renderne possibile l'ubicazione in Calabria;

promuovere una iniziativa perché gli enti a partecipazione statale, la GEPI e le altre finanziarie meridionali, in collaborazione con l'Agensud della Confindustria, lavorino alla costituzione di una società per azioni che, ottenendo gli opportuni finanziamenti, agisca per la creazione di un parco progetti, che, oltre l'esistente, serva a dare vita e sostenere altre necessarie iniziative industriali;

operare una verifica puntuale dei programmi e progetti ENEL di produzione idro-elettrica e di estensione, potenziamento e ammodernamento della rete distributiva;

garantire i finanziamenti necessari per la realizzazione e il completamento delle reti di utilizzazione civile del metano e per la costruzione delle reti adduttrici secondarie anche ai fini industriali;

garantire il finanziamento pluriennale di un piano per la difesa e la valorizzazione del suolo e di difesa antisismica che interessi le zone di collina e di montagna, anche al fine della utilizzazione e riconversione dei lavoratori forestali; stimolare e sostenere l'elaborazione ed attuazione di progetti integrati (PIM) da finanziare con i fondi CEE nonché assicurare il necessario finanziamento per il completamento degli abitati colpiti dall'alluvione del 1972-1973;

verificare l'attuazione dei programmi di costruzione degli invasi e delle reti di adduzione e distribuzione per l'irrigazione per accelerarne la rapida attuazione;

predispone, d'intesa con la regione, un piano che, nel quadro di una politica di difesa e valorizzazione delle produzioni tipiche calabresi, ne sperimenti un uso anche industriale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1983

verificare i programmi ANAS anche ai fini di una rapida e più razionale utilizzazione di finanziamenti ordinari e straordinari per definire alcune priorità;

accelerare la realizzazione del piano stralcio di ammodernamento delle ferrovie dello Stato per la parte riguardante la Calabria e verificare la puntuale assegnazione, nei limiti di legge, delle commesse a favore delle aziende operanti nella regione; finanziare un piano di ristrutturazione delle ferrovie calabro-lucane; predisporre un programma di completamento e utilizzazione dei porti calabresi, nel quadro della realizzazione di un progetto integrato dell'area dello Stretto che preveda tra l'altro la costruzione del ponte tra Calabria e Sicilia;

assegnare alla Calabria un adeguato finanziamento sulla legge quadro per il turismo per lo sfruttamento delle potenzialità di sviluppo del settore e per la realizzazione di un programma di recupero e di risanamento urbanistico e ambientale di alcune aree insieme alla garanzia di interventi, con altri strumenti finanziari, per il risanamento igienico-sanitario e il disinquinamento delle acque;

predisporre un piano straordinario di interventi per il recupero, la difesa e la valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico, monumentale e culturale oggi completamente trascurato;

assicurare gli adeguati finanziamenti per il completamento, la realizzazione e il funzionamento dell'Università della Ca-

labria, di Reggio Calabria e Catanzaro e la dislocazione nella regione di importanti strutture di ricerca;

predisporre la rilevazione dello stato degli organici della pubblica amministrazione anche al fine di decidere il loro completamento ed adeguamento.

La Camera,

al fine di una migliore efficienza degli strumenti di prevenzione e repressione della criminalità organizzata e mafiosa,

impegna il Governo:

a verificare ed adeguare gli organici delle forze dell'ordine e della magistratura;

ad operare per un effettivo ed efficace coordinamento degli organi preposti alla attuazione della legge La Torre;

ad esercitare un adeguato controllo sulla pubblica amministrazione allo scopo di eliminare ogni forma di lassismo, tolleranza e complicità verso le cosche mafiose.

La Camera,

impegna il Governo

a riferire sull'attuazione di queste decisioni entro tre mesi alla Commissione bilancio e programmazione.

(1-00028) « AMBROGIO, OCCHETTO, FANTÒ, FITTANTE, GIANNI, PIERINO, RODOTA, SAMA ».